Costantino Bottles

I racconti di Matteo, Marco, Luca e Giovanni

Indice

Introduzione …….. 2

Il mondo giudaico al tempo di Gesù …… 4
Le tribù di Israele …….. 5
I farisei …… 7
I sadducei …….. 9
Gli esseni …… 11
Gli zeloti ……..... 14
I samaritani …… 16
Correnti minori ……... 19
Scribi e pubblicani ……. 20

Matteo …… 21
La vita …… 21
L'opera …… 21
Il racconto …….. 24

Marco ……. 66
La vita …… 66
L'opera …… 67
Il racconto …….. 70

Luca …….. 99
La vita …… 99
L'opera …… 100
Il racconto …….. 102

Giovanni …….. 149
La vita …… 149
L'opera …… 152
Le leggende su Giovanni ……. 155
Note sul prologo …… 156
Il racconto …….. 158
Prologo …… 158
Il libro dei segni ……. 158
Il libro della gloria …….. 182
Epilogo …… 194
Appendice 1 – Giuseppe Flavio ……. 196
Appendice 2 – Erode il Grande ……. 197
Appendice 3 – Erode Antipa …….. 200
Appendice 4 – I Maccabei …….. 201
Appendice 5 – I Seleucidi ……... 202
Appendice 6 – I manoscritti del Mar Morto …….. 204
Appendice 7 – Diaspora e sinedrio ……... 207

Introduzione

Chi legge i Vangeli, specialmente se lo fa per scopi culturali, non può non notare, con un certo disagio, l'uso di vocaboli, forme ed espressioni linguistiche che non fanno parte della nostra parlata abituale. La non linearità dei testi fa si che la loro comprensione possa essere compromessa e l'interesse iniziale possa scemare. Anche la lettura per la pratica religiosa non contribuisce, per quegli stessi motivi, alla diffusione del messaggio in essi contenuto.

Mi sono perciò adoperato affinché i Vangeli potessero diventare un libro di lettura interessante e possibilmente gradevole. Per questo ho cercato di rendere i dialoghi più scorrevoli, eliminando fastidiose ripetizioni ed ho rivisto certi termini e certe espressioni per farli diventare più facilmente comprensibili anche da chi possiede un modesto bagaglio culturale.

Ovviamente, la manomissione è assolutamente superficiale e non altera il contenuto sostanziale. Per questo mi sono astenuto dall'aggiungere spiegazioni o commenti, particolarmente a quelle frasi dette da Gesù che si presentano alquanto ermetiche, specialmente nel Vangelo di Giovanni. La materia è estremamente delicata ed è di competenza dei teologi. Invito quindi chi voglia approfondire gli aspetti teologici, a consultare i testi riconosciuti dalla propria confessione religiosa.

Con queste premesse, vorrei che fosse evidente che lo scopo di questo lavoro non è quello di fare apostolato, missione cui non sono certamente preparato e ribadisco che ho soltanto voluto trasformare in un normale libro di lettura dei testi considerati sacri dalle confessioni cristiane. Ad essi si riconosce universalmente un notevole contenuto culturale in genere ed, in particolare, il merito di avere plasmato tutta la storia e la civiltà europea. Auspico quindi che vi sia più impegno nel dare ai Vangeli la diffusione che meritano, perché tutti possano riflettere e riconoscere in essi le radici della cultura e della civiltà occidentale, a prescindere dalle convinzioni religiose di ciascuno. Proprio per questo loro merito, sarebbe utile, per la formazione culturale dei giovani, che l'insegnamento dei Vangeli, con una impostazione rigorosamente laica, diventasse materia scolastica.

♦ ♦ ♦ ♦

Tra le parole e le espressioni che ho ritenuto di cambiare per rendere il testo immediatamente comprensibile, segnalo particolarmente:

- Vangelo, sostituito da "annunzio del Regno di Dio e della redenzione degli uomini".
- Fuoco della Geena e riferimenti alla Geenna con "fuoco della spazzatura a Geenna" o simile.

  La Geenna è una valletta scavata dal fiume Hinnon, sul lato sud del monte Sion sul quale è stata fondata la città di Gerusalemme (oggi l'Hinnon è un fiumiciattolo presente saltuariamente). Nei tempi antichi, la località fu utilizzata per i riti pagani dei cananei, quali per esempio, il sacrificio di vittime umane, in particolare bambini. Il re Giosia, sopprimendo sul suo territorio ogni tipo di devozione non diretta a Dio, ne fece più propriamente una discarica di immondizie e di quei cadaveri ai quali non era concessa la normale sepoltura. Il tutto era bruciato con un fuoco praticamente continuo. Da qui,

per similitudine, la Geenna è passata a rappresentare l'Inferno, luogo di punizione eterna, dove un fuoco divino brucia i peccatori. Questo è propriamente il significato che viene attribuito a questa parola in tutto il Nuovo Testamento nella tradizione cristiana. A volte, essa viene tradotta proprio come Inferno in alcune versioni della Bibbia, ma più spesso, è lasciata invariata. E' comunque evidente che il riferimento di Gesù a quel luogo schifoso, avesse un impatto emotivo più immediato sui suoi ascoltatori di quanto avrebbe potuto avere un riferimento esplicito al fuoco eterno dell'Inferno, concetto certamente astratto, che comunque ha una sua nobiltà per la sua sacralità.

Nonostante il mio intervento sia stato solo epidermico, pure non ho ritenuto corretto chiamarli ancora Vangeli, per rispetto del sentimento religioso del lettore credente ed ho preferito più semplicemente chiamarli "racconti", da cui ho eliminato, per coerenza, la divisione in versetti, propria dei testi ecclesiastici. Nei Vangeli di Matteo, Marco e Luca (detti sinottici), ho lasciato la divisione in capitoli propria delle edizioni religiose, non avendo avuto la possilità di riferirmi agli originali. Per il vangelo di Giovanni ho adottato la divisione in libri come forse era alle origini.

La migliore comprensione dei testi, però, non può basarsi solo su una mera revisione stilistica degli stessi. Infatti, ho ritenuto utile chiarire anche l'ambiente giudaico del I secolo d.C. in cui gli avvenimenti descritti dai Vangeli si sono verificati e chi erano alcuni personaggi ricorrenti nella narrazione, come farisei, samaritani, scribi, ecc. Ciò dovrebbe aiutare a comprendere il loro comportamento verso Gesù e viceversa, nonché il "clima"che si respirava nei luoghi ed al tempo della sua predicazione..

Ogni "racconto" è preceduto da una breve descrizione della vita e dell'opera del suo autore.

Per il lettore più curioso, ho inserito nelle appendici alcune note che possono servire a completare la conoscenza, seppure sommaria, del mondo giudaico e dintorni.

Il mondo giudaico al tempo di Gesù

Nel I secolo d.C. in cui visse ed operò Gesù, la Palestina era sotto il dominio romano fin dal 63 a.C. Com'era loro politica, i romani non imponevano mai alle popolazioni loro assoggettate il culto dei propri dei, anzi, talvolta subivano gli influssi delle loro religioni e le importavano a Roma, come accadde, per esempio, con le deità greche ed egizie. Molto prosaicamente, ai romani interessava soprattutto lo sfruttamento economico delle popolazioni loro sottomesse. Il giudaismo come religione perciò non fu mai ostacolato, almeno fino al 66 d.C., quando iniziò la rivolta contro di loro. Con la distruzione del tempio quattro anni dopo e la sconfitta degli ebrei nel 73, si ebbe la loro dispersione (diaspora - appendice 7) nei territori dell'impero romano.

La società ebraica si presentava già da qualche secolo come un mondo molto sfaccettato, frammentato in numerose sette politico-religiose. Queste sette nacquero e si svilupparono in un contesto storico che vide il territorio ebraico soggetto a continue invasioni e deportazioni fin dalla costituzione dell'etnia in nazione. In una situazione di disperante subordinazione all'invasore di turno, le sette esprimevano, con accenti diversi, l'anelito alla libertà ed al riscatto, ponendo la loro speranza in un salvatore o messia, intorno cui tutto il popolo ebraico si sarebbe raccolto in battaglia. Così, già molto prima dell'arrivo dei romani, gli ebrei avevano prodotto sette messianico-guerrigliere, con una forte connotazione religiosa.

E' sintomatico di questo comune sentimento di riscossa personificato in un messia quanto riportato nei Vangeli di Matteo e di Marco: la moglie di Zebedeo, credendo che Gesù fosse il messia politico-guerriero che stava per rifondare il regno libero di Israele, andò a raccomandargli i figli Giacomo e Giovanni perché avessero dei posti importanti nel futuro stato. Ancora, in più occasioni il lettore potrà notare come anche gli apostoli abbiano inizialmente equivocato sulla funzione di Gesù, pensando che dovesse fondare il regno terreno di Israele.

Tra le maggiori sette si ricordano: farisei, sadducei, esseni e zeloti, cui vanno aggiunte correnti minori costituite da battisti, nazareni, erodiani e forse altre ancora. Queste correnti di pensiero e di azione erano indifferentemente presenti in tutte le tribù. Un discorso a parte meritano i samaritani che erano considerati ebrei impuri, una vera e propria etnia diversa e, sul piano dottrinale, scismatici. (In questo lavoro sono prese in considerazione solo le sette richiamate nei Vangeli.)

In quel contesto si sviluppò la tradizione rabbinica, che distingue la Legge scritta, ossia la Torah, codificata nel Pentateuco, dalla Legge orale, la Torah orale, codificata nella Mishna e nel Talmud. Entrambe sono considerate di origine divina, poiché rivelate contemporaneamente da Dio a Mosè sul monte Sinai. Per vivere secondo la Torah, un ebreo era ed è tenuto ad osservare, ancor oggi, i precetti che si applicano alla sua condizione. Nessuno ha l'obbligo di osservarli tutti, perché alcuni riguardano solo i sacerdoti, altri soltanto i re e così via. Fra questi, la circoncisione, l'osservanza del sabato e dei divieti alimentari, oggi come ieri, sono precetti comuni e fondamentali della religione ebraica.

Le tribù di Israele

Nell'accingerci a parlare della società giudaica, torna utile accennare brevemente alle tribù. Queste erano i dodici gruppi, legati da vincoli di parentela, nei quali si suddivideva il popolo ebraico ai tempi dell'Antico Testamento. Ciascuna delle tribù si riteneva discendesse da uno dei dodici figli di Giacobbe (chiamato anche Israele) e ne portava il nome.

Nella Genesi si racconta che Giacobbe, rifugiatosi a Haran presso lo zio materno Labano per sfuggire all'ira di Esaù con cui aveva barattato i diritti della primogenitura per un piatto di lenticchie, si innamorò della graziosa cugina Rachele. Per averla in moglie, lavorò gratis sette anni per suo zio. Alla fine del periodo, furono celebrate le nozze che egli credeva con l'amata Rachele. Invece il suocero, la prima notte di nozze, gli fece trovare nel letto la figlia maggiore Lia, non bella e con difetti agli occhi. Il mattino seguente, accortosi dell'inganno, Giacobbe ne chiese ragione a Labano, il quale gli disse che non era uso maritare la figlia minore prima della maggiore ma gli promise di dargli anche Rachele. Trascorsi i sette giorni prescritti in cui Giacobbe fu costretto a giacere con Lia, finalmente poté sposare Rachele, ma dovette lavorare gratis altri sette anni per riscattare anche la seconda moglie.

Il rapporto tra le due sorelle non era certo facile e si contendevano il favore del loro uomo con ogni mezzo, generando situazioni che oggi potremmo dire boccaccesche.

Lia fu subito feconda ed ebbe quattro figli: Ruben, Simeone, Levi e Giuda, mentre Rachele rimaneva sterile. Come era d'uso in quei tempi in casi del genere, Rachele, per dare al marito eredi "venuti" da lei, gli fece mettere incinta la sua serva Bala, la quale partorì due volte: Dan e Naftalì, che ella considerò come suoi figli.

Un precedente famoso di questa usanza, che oggi ci ricorda quella dell'*utero in affitto*, ci viene riferito sempre dalla Genesi: la moglie di Abramo, Sarah, che non aveva avuto figli ed era ormai molto vecchia, diede la sua schiava egiziana Agar al marito perché gli generasse in sua vece una discendenza e questa partorì Ismaele. Poi, per l'intervento divino, anche Sarah partorì Isacco. Agar e suo figlio furono però allontanati perché il solo erede legittimo era oramai Isacco. Dalla discendenza di questi avrebbe avuto origine il popolo ebraico, mentre da quella di Ismaele, quello arabo. Per quell'allontanamento, tra i due fratelli non corse buon sangue e la rivalità atavica tra i due popoli è fatta risalire proprio a quella esistente tra i due progenitori. Un confronto dei DNA, eseguito su campioni rappresentativi dei due popoli, effettivamente mostrò che esiste un'affinità genetica, confermando la già nota comune origine semitica.

Attraversando un periodo di infertilità, anche Lia, pur di mantenere l'interesse di Giacobbe per lei, gli fece possedere la sua serva Zelda che generò Gad e Asher.

Finalmente anche Rebecca restò incinta e partorì Giuseppe. Successivamente Lia barattò con lei il posto nel letto di Giacobbe e partorì altre tre volte, Issacar, Zabulon e Dina, l'unica femmina della numerosa nidiata.

Rebecca rimase incinta una seconda volta e morì di parto dando alla luce Beniamino.

Nella Genesi, tutti i nomi dati dalle due sorelle ai loro figli rispecchiano nel significato lo scontro tragicomico che c'era tra loro.

Dina fu posseduta con la violenza da un giovane non ebreo, che si era follemente innamorato di lei. I fratelli della ragazza però lo uccisero con l'inganno, nonostante egli volesse sposarla a tutti i costi e si fosse anche fatto circoncidere per entrare nel suo clan. Ciò si interpreterebbe come l'annullamento di una potenziale tribù matriarcale non pura, che avrebbe avuto Dina per capostipite.

Le tribù di Simeone e di Giuseppe scomparvero presto. Ne nacquero però altre due che facevano capo ai figli di Giuseppe, Efraim e Manasse, avuti dalla moglie Asenet, figlia del sacerdore egiziano Putifarre e che Giacobbe adottò come figli suoi in punto di morte. Questo episodio assolve gli ebrei dall'eventuale accusa di razzismo che si potrebbe avanzare loro dalla vicenda di Dina: infatti sia Efraim che Manasse erano di sangue misto, essendo egiziana la loro madre.

Le tribù che hanno generato Israele vivevano circondate da potenti popolazioni cui sono sempre state sottomesse. In una situazione di disperante subordinazione, la cultura ebraica si sviluppò come una cultura chiusa, in cui giocarono un ruolo centrale l'anelito al riscatto nazionale e l'unità di fronte all'oppressore.

Quando il popolo d'Israele, guidato da Giosuè, si ristabilì in Palestina (verso il 1200 a.C.), il paese fu suddiviso in undici parti, in ognuna delle quali si stabilì una tribù. Alla tribù di Levi, i cui membri (i leviti) svolgevano il servizio sacerdotale, non fu assegnato alcun territorio.

La tribù di Giuda, la più numerosa, occupò la parte meridionale del paese.

Alla morte di Salomone (IX secolo a.C.) la parte nord del paese, in cui predominavano le tribù di Efraim e di Manasse, si separò dalla tribù di Giuda, mantenendo il nome di regno di Israele o regno del Nord ed eleggendo a capitale Tirzah presso Shechem. Responsabile di questa scissione, nonché primo re del regno del Nord, fu Geroboamo.

La tribù di Giuda (quella di Simeone era già confluita in essa), con la tribù di Beniamino (nel cui territorio si trovava Gerusalemme) e quella di Levi, che non aveva territorio, costituì il regno di Giuda, più piccolo di quello del Nord, su cui regnò inizialmente un figlio di Salomone, Roboamo. Successivamente la regione corrispondente fu chiamata Giudea.

Tra i due regni fratelli non vi furono buoni rapporti e venivano spesso ai ferri corti.

Dopo la caduta del regno di Israele ad opera degli assiro-babilonesi, rimanendo solo il regno di Giuda, le parole *ebraismo* e *giudaismo* sono diventate intercambiabili, sebbene non indichino espressamente la stessa cosa.

I farisei

La corrente dei farisei, la più numerosa, ebbe origine, secondo lo storico Giuseppe Flavio (appendice 1), dalla scissione degli assidei in farisei ed esseni verso il 150 a.C., durante il regno dei Maccabei (detti anche Asmonei - appendice 4), anche se esistono ancora opinioni contrastanti tra gli studiosi.

Infatti, secondo altre fonti che sembrano più attendibili, sacerdoti e scribi formarono due sette in forte conflitto tra loro: dalla classe dei sacerdoti sarebbero nati i sadducei e da quella degli scribi, i farisei.

I farisei costituirono, probabilmente, il gruppo religioso più significativo all'interno del giudaismo, nel periodo che va dalla seconda metà del II secolo a.C. al 70 d.C. ed oltre.

Le testimonianze più note sui farisei le troviamo nel Nuovo Testamento e nelle opere di Giuseppe Flavio. Poiché, tuttavia, l'ebraismo rabbinico o moderno è essenzialmente derivato dal fariseismo, in questo si trovano molti aspetti della dottrina e del pensiero di tale corrente spirituale.

I farisei alla nascita corrispondevano ad una nuova aristocrazia fondata sulla cultura, ossia sulla conoscenza della Scrittura. Con essi si creò, nella società ebraica, una classe di intellettuali e di persone colte, in opposizione alla vecchia aristocrazia, chiusa e tradizionalista, dei sacerdoti e delle famiglie ad essi collegate. L'ambiente fariseo comprendeva gli scribi, vale a dire quanti insegnavano la Legge; ma gli scribi non erano necessariamente farisei.

Pur annoverando nel suo seno individui spregiudicati, il movimento fariseo rappresentava nel giudaismo la corrente più fervente, più aperta e più moderata. Emersi sulla scena sociale alla fine del II secolo a.C. durante la dinastia degli Maccabei, si collegano alla reazione non solo culturale, ma anche religiosa, contro l'ellenismo imposto dai seleucidi e accettato dai sadducei.

A differenza dei sadducei che non uscirono mai dalla Palestina, i farisei erano molto diffusi anche tra gli ebrei della diaspora (appendice 7).

I farisei ruppero con la casa regnante degli Asmonei, sotto Giovanni Ircano, etnarca (cioè re) e sommo sacerdote (134 – 104 a.C.) e fu verso quest'epoca che apparvero costituiti in partito, chiamati da Giuseppe Flavio col nome di farisei, ossia i "separati". Probabilmente il termine fu coniato dagli oppositori con intento dispregiativo; tra loro si chiamavano invece *chaverim* ("congregati", "compagni").

Sul piano dottrinale, caratteristica dei farisei è l'adozione contemporanea della Legge e della Torah orale, ques'ultima come ulteriore rivelazione di Dio a Mosè sul monte Sinai. Intransigenti sulla sostanza della fede e della Legge, si mostravano duttili sulle sue applicazioni. Le tendenze progressiste dei farisei si ritrovano sul piano teologico. Anzitutto le troviamo sullo sviluppo delle dottrine sul destino dell'uomo dopo la morte e sulla fine del mondo (escatologia): "....per loro ogni anima è eterna, ma soltanto quella dei buoni passa in un altro corpo, mentre quella dei malvagi è punita con un castigo eterno…." (Giuseppe Flavio, "Guerra Giudaica").

Grandi figure di farisei hanno costellato il periodo ellenistico-romano: Hillel, sotto il regno di Erode il Grande, fu l'iniziatore della cultura farisea. Questi, di posizioni moderate, aveva in Shammai un interlocutore dalle rigide tesi dottrinali.

Tra il 30 e il 70 circa, incontriamo Gamaliele, che intervenne nel sinedrio in favore dei cristiani e fu maestro di Paolo di Tarso.

Il fariseo Gamaliele, dottore della Legge, fece rilasciare gli apostoli appena arrestati paragonandoli a due famosi capi zeloti, Giuda il Galileo e Teuda. Si riporta a proposito un passo dagli Atti degli Apostoli:

«….essi, udendo queste cose fremevano d'ira e si proponevano di ucciderli. Ma un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della legge, onorato da tutto il popolo, alzatosi in piedi nel sinedrio, comandò che gli apostoli venissero un momento allontanati. Poi disse loro: «Uomini d'Israele, badate bene a quello che state per fare circa questi uomini. Poiché, prima d'ora, sorse Teuda, dicendo di essere qualcuno; presso di lui si raccolsero circa quattrocento uomini. Egli fu ucciso, e tutti quelli che gli avevano dato ascolto furono dispersi e ridotti a nulla. Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, ai giorni del censimento e si trascinò dietro della gente; anch'egli perì, e tutti quelli che gli avevano dato ascolto furono dispersi. E ora vi dico: tenetevi lontani da loro e ritiratevi da questi uomini, perché, se questo disegno o quest'opera viene dagli uomini, sarà distrutta, ma se viene da Dio, voi non potrete distruggerli, se non volete trovarvi a combattere anche contro Dio».

Circa la contiguità tra i farisei e gli zeloti, leggiamo la testimonianza di Giuseppe Flavio (“Antichità Giudaica”):

« Giuda il Galileo introdusse una quarta setta i cui membri sono in tutto d'accordo con i farisei, eccetto un invincibile amore per la libertà che fa loro accettare solo Dio come signore e padrone. Essi disprezzano i diversi tipi di morte e i supplizi dei loro parenti e non chiamano nessun uomo signore.»

Fallita la ribellione dei giudei ai romani nel 73 d.C. con la distruzione di Gerusalemme nel 70, i farisei emersero dalla catastrofe che aveva travolto la loro nazione quale unica corrente spirituale vitale, capace di coagularne attorno a sé i resti che non furono assimilati dalla società romano-ellenica o che non si convertirono al Cristianesimo. Uno dei maestri sopravvissuti, Yochanan Ben Zakkai, fondò l’Accademia di Yaveh e riorganizzò il giudaismo, permettendogli di sopravvivere ed arrivare ai giorni nostri. Dai farisei trae quindi origine l'ebraismo rabbinico o moderno.

I sadducei

I sadducei costituirono un'importante corrente spirituale del tardo giudaismo, che si costituì anche quale distinta fazione politica verso il 130 a.C. sotto la dinastia regnante dei Maccabei. Rappresentava eminentemente l'aristocrazia di nascita e di ricchezza delle antiche famiglie terriere, nell'ambito delle quali erano reclutati i sacerdoti dei ranghi più alti, nonché, in particolare, il sommo sacerdote. La corrente dei sadducei si richiamava, nel proprio nome, all'antico e leggendario Dado, sommo sacerdote al tempo di Salomone. Cercavano di vivere un giudaismo illuminato, consono allo standard spirituale del corpo e quindi di trovare un compromesso anche con il potere, dei seleucidi prima e dei romani dopo.

La loro fazione, ritenuta colpevole di collaborazionismo nei confronti dei romani, fu letteralmente sterminata, durante la rivolta giudaica del 66 d.C., dagli insorti più esagitati e violenti, probabilmente gli zeloti, come ci narra lo storico Giuseppe Flavio in quella "Guerra Giudaica" che, oltre ad essere stata una lotta di liberazione dalla dominazione romana, fu anche una vera e propria guerra civile, cruenta e spietata. Gli eventuali residui superstiti dei sadducei o furono assimilati dalla società romano-ellenica nella quale si rifugiarono, oppure si convertirono al cristianesimo. In ogni caso, dopo la catastrofe nazionale giudaica del 73 d.C., che vide la distruzione di Gerusalemme e del suo tempio tre anni prima, l'ebraismo riemerge, coagulandosi attorno alla corrente spirituale dei farisei, avversaria dei sadducei e di questi ultimi non vi è più alcuna traccia. Sui sadducei cala, quindi, un velo che assomiglia molto ad una sorta di punizione: i romani, che si erano appoggiati a loro per governare la Giudea, dovettero constatare il sostanziale fallimento della setta in quanto amministratori ed alleati. Dai farisei, che già ne avevano avversato la dottrina, i sadducei furono parimenti ritenuti responsabili della catastrofe che aveva colpito la nazione ed il tempio nel 70 d.C.; per i cristiani, infine, i sadducei rimasero indelebilmente associati alle figure di Caifa ed Anna, rispettivamente, il sommo sacerdote che fece arrestare e condannare a morte Gesù e suo suocero. In buona sostanza, mancarono ai sadducei buoni avvocati che ne perpetuarono la memoria storica con dovizia di particolari.

Sul piano dottrinale, si ritiene, in base alle scarse informazioni pervenuteci, che i sadducei, a differenza dei farisei, considerassero vincolante solamente la così detta Legge scritta, ossia quanto tramandato nei libri della bibbia ebraica, o Torah, costituita dai cinque libri del Pentateuco. Al contrario dei farisei, i sadducei non credevano alla resurrezione dei morti, ossia alla perpetuazione dell'individuo dopo la morte, in corpo e spirito. Sembra che essi respingessero anche l'esistenza di un'anima immortale, tuttavia, è lecito dubitare che avessero, al riguardo, una posizione di netta preclusione, sia perché ciò non si concilierebbe con il contenuto della stessa Legge scritta, sia perché l'evidenza archeologica delle modalità di sepoltura seguite dai sadducei attesta, in ogni caso, una fede nella esistenza di un mondo ultraterreno del quale il defunto, alla morte, entra a far parte. Pare che non accettassero nemmeno la dottrina degli angeli.

Il rifiuto della tradizione orale, fu, probabilmente, il fattore che consentì ai sadducei di aprirsi alla cultura dell'ellenismo, pur conservando la fede nel giudaismo. Ciò fece di loro un'elite intellettuale ed imprenditoriale, detentrice del potere e capace di esercitare notevole influsso persino nell'ambito della politica imperiale romana. La loro permeabilità agli influssi stranieri connessa alla capacità

di mantenere intatta la propria identità, è tipica dei ceti aristocratici di ogni tempo e di ogni nazione e l'opposizione ai sadducei da parte dei farisei, riecheggia motivi di orgoglio nazionale e di rivalsa anti-aristocratica che troviamo, nella storia umana, replicati infinite volte in contesti diversi.

Il calendario liturgico dei sadducei differiva leggermente da quello adoperato dai farisei, la qual cosa spiega le lievi divergenze temporali relative ai racconti della Passione tra i Vangeli sinottici e quello di Giovanni.

Gli esseni

Sulla loro origine e sul significato del nome (puri, bagnanti, silenziosi, pii) non c'è accordo tra gli studiosi, ma il termine si applica anche a numerosi gruppi diffusi in tutta la Palestina che includevano anche la comunità di Qumran. Il riferimento di Giuseppe Flavio ad un "cancello degli esseni" nel tempio suggerisce che una comunità essena visse in un quartiere della città o che regolarmente accedesse a quella parte del tempio.

Come già detto, molto probabilmente ebbero inizio dalla metà circa del II secolo a.C. durante il regno dei Maccabei, dalla scissione degli assidei in farisei ed esseni, come ci ha riportato Giuseppe Flavio. Alcune fonti li fanno discendere da una separazione dai farisei. Tra i gruppi ebraici di età ellenistico-romana, conosciuti e documentati anche da autori greci e latini, quello degli esseni è forse oggi il più noto, grazie alla scoperta, effettuata a Qumran nel 1947, dei manoscritti detti "del Mar Morto", appartenenti a una comunità di questo tipo. Già nell'antichità avevano scritto su di loro, per ricordare i più rilevanti, Filone Alessandrino, Giuseppe Flavio (Guerra Giudaica), che ci attesta di averne fatto parte e Plinio il Vecchio (Naturalis Historia).

Di vita appartata e solitaria, si erano organizzati, fuori dal contesto sociale, in comunità isolate. Protetti da Erode il Grande, al tempo di Gesù erano oltre 4000 e vivevano dispersi in tutto il paese; circa 150 erano quelli residenti a Qumran. Questo sito andò incontro ad una fine violenta nel 68 d.C. ad opera dei romani a causa del coinvolgimento degli esseni nelle sommosse negli anni della guerra che si concluse con il crollo di Gerusalemme. Prima della fine però, riuscirono a nascondere la loro biblioteca nelle grotte presenti nel loro territorio. Qui, grazie alle particolari condizioni ambientali, i manoscritti si sono conservati fini ai giorni nostri. Alcuni esseni scampati ai romani, sembra, si unirono agli zeloti di Masada e ne condivisero la sorte. Lo proverebbe il ritrovamento, duranti gli scavi del 1963 a Masada, di un frammento di pergamena dei "canti della santificazione del sabato".

Dopo questo evento, non se ne seppe più nulla, segno che gli asceti avevano lasciato il posto ai guerrieri. La comunità essena era un elemento di completa rottura nell'atmosfera di continui e sanguinosi conflitti che agitavano la Palestina dell'epoca. La loro ideologia di rifiuto dell'oppressione, ma anche della battaglia aperta, può considerarsi come un riflesso delle sconfitte subite dai movimenti anti-romani.

Di fronte all'oppressione dei legionari, gli esseni si ritirarono dalle città e crearono comunità con tratti che ricordano il villaggio rurale basato su una struttura sociale gentilizia. Le testimonianze che abbiamo sulla loro vita sono di un rigoroso comunismo basato sulla proprietà comune dei mezzi di produzione e di consumo.

Filone Alessandrino racconta che non solo il cibo ma anche i vestiti erano in comune e usa un'espressione felicissima: "quello che uno possiede tutti lo considerano loro, quello che tutti possiedono ognuno lo considera proprio". Gli esseni rifiutavano la schiavitù e vivevano della terra e di artigianato. Era loro vietata la produzione di oggetti di lusso e di armi, così come il commercio. Filone ci descrive la loro comunità in questi termini:

“Prima di tutto non v'è alcuna casa che sia di proprietà di una persona: ogni casa è di tutti. Giacché oltre al fatto che abitano insieme in confraternite, la loro casa è aperta a tutti i visitatori, da qualsiasi parte giungano, che condividano le loro convinzioni. In secondo luogo, hanno un'unica cassa per tutti e le spese sono comuni: in comune sono i vestiti, in comune è preso il vitto, avendo essi adottato l'uso dei pasti in comune. Una maggiore realizzazione dello stesso tetto, dello stesso genere di vita e della stessa mensa invano la si cercherebbe altrove. Giacché tutto ciò che ricevono come salario giornaliero del lavoro non lo conservano in proprio, ma lo depongono nel fondo comune, affinché sia impiegato a beneficio di tutti quanti desiderano servirsene. Non sono trascurati i malati per il fatto che non possono produrre nulla. Infatti, quanto occorre per curarli è a loro disposizione grazie ai fondi comuni e non temono di fare larghe spese attingendo a ricchezze sicure. I vecchi sono circondati di rispetto e cure come genitori assistiti nella loro vecchiaia da veri figli con larghezza generosa, aiutandoli con innumerevoli mani e circondandoli di premurosa attenzione....”

Questa descrizione può essere paragonata solo ad una società socialista realizzata e lega idealmente il passato dell'uomo, nel comunismo tribale, al suo futuro, basato sul socialismo scientifico. Ovviamente, mancando il livello di sviluppo economico e sociale sufficiente, il comunismo esseno presentava diversi punti deboli e, in ultima analisi, non superava le comunità rurali di stampo mediorientale Allo stesso modo, faceva parte dell'ideologia essena l'odio per la famiglia patriarcale e per il matrimonio, visti come pratiche corrompitrici dell'ordine gentilizio. Ciò induce a credere che anche le donne fossero in comune come le altre cose.

Sempre secondo Giuseppe Flavio, gli esseni dimoravano “non in una sola città” ma “in moltitudine in ogni città”. Filone parla di “più di quattromila” esseni che vivevano nella “Siria Palestinese”, più precisamente, “in molte città della Giudea e in molti villaggi e raggruppati in grandi comunità composte da numerosi membri”. Alcuni studiosi ed archeologi moderni hanno individuato un insediamento abitato dagli esseni a Qumran, un altopiano nel Deserto della Giudea lungo il Mar Morto. Mentre la testimonianza di Plinio tende ad essere utilizzata a supporto di questa identificazione, non esiste tuttavia nessun'altra prova conclusiva di questa ipotesi. Ciò nonostante, essa ha finito per dominare la discussione scientifica e la percezione collettiva sugli esseni.

I resoconti di Giuseppe Flavio e Filone Alessandrino ci dicono che gli esseni conducevano una vita strettamente celibe, ma comunitaria, spesso paragonata dagli studiosi alla vita monastica buddista e, in seguito cristiana, anche se Giuseppe Flavio parla di un altro “rango di esseni” che si sposavano. Secondo lui, avevano usanze e osservanze come la proprietà collettiva, eleggevano un capo che attendeva agli interessi di tutti e i cui ordini erano obbediti, gli era vietato prestare giuramento e sacrificare animali, controllavano la loro collera e fungevano da canali di pace, portavano armi solo per protezione contro i rapinatori e non avevano schiavi, ma si servivano a vicenda e, come conseguenza della proprietà comune, non erano dediti ai commerci. Sia Giuseppe Flavio che Filone danno lunghi resoconti dei loro incontri comunitari, pranzi e celebrazioni religiose. Da quanto si è dedotto, il cibo degli esseni non poteva essere alterato (ad esempio, evitando la cottura) e potrebbero essere stati strettamente vegetariani, mangiando principalmente pane, radici selvatiche e frutta.

Dopo tre anni di prova, i membri, appena aggregatisi, prestavano un giuramento che comprendeva l'impegno a praticare la pietà verso la divinità e l'aderenza a principi morali verso l'umanità, mantenere uno stile di vita puro, di astenersi da attività criminose e immorali, di trasmettere intatte le loro leggi e di preservare il libro degli esseni e il nome degli angeli. La loro teologia includeva il credo nell'immortalità dell'anima e il fatto che avrebbero ricevuto indietro le loro anime dopo la morte.

Gli zeloti

Le masse contadine della Palestina non trovavano risposte ai loro problemi nella passività dei notabili sadducei ed il processo di concentrazione fondiaria andava nel senso di aumentare l'inurbazione dei contadini poveri, a cui l'appello esseno di ritirarsi in montagna doveva suonare quanto meno inefficace. Il processo di differenziazione ideologica tra gli ebrei andò avanti soprattutto in Galilea, dove i contadini poveri cominciarono ad appoggiare idee sempre più radicali.

La ragione del conflitto risiedeva nel rifiuto di pagare le tasse e i debiti, strumenti di concentrazione della ricchezza nelle mani dei proprietari terrieri. Molti contadini, rovinati dai grandi proprietari, piuttosto che finire schiavi per debiti, si davano al banditismo e alla guerriglia. Aiutava anche la vicinanza del deserto, tradizionale luogo di rifugio dei ribelli, anche per la presenza di tribù beduine, ostili a ogni potere urbano, che davano loro protezione.

Da questo processo turbolento nacque una corrente organizzata, quella degli zeloti, che cominciò un'opera di propaganda e di azioni di guerriglia contro i re vassalli dei romani. La storia di questo gruppo inizia con un certo Giuda, figlio di Ezechiele e capo guerrigliero fatto uccidere nel 47 a.C. come bandito. Egli era un intransigente difensore della ortodossia religiosa ebraica, che non tollerava la presenza dei dominatori romani e nemmeno l'atteggiamento di connivenza opportunistica con gli stranieri, mostrato da alcune componenti della società giudaica, come i sadducei.

Ovviamente, Giuda si era proclamato re dei giudei e veniva considerato un messia dai suoi seguaci. Sebbene la setta fosse originaria di Gamala nel Golan, i suoi seguaci venivano definiti i "galilei", in quanto il loro teatro di operazioni era appunto la Galilea.

Nei decenni precedenti alla tradizionale data di nascita di Gesù, gli zeloti erano penetrati in città e vi avevano riscosso un certo successo, tanto da tentare una rivolta contro Erode il Grande, repressa nel sangue nel 4 a.C.

Alla morte di Erode la rivolta scoppiò di nuovo e la repressione fu ancora più brutale. Alla fine i romani ritennero che il loro protetto Erode Archelao, figlio di Erode il Grande e re della Giudea, non fosse più in grado di controllare la situazione e decisero di intervenire direttamente. La brutalità dell'azione romana suscitò la reazione del popolo di Gerusalemme.

La nuova insurrezione ebbe una tale forza da mettere in serie difficoltà la guarnigione romana. Mentre i legionari vivevano assediati in Gerusalemme, buona parte delle truppe ebraiche erano passate con i rivoltosi. La Galilea era fuori controllo e i ribelli vi stavano formando un esercito. Sebbene le legioni romane avessero avuto ragione della rivolta con enormi difficoltà, quel che accadde dopo è facilmente prevedibile: migliaia di ebrei crocifissi, saccheggi, devastazioni, abitanti di interi villaggi venduti come schiavi.

Tutto questo successe attorno all'anno 0 dell'era cristiana. Da allora, con alti e bassi la rivolta non cessò mai fino alla presa di Gerusalemme nel 70 d.C. Sempre appartenente a questa setta era Eleazar ben Jair (forse il Lazzaro dei Vangeli), capo della fortezza di Masada, che resistette tre anni all'assedio dei romani prima di decidere per il suicidio di massa, preferito alla resa, nel 73 d.C. L'ultimo atto della setta si ebbe fra il 132 e il 135 d.C., quando i suoi ultimi mili-

tanti, sotto la guida di Simon bar Kokba, utilizzarono il sito di Qumran come base da cui compiere azioni di guerriglia, prima di essere definitivamente sconfitti dalle legioni.

Come ci riferisce Giovanni, durante la cattura di Gesù, Pietro staccò con un colpo di spada l'orecchio destro del servo del sommo sacerdote. Questo episodio ci fa lecitamente ipotizzare che Pietro militasse negli zeloti, visto che era armato.

I samaritani

I samaritani (dall'ebraico *shamerim*, cioè “osservanti della Legge”) erano e sono ancora i membri di una comunità ebraica in Terrasanta, attualmente ridotta a qualche migliaio di individui. L'omonima città e regione (Samaria, oggi Nablus in Cisgiordania) prende il nome da loro.

Da un punto di vista strettamente storico, i samaritani sono i discendenti di quanti, fra le popolazioni ebraiche delle tribù del regno settentrionale di Israele, rimasero sul posto al momento della deportazione delle elites urbane esiliate dagli Assiri (il re assiro Sargon II si vanta in una sua iscrizione di avere deportato dalla regione ben 27.290 persone, quindi palesemente non l'intera popolazione). Questa popolazione di “rimasti”, si fuse nel corso dei secoli con una parte delle popolazioni pagane a loro volta deportate in Israele.

Tuttavia, secondo quanto afferma la Bibbia, per la quale solo i discendenti delle tribù del Regno di Giuda erano i “veri” e “puri” ebrei dopo l'esilio babilonese, i samaritani erano i discendenti unicamente degli stranieri pagani deportati in Israele nel 721 a.C. per sostituire le popolazioni ebraiche totalmente deportate.

La visione biblica contrasta, però con la persistenza nei territori dell'ex regno di Israele, anche durante il periodo dell’esilio, sia della cultura materiale esistente prima della conquista degli Assiri (il che indica che le popolazioni erano le stesse), sia soprattutto del culto del Dio ebraico, peraltro considerato “illegittimo” dai compilatori dei libri biblici post-esilio.

La Bibbia spiega tale persistenza con una visione divina che aveva insegnato ai popoli pagani nuovi arrivati il culto di Dio, dopo la totale scomparsa degli ebrei dal paese. Ovviamente, da un punto di vista strettamente storico, si trattò invece di un classico fenomeno di assimilazione dei nuclei stranieri da parte delle popolazioni già esistenti in luogo, numericamente prevalenti.

Nella realtà storica, gli ebrei di Samaria non si convertirono al paganesimo né si abbandonarono ad una mescolanza di dottrine religiose, secondo l'accusa rivolta loro da alcuni ebrei. Essi si preoccuparono di preservare il culto di Dio, fino ad arrivare a costruire (in una data non determinabile del IV secolo a.C.) un loro tempio, separato da quello di Gerusalemme, sul Monte Garizim, officiato da sacerdoti di diretta discendenza da Aronne.

Inoltre i samaritani hanno sempre osservato i precetti di Mosè così come espressi nel Pentateuco e si sono sempre considerati discendenti di Abramo e quindi eredi del suo patto con Dio. Di più, secondo la versione samaritana della storia, sono stati semmai i Giudei a deviare dalla retta religione, “aggiungendo” innovazioni “devianti” alla corretta fede mosaica, di cui ovviamente loro si ritengono i soli ed ultimi depositari.

Secondo la versione dei fatti fornita dalla Bibbia, dopo il ritorno dall'esilio di Babilonia, i samaritani tentarono di opporsi alla ricostruzione del tempio di Gerusalemme e sotto il re Antioco IV si allearono con i gli invasori persiani contro i giudei. Tuttavia la Bibbia stessa ammette che le “genti del paese”, cioè i discendenti di coloro che non erano stati mandati in esilio e che si erano mescolati con i popoli deportati in Israele, offrirono la loro collaborazione per costruire assieme il tempio ed officiarlo assieme. Solo quando i “ritornati” resero chiaro che non intendevano mescolarsi con le “genti del paese” (considerate “razzialmente impure” per i loro matrimoni con non ebrei), costoro assunsero un atteggiamen-

to ostile, appellandosi ai persiani perché fermassero la costruzione del tempio ed anche la fortificazione militare di Gerusalemme, correttamente letta come un'intenzione di dominio sulla regione circostante.

Questo è il quadro che emerge dal racconto biblico, che, però semplifica in pochi episodi un processo che fu molto meno lineare ed univoco di quanto racconti il testo che abbiamo recepito. Lo stesso caos in cui ci sono pervenuti i due libri principali sul ritorno dall'esilio, il libro di Esdra ed il libro di Neemia, ricchi di anacronismi e contraddizioni, mostra che essi sono una compilazione "a posteriori" e molto rimaneggiata di una storia che fu molto più complessa di quanto ci sia stato tramandato.

Ad esempio, il fatto che i samaritani abbiano adottato come propria la redazione del Pentateuco elaborata dai giudei durante l'esilio babilonese (sia pure epurandola in seguito per mostrare che il "vero" culto era quello sul Monte Garizim e non quello di Gerusalemme), mostra che almeno all'inizio ci fu un'intesa pacifica fra le due popolazioni dei "rimasti" e dei "ritornati" ed un profondo scambio culturale.

La Bibbia giudaica stessa conserva tracce di un dibattito, che fu sicuramente aspro, fra il partito politico dei "ritornati" che volevano fondersi coi "rimasti", e quello dei "ritornati" che intendevano mantenere la separazione assoluta dalle "genti del paese" come condizione per preservare la purezza del culto ebraico. Il Libro di Ruth rappresenta per esempio una voce dissenziente, che mostra una donna non ebrea, vedova di un ebreo, mentre si comporta in modo esemplare verso l'ebraismo e il popolo ebraico, tale da meritarsi di diventare bisnonna del re-eroe Davide (la polemica politica in questo punto doveva essere palese ai destinatari dello scritto, anche se oggi a noi può sfuggire). La presenza di questo ed altri testi nel canone biblico dimostra che il partito politico di cui erano l'espressione fu a lungo sufficientemente forte da impedirne la messa al bando prima che diventassero "canonici".

Se dunque i libri della Bibbia, scritti dopo l'esilio, presentano la decisione di separare la comunità giudaica dei "ritornati" da quella delle "genti del paese" come una decisione chiara, netta, presa senza tentennamenti, la documentazione storica - a iniziare proprio della Bibbia - mostra che essa fu la conclusione finale di un lungo scontro politico che per un lungo periodo iniziale sembrò far prevalere il partito della fusione fra i "rimasti" e i "ritornati".

Quale che sia il modo in cui si svolse lo scontro, è la Bibbia stessa ad attestare che, quando fu imposto a tutti i membri della classe sacerdotale di cacciare le loro mogli non ebraiche e i figli avuti da loro, un sacerdote che non volle sottostare a questa imposizione considerava i samaritani sufficientemente "ebrei" ed "ortodossi" da fuggire presso di loro con la famiglia, garantendo così la continuazione della linea sacerdotale legittima al culto del loro tempio.

Quanto all'ostilità fra le due confessioni religiose, essa è un dato di fatto storicamente accertato, ma nel giudicarla vanno tenuti in considerazione anche elementi quali il fatto che alla fine non furono i pagani bensì i giudei a radere al suolo il tempo di Samaria (sotto Giovanni Ircano, nel 123 a.C.).

Al tempo di Gesù, l'ostilità fra giudei e samaritani era ancora viva: i samaritani erano considerati scismatici, se non veri e propri pagani. Gesù stesso proibì ai suoi discepoli di predicare in città samaritane, trattandole come ostili a priori.

Ma è proprio per questo motivo che Gesù, raccontando la parabola del buon samaritano, sceglie uno di loro come esempio per spiegare l'attenzione che bisogna avere verso il prossimo (Luca), mostrando che è preferibile un “eretico senzadio” come un samaritano, ma che si comporta con amore verso il prossimo, che non dei sacerdoti, le cui convinzioni siano pure del tutto ortodosse ma che si comportano senza alcuna carità verso il loro prossimo. Il vero credente, per questa parabola, è chi nelle azioni fa le cose giuste e non chi si reca al culto nel tempio più “ortodosso”. La parabola perderebbe quindi una parte del suo significato se si trascurasse il carattere di “miscredenza” che la parola “samaritano” portava con sé presso la mentalità ebraica ortodossa.

Lo stesso vale per l'episodio della “samaritana al pozzo” (Giovanni), il cui comportamento è ancora più “paradossale” in quanto lei, “miscredente” se non “pagana”, è capace di comprensione di cose che i credenti ortodossi, che pure hanno avuto l'educazione necessaria per comprenderle, non arrivano a capire.

Ancora in Luca, quando Gesù guarisce dieci lebbrosi, uno solo di loro è capace di gratitudine e va da lui a ringraziarlo ed è, guarda caso, un samaritano.

Gesù stesso (Giovanni) è accusato dai suoi nemici di essere o posseduto dal diavolo, oppure essere un samaritano.

L'ebraismo di discendenza giudaica, che è quello praticato ormai da tutti gli ebrei del mondo ad eccezione di appena un migliaio di samaritani, ha respinto fin da dopo l'esilio lo status ebraico dell'ebraismo di discendenza israelitica, giudicando gli ebrei samaritani scismatici, stranieri, pagani, impuri; la loro ebraicità era considerata incerta da alcuni rabbini, che li accusavano di adorare le colombe; il matrimonio tra ebrei e samaritani era proibito.

Oggi una piccola comunità di un migliaio di samaritani, di lingua araba, ancora guidata da una gerarchia sacerdotale, sacrifica l'agnello pasquale sul monte Garizim, luogo santo samaritano da oltre due millenni, vicino Nablus. I samaritani possiedono una loro versione del Pentateuco, che interpretano letteralmente e anche se non considerano i profeti e gli agiografi come testi sacri, credono nel messia e nella resurrezione. Buona parte delle discordanze fra la versione samaritana del Pentateuco e quella giudaica mira peraltro a stabilire sul monte Garizim, anziché sul monte del tempio di Gerusalemme, il vero luogo del culto di Dio. Come altri settari posteriori, quali i sadducei, anche i samaritani possiedono un loro calendario.

Al giorno d’oggi in Svizzera vengono anche così chiamati quei volontari che si rifanno agli ideali di Henri Dunant, fondatore della croce rossa. Il movimento samaritano si occupa di diffondere nozioni basilari e approfondite sul primo soccorso, in particolar modo impartisce corsi soccorritori, obbligatori per ottenere la licenza di condurre ambulanze. I corsi dai samaritani svizzeri sono riconosciuti dall'associazione internazionale ResQu

Correnti minori

Delle correnti minori, battisti ed erodiani, è sufficiente dare alcuni accenni, essendo ininfluente il loro contributo alle vicende narrate dai Vangeli.

- Battisti: seguaci o discepoli di Giovanni il Battista. Molti di loro, su invito dello stesso maestro, si unirono ai seguaci di Gesù. Tra questi, come ci riferiscono gli stessi Vangeli, vi erano Giovanni l'Evangelista ed Andrea fratello di Pietro.
- Erodiani o boethusiani: sono riconducibili ai sadducei di cui costituivano una setta o corrente. Sostenevano le stesse dottrine ed erano più attaccati al potere politico. In apparenza erano membri e sostenitori della famiglia sadducea dei Boethus, ordinati sommi sacerdoti (kohanim) da Erode il Grande dopo il matrimonio politico di sua figlia Mariamne con un membro di quella famiglia, donde il nome biblico di "Erodiani". Le fonti storiche li chiamano invece "Boethusiani".

Scribi e pubblicani

Accanto alle descritte correnti politico-religiose, occorre prendere in considerazione anche la categoria degli scribi e dei pubblicani per completare, anche se sommariamente, il quadro della società giudaica al tempo di Gesù.

- Scribi: esperti di scrittura, tra i quali figuravano non pochi sacerdoti colti, gli scribi erano specializzati nella trascrizione dei testi sacri, sempre in lingua ebraica, quindi erano conoscitori di dottrine e di regole cultuali ed etiche. La loro presenza è già segnalata nel VI secolo a.C. da Geremia come categoria concorrenziale ai sacerdoti. Diedero origine alla setta dei farisei come già detto, ma non tutti gli scribi erano farisei.

  Lo scriba era colui che, nei primi tempi della sua affermazione come soggetto culturale, doveva anzitutto conservare la Legge di Dio contenuta nelle Scritture, ma a partire dall'esilio in Babilonia, ebbe anche l'incarico di leggerle, tradurle e interpretarle al popolo in quanto "uomo del libro". La sua posizione si andò così sempre più affermando, organizzandosi come professione ambita e riverita in confronto ai lavori manuali. L'ascesa degli scribi nella società ebraica fu determinata dal venir meno dei profeti, di cui essi si fecero continuatori e ideali eredi.

- Pubblicani: con la conquista romana della Palestina, si sviluppò la professione dei pubblicani. Questi erano incaricati di incassare i tributi per conto di Roma, spesso con minacce e soprusi ed erano perciò considerati dei traditori e dei venduti all'invasore. Molto spesso anticipavano le somme di tasca propria e praticavano quindi l'usura per il recupero dei crediti. Erano disprezzati e erano indicati come l'emblema della corruzione.

Matteo

La vita

Matteo o Levi, era originario di Cafarnao, ma non è dato di conoscerne la data di nascita. Al tempo della chiamata di Gesù, esercitava la professione di pubblicano, apparteneva cioè alla categoria più odiata dagli ebrei. La tradizione cristiana, fin dal 200, lo ritiene uno dei quattro Evangelisti; a lui si dovrebbe quindi la redazione dell'omonimo Vangelo in cui lo stesso è chiamato anche Levi o il pubblicano. Il nome ebraico Levi fu successivamente sostituito con Matteo dai gentili, come all'epoca erano chiamati i pagani, in questo caso i Romani, che dominavano la regione. Il nome Matteo vuol dire *Dono di Dio*. Alcuni suppongono che il cambio del nome, tipico dell'epoca, voglia evidenziare un cambiamento radicale di vita (ricordiamo *Simone*, poi Pietro, o *Saulo*, poi Paolo).

Gesù lo scelse come membro del gruppo dei dodici apostoli e come tale appare nelle tre liste che ci hanno tramandato i tre vangeli sinottici: Matteo, Marco e Luca. Il suo nome appare anche negli Atti, dove si menzionano gli apostoli che costituirono la timorosa comunità sopravvissuta alla morte di Gesù.

Secondo alcune tradizioni, Matteo sarebbe morto in Etiopia in data non nota. Le sue reliquie sarebbero state portate in Campania, nella Diocesi di Capaccio. Ritrovate sotto i Longobardi, furono portate il 6 maggio 952 a Salerno, dove sono attualmente conservate nella cripta della cattedrale.

L'opera

Il Vangelo secondo Matteo è il primo dei Vangeli sinottici nella sequenza del canone biblico relativa al Nuovo Testamento. Come gli altri tre Vangeli, contiene un resoconto della vita di Gesù Cristo.

La priorità di Matteo rispetto agli altri Vangeli è oggetto di dibattito e presenta notevoli problemi di attribuzione cronologica.

Il Vangelo attribuito a Matteo non lo nomina come autore, ma la testimonianza degli storici della Chiesa primitiva identifica Matteo in uno dei dodici apostoli di Gesù ed ex pubblicano, cioè esattore delle tasse per conto dei Romani. L'attribuzione della redazione dello scritto a uno dei dodici apostoli ne sancisce l'autorità.

Il Vangelo di Matteo fu scritto in dialetto ebraico e, proprio per questo, all'inizio ebbe serie difficoltà a diffondersi tra chi non leggeva tale idioma. Frattanto, con il crescere della predicazione, si svilupparono delle traduzioni qua e là fino a che non fu definitivamente tradotto in greco. Questa ipotesi è confermata da san Girolamo che nel suo *De viris illustribus* ("Sugli uomini illustri") afferma: "Matteo, detto anche Levi, da pubblicano fattosi apostolo, fu il primo di Giudea che scrisse il Vangelo di Cristo, nella lingua degli ebrei, per quelli che si erano convertiti dal giudaismo" Questo dato sembrerebbe avvalorato dal fatto che all'inizio del III secolo Origene, commentando i Vangeli, scrisse, secondo una citazione fatta da Eusebio di Cesarea: "Per primo fu scritto quello secondo Matteo, il quale lo pubblicò per i fedeli provenienti dal giudaismo, dopo averlo composto nella lingua degli ebrei". Papia invece, in uno dei frammenti conservati da Eusebio, afferma: "Matteo ordinò in lingua ebraica i detti, ma li tradusse ciascuno come meglio poté".

In realtà è probabile che il testo di Matteo sia stato influenzato da una più antica redazione di Marco.

La maggior parte degli studiosi moderni mette in dubbio l'esistenza di un proto-Vangelo ebraico e ritiene che la lingua originale del Vangelo fosse il greco.

L'esame interno del Vangelo sembra presentare uno stadio evoluto del pensiero cristiano e presupporre un'importante componente di provenienza giudaico-ellenistica, che si pone in netto contrasto con la sinagoga ed il gruppo fariseico o integralista che aveva assunto la guida del superstite mondo giudaico, dopo la distruzione del tempio di Gerusalemme.

Basandosi anche su un riferimento presente nel testo e supponendo da parte dell'autore la conoscenza della caduta di Gerusalemme dell'anno 70, alcuni studiosi propendono per una data di composizione intorno all'80. Anche secondo i fautori della cosiddetta teoria delle due fonti, il Vangelo di Matteo sarebbe posteriore a quello di Marco, la cui datazione è stata anticipata a prima dell'anno 50, dopo il ritrovamento archeologico del frammento 7Q5 fra i manoscritti del Mar Morto delle grotte di Qumran. Questo sarebbe stato utilizzato da Matteo e Luca, insieme un'altra fonte comune poi andata persa. Questa fonte, chiamata Q, avrebbe contenuto soprattutto i detti di Gesù. Quanto al luogo di composizione, l'ipotesi ritenuta più attendibile è quella che il Vangelo di Matteo sia stato composto ad Antiochia.

Il fatto che soltanto il Vangelo di Matteo riporti la strage degli innocenti quando molti storici ed altre fonti, che narrano le vicende compiute da Erode, sia positive che negative, non ne fanno cenno, pone in cattiva luce l'attendibilità storica del racconto di Matteo. L'episodio non viene menzionato neanche nel Vangelo secondo Luca. D'altro canto, la strage, ammesso che fosse stata possibile, sarebbe coerente con il comportamento spietato di Erode il Grande (appendice 2). Comunque, date le limitate dimensioni del villaggio di Nazaret, i bambini coinvolti non potevano essere numerosi (molti autori medioevali riferiscono di 144.000 unità, mentre alcuni scrittori moderni ipotizzano tra le 6 e le 20 unità), troppo pochi per lasciare un'adeguata eco nelle fonti storiche.

Il Vangelo di Matteo appare strutturato in sette parti.

Le cinque parti centrali presentano il ministero di Gesù mediante cinque sezioni narrative e cinque discorsi sul Regno dei Cieli, visto da varie angolazioni. A queste parti si aggiungono un inizio sull'infanzia di Gesù ed una conclusione sui fatti legati alla sua resurrezione.

Siccome Matteo era un esattore di tasse, il suo Vangelo risulta accurato in materia di denaro, cifre e valori.

Matteo mette inoltre in risalto la misericordia di Dio che aveva consentito a lui, disprezzato esattore di tasse, di divenire ministro della buona novella e compagno intimo di Gesù. Questo è evidente dal fatto che egli è l'unico evangelista che insiste ripetutamente sul fatto che oltre al sacrificio, ci vuole misericordia.

Il Vangelo secondo Matteo è un eccellente ponte fra le scritture ebraiche e quelle greco-cristiane. Identifica in maniera inequivocabile il Messia ed il Re del promesso Regno di Dio, fa conoscere i requisiti per divenire seguaci di Gesù e l'opera che essi devono compiere sulla terra. Egli mostra che prima Giovanni il Battista, poi Gesù e infine i suoi discepoli annunciarono che "Il Regno dei Cieli

si è avvicinato". Questo tema dell'insegnamento della buona novella del Regno permea tutto il Vangelo tanto che esso termina con queste le parole:

"Mi è stato dato ogni potere in cielo e terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi fino alla fine del mondo."

Il racconto

Il testo originale del Vangelo di Matteo inizia con la genealogia di Gesù da Abramo a Giuseppe. Avendola ritenuta superflua ai fini dichiarati di questo lavoro, di essa è stato riportato solo l'ultimo periodo.

1. La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici.

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme, si trovò incinta per opera dello Spirito santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di separarsene in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore che gli disse:

«Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati.»

Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: *Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi*.

Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli l'avesse amata, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.

2. Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode il Grande. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandarono in giro:

«Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo.»

All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informò da loro sul luogo in cui sarebbe dovuto nascere il Messia. Gli risposero:

«A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: *E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele.*»

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli:

«Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere perché anch'io venga ad adorarlo».

Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco, la stella che avevano visto nel suo sorgere, li precedette, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre e, prostratisi, lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse:

«Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo.»

Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre e fuggì nella notte in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: *Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio.*

Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui, s'infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Magi.

Allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: *Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più.*

Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse:

«Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e và nel paese d'Israele, perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino.»

Egli, alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre ed entrò nel paese d'Israele. Avendo però saputo che era re della Giudea Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea e, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: *Sarà chiamato Nazareno*.

3. In quei giorni venne Giovanni il Battista a predicare nel deserto della Giudea, dicendo:

«Convertitevi, perché il Regno dei Cieli è vicino! Egli è colui che fu annunziato dal profeta Isaia, quando disse: *Voce di uno che grida nel deserto, preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri*»

Giovanni portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano locuste e miele selvatico. Allora accorrevano a lui da Gerusalemme, da tutta la Giudea e dalla zona adiacente il Giordano e, confessando i loro peccati, si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano.

Vedendo però molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro:

«Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente? Fate dunque frutti degni di conversione e non crediate di poter dire fra voi: *abbiamo Abramo per padre*! Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre. Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni è tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo con acqua per la conversione, ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco. Egli pulirà la sua aia e separerà il grano dalla pula. Il suo grano lo metterà nel granaio e brucerà la pula con un fuoco inestinguibile.»

Gesù dalla Galilea andò sul fiume Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo:

«Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?»

Ma Gesù gli disse:

«Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni precetto.»

Allora Giovanni acconsentì. Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui e si sentì una voce dal cielo che disse:

«Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto.»

4. Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame. Il tentatore allora gli si accostò e gli disse:

«Se sei Figlio di Dio, dì che questi sassi diventino pane.»

Ma Egli rispose:

«Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.*»

Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio e gli disse:

«Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: *Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede.*»

Gesù gli rispose:

«Sta scritto anche: *Non tentare il Signore Dio tuo.*»

Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse:

«Tutte queste cose io ti darò se, prostrandoti, mi adorerai.»

Ma Gesù gli rispose:

«Vattene, satana! Sta scritto: *Adora il Signore Dio tuo e a Lui solo rendi culto*»

Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servirono.

Avendo intanto saputo che Giovanni era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea e, lasciata Nazaret, venne ad abitare a Cafarnao, presso il mare, nel territorio di Zabulon e di Neftali, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: *Il paese di Zabulon e il paese di Neftali, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti; il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata.*

Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire:

«Convertitevi, perché il Regno dei Cieli è vicino.»

Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che calavano la rete in mare, poiché erano pescatori e disse loro:

«Seguitemi, vi farò pescatori di uomini.»

Essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Ze-

bedeo, loro padre, riassettavano le reti e li chiamò. Anche essi, lasciata la barca e il padre, lo seguirono subito.

Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle sinagoghe e predicando l'avvento del Regno di Dio e curando ogni sorta di malattie e di infermità della gente. La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici ed egli li guariva. Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

5. Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, cominciò a predicare loro:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli. Beati gli afflitti,perché saranno consolati. Beati i miti,perché erediteranno la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il Regno dei Cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il suo sapore, con che cosa lo si potrebbe rendere salato? A null'altro servirebbe se non ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

Voi siete la luce del mondo; non può restare invisibile una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto un vaso, ma sopra un lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono in casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure una vocale o un segno dalla Legge, senza che tutto sia compiuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimo ed insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel Regno dei Cieli. Chi invece li osserverà tutti e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel Regno dei Cieli.

Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel Regno dei Cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: *Non uccidere*; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: *stupido*, sarà sottoposto al sinedrio e chi gli dice: *pazzo*, sarà gettato nel fuoco della spazzatura a Geenna.

Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e và prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre stai camminando con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu sia gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!

Avete inteso che fu detto: *Non commettere adulterio*; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.

Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo sia gettato nel fuoco della spazzatura a Geenna. E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nel fuoco della spazzatura a Geenna.

Fu pure detto: *Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio*; ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

Avete anche inteso che fu detto agli antichi: *Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti*; ma io vi dico: non giurate affatto: né per il Cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare si, si; no, no; il di più viene dal maligno.

Avete inteso che fu detto: *Occhio per occhio e dente per dente*; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra ed a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lasciagli anche il mantello. Se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.

Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico*; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate tutti figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

6. Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli. Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dalla gente. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa in quelle lodi. Quando invece tu fai l'elemosina, la tua mano sinistra non sappia ciò che fa la destra, perché la tua elemosina resti segreta ed il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe ed agli angoli delle piazze, per essere ammirati dalla gente. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa per quella ammirazione. Tu

invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo in segreto ed Egli che ti vede, ti ricompenserà.

Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di essere ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. Voi dunque pregate così:

> Padre nostro che sei nei cieli,
> sia santificato il tuo nome;
> venga il tuo regno;
> sia fatta la tua volontà,
> come in cielo così in terra.
> Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
> e rimetti a noi i nostri debiti
> come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
> e non ci indurre in tentazione,
> ma liberaci dal male.

Se voi infatti, perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste le perdonerà anche a voi, ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

Quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa nell'ammirazione che suscitano negli altri.

Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni. Ti vede invece soltanto il Padre tuo in segreto ed Egli ti ricompenserà. Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove i ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano e dove i ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.

La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!

Nessuno può servire due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete contemporaneamente servire Dio e correre dietro alle ingannevoli lusinghe del mondo. Perciò vi dico: per la vostra vita non preoccupatevi di quello che mangerete o berrete e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo ed il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai, eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? Chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? Perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani sarà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: *che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?* Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in

aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.

7. Non giudicate, per non essere giudicati; perché con la severità con cui giudicate sarete giudicati e con la misura con la quale misurate sarete misurati. Perché osservi la pagliuzza nell'occhio di tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? O come potrai dire a tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello!

Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltano per sbranarvi.

Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto, perché chiunque chiede, riceve e chi cerca, trova e a chi bussa, sarà aperto. Chi tra voi, al figlio che gli chiede del pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e quanto dicono i profeti.

Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa è la via che conduce alla perdizione e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita e quanto pochi sono quelli che la trovano!

Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci. Dai frutti delle loro azioni li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non produce frutti buoni è tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere.

Non chiunque mi dice: *Signore, Signore*, entrerà nel Regno dei Cieli, ma solo colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: *Signore, Signore*, *non abbiamo noi profetato, cacciato demoni e compiuto molti miracoli nel tuo nome?* Io però dichiarerò loro: *non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità*.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, straripparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, straripparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa ed essa cadde e la sua rovina fu grande.»

Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite dal suo insegnamento. Egli infatti, insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.

8. Quando Gesù scese dal monte, molta folla lo seguiva. In quel mentre venne un lebbroso e si prostrò a lui dicendo:

«Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi.»

Gesù stese la mano e lo toccò dicendo:

«Lo voglio, sii sanato.»

Subito la sua lebbra scomparve. Poi Gesù gli disse:

«Guardati dal dirlo a qualcuno, ma và a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè e ciò serva come testimonianza per loro.»

Entrato in Cafarnao, gli venne incontro un centurione romano che lo scongiurò:

«Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente.»

Gesù gli rispose:

«Io verrò e lo curerò.»

Ma il centurione continuò:

«Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Questo lo so perché anch'io, che sono un subalterno ed ho soldati sotto di me, se dico a uno: *Và*, egli va; ad un altro: *Vieni*, egli viene, ed a un mio servo: *Fa questo*, egli lo fa.»

All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano:

«In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel Regno dei Cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e disperazione.»

E, rivolto al centurione, Gesù disse:

«Và e sia fatto secondo la tua fede.»

In quell'istante il servo guarì.

Entrato Gesù nella casa di Pietro, vide sua suocera che giaceva a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre scomparve, poi ella si alzò e si mise a servirlo.

Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: *Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie.*

Vedendo Gesù una gran folla intorno a sé, ordinò di passare all'altra riva. Allora uno scriba si avvicinò e gli disse:

«Maestro, io ti seguirò dovunque tu vada.»

Gli rispose Gesù:

«Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo.»

E un altro dei discepoli gli disse:

«Signore, permettimi di andar prima a seppellire mio padre.»

Ma Gesù gli rispose:

«Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti.»

9. Essendo poi salito su una barca, i suoi discepoli lo seguirono e presero il largo. Improvvisamente si scatenò sul mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde, ma Egli dormiva. Allora, accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo:

«Salvaci, Signore, siamo perduti!»

Ma Egli disse loro:

«Perché avete paura, uomini di poca fede?»

Quindi levatosi, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia. I presenti furono presi da stupore e dicevano:

«Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?»

Giunto all'altra riva, nel paese dei Gadareni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri in cui vivevano, gli vennero incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva più passare per quella strada. Cominciarono a gridare:

«Che cosa abbiamo noi a che fare con te, Figlio di Dio? Sei venuto qua prima del tempo a tormentarci?»

A qualche distanza da loro c'era una numerosa mandria di porci al pascolo ed i demoni che erano in quegli uomini, presero a scongiurarlo dicendo:

«Se vuoi scacciarci, mandaci in quella mandria.»

Egli disse loro:

«Andate!»

I demoni, lasciati i corpi degli uomini, entrarono in quelli dei porci: ed ecco tutta la mandria si precipitò dal dirupo nel mare e perì nei flutti. I mandriani allora fuggirono ed entrati in città, raccontarono ogni cosa e il fatto degli indemoniati.

Tutta la città allora uscì incontro a Gesù e, vistolo, lo pregarono che si allontanasse dal loro territorio perché avevano paura di lui.

Salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. Qui gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico:

«Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati.»

Allora alcuni scribi cominciarono a pensare:

«Costui bestemmia!»

Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse:

«Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa dunque è più facile, dire: *ti sono rimessi i peccati*, o dire: a*lzati e cammina*? Ora, sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati.

«Alzati» disse allora al paralitico « prendi il tuo letto e và a casa tua.»

Egli si alzò e andò a casa sua. A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere a quell'uomo.

Andando via di là, Gesù vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo e gli disse:

«Seguimi.»

Egli si alzò e lo seguì.

Mentre Gesù sedeva a mensa in casa sua, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. Vedendo ciò, i farisei chiesero ai suoi discepoli:

«Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani ed ai peccatori?»

Gesù li udì e disse:

«Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: *Misericordia io voglio e non sacrificio*. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.»

Allora gli si accostarono i discepoli di Giovanni il Battista e gli dissero:

«Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?»

«Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto, mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno.

Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore. Né si mette vino nuovo in otri rinsecchiti, altrimenti gli otri si rompono, il vino si versa e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi e così l'uno e gli altri si conservano.»

Mentre diceva loro queste cose, giunse uno dei capi che gli si prostrò innanzi e gli disse:

«Mia figlia è morta proprio ora, ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei ed essa vivrà.»

Alzatosi, Gesù lo seguì con i suoi discepoli.

Mentre camminava, una donna, che soffriva d'emorragia da dodici anni, gli si accostò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Ella pensava infatti: *se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita*.

Gesù, voltatosi, la vide e disse:

«Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita.»

In quel preciso istante la donna guarì.

Arrivato poi Gesù nella casa del capo e visti i flautisti che intonavano i canti funebri e la gente in agitazione, disse:

«Ritiratevi, perché la fanciulla non è morta, ma dorme.»

Tutti cominciarono a deriderlo. Ma dopo che fu cacciata via la gente, egli entrò, prese la mano della fanciulla e quella si alzò. Di questo fatto si sparse la fama in tutta quella regione.

Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguivano urlando:

«Figlio di Davide, abbi pietà di noi.»

Entrato in casa, i ciechi gli si accostarono e Gesù disse loro:

«Credete voi che io possa fare questo?»

Gli risposero:

«Sì, o Signore!»

Allora toccò loro gli occhi e disse:

«Sia fatto a voi secondo la vostra fede.»

Si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo:

«Badate che nessuno lo sappia!»

Ma quelli, appena usciti, ne sparsero la fama in tutta quella regione.

Usciti costoro, gli presentarono un muto indemoniato. Scacciato il demonio, quel muto cominciò a parlare e la folla, presa da stupore, esclamava:

«Non si è mai vista una cosa simile in Israele!»

Ma i farisei dicevano:

«Egli scaccia i demoni per opera del principe dei demoni.»

Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando l'avvento del Regno di Dio e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli:

«Il campo da mietere è grande, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone che mandi altri operai nel suo campo!»

10. Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità.

I nomi dei dodici apostoli sono: Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda l'Iscariota, che poi tradì Gesù.

Egli inviò in giro per le città ed i villaggi questi dodici apostoli, dopo averli così istruiti:

«Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate che il Regno dei Cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro, né argento, né monete di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento.

In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi è qualche persona degna e li rimanete fino alla vostra partenza. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne fosse degna, la vostra pace scenda sopra di lei; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi. In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sodo ma e Morra avrà una sorte più sopportabile di quella città.

Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe. Sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, affinché possiate dare testimonianza della vostra fede a loro ed ai pagani. E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete, infatti, voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parlerà in voi.

Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio ed i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome, ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato. Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo.

Un discepolo non vale più del maestro, né un servo più del suo padrone; è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi familiari!

Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato e di segreto che non debba essere manifestato. Quello che vi dico nelle tenebre, ditelo nella luce e quello che ascoltate all'orecchio, predicatelo sui tetti. Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno il potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nel fuoco dell'immondizia. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di loro cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia.

Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri!

Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli Chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio.

Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare la pace, ma una spada. Sono venuto, infatti, a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera ed i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.

Chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me. Chi ama il figlio o la figlia più di me, non è degno di me. Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà e chi avrà perso la sua vita per causa mia, la ritroverà.

Chi accoglie voi, accoglie me e chi accoglie me, accoglie Colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico non perderà la sua ricompensa.»

11. Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle città.

Intanto Giovanni il Battista, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere di Gesù, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli:

«Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?»

Gesù rispose

«Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: i ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella e beato colui che non si scandalizza di me.»

Mentre questi se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle:

«Che cosa andaste a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Che cosa dunque andaste a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re! E allora, che cosa andaste a vedere? Un profeta? Si, vi dico, anche più di un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: *ecco, io mando davanti a te il mio messaggero che preparerà la tua via davanti a te.*

In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel Regno dei Cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il Regno dei Cieli è soggetto a violenza e i violenti se ne impadroniscono. La Legge e tutti i profeti, infatti, hanno profetato fino a Giovanni. E se lo volete accettare, egli è quell'Elia che deve venire. Chi ha orecchi intenda.

Ma a chi paragonerò io questa generazione? Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono: *vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto*.

È venuto Giovanni, che non mangia e non beve ed hanno detto di lui: *ha un demonio*. È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: *ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori*. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere.»

Allora si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite:

«Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsaida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza, avvolte nel cilicio e nella cenere. Ebbene, io ve lo dico: Tiro e Bidone nel giorno del giudizio avranno una sorte meno dura della vostra. E tu, Cafarnao, speri forse che sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se in Sodoma fossero avvenuti i miracoli compiuti in te, oggi ancora essa esisterebbe! Ebbene io vi dico: nel giorno del giudizio, Sodoma avrà una sorte meno dura della tua!»

Disse ancora:

«Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Si, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio. Nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.

Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo, infatti, è dolce e il mio carico leggero.»

12. Un giorno, Gesù con i suoi stava attraversando dei campi di grano maturo. I discepoli avevano fame e cominciarono a cogliere delle spighe ed a mangiarle. Era di sabato. Ciò vedendo, i farisei gli dissero:

«Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare nel giorno di sabato!»

Ma Egli rispose loro:

«Non avete letto quello che ha fatto Davide quando ebbe fame insieme ai suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che non era lecito mangiare né a lui né ai suoi compagni, ma soltanto ai sacerdoti? O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio infrangono il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui c'è qualcosa più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significa: *Misericordia io voglio e non sacrificio*, non avreste condannato individui senza colpa. Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato.»

Allontanatosi di là, entrò nella loro sinagoga dove c'era un uomo che aveva una mano paralizzata ed i farisei chiesero a Gesù:

«È permesso curare di sabato?»

Dicevano ciò per coglierlo in fallo. Ma Egli di rimando:

«Chi tra voi, avendo una pecora, se questa gli cade di sabato in una fossa, non l'afferra e la tira fuori? Ora un uomo non è più prezioso di una pecora? Perciò è permesso fare del bene anche di sabato.»

Quindi, rivolto all'uomo, gli disse:

«Stendi la mano.»

Egli la stese e quella ritornò sana come l'altra. I farisei però, usciti, tennero consiglio per cercare il modo di eliminarlo.

Ma Gesù, saputolo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli guarì tutti, ordinando loro di non divulgarlo, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta Isaia: *Ecco il mio servo che io ho scelto; il mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Porrò il mio spirito sopra di lui e annunzierà la giustizia alle genti. Non contenderà, né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce. La canna infranta non spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante, finché non abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le genti.*

Gli fu portato un indemoniato, cieco e muto ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla rimase sbalordita e si domandava:

«Non è forse costui il figlio di Davide?»

Ma i farisei, udendo questo, presero a dire:

«Costui scaccia i demoni in nome di Beelzebùl, principe dei demoni.»

Ma Gesù, conosciuto il loro pensiero, disse loro:

«Ogni regno in cui vi sia discordia cade in rovina e nessuna città o famiglia in cui vi sia discordia può reggersi. Ora, se satana scacciasse satana, egli sarebbe in disaccordo con se stesso; come potrà dunque reggersi il suo regno? E se ora io scaccio i demoni in nome del demonio, i vostri figli in nome di chi li scacciano in futuro? Per questo essi stessi saranno i vostri giudici. Ma se io scaccio i demoni per virtù dello Spirito di Dio, certo è giunto fra voi il Regno di Dio. Come potrebbe uno penetrare nella casa dell'uomo forte e rapirgli le sue cose, se prima non lo lega? Allora soltanto gli potrà saccheggiare la casa. Chi non è con me, è contro di me e chi non raccoglie con me, disperde. Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato, ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro.

Se prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono, se prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto, infatti, si conosce l'albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi, visto che la bocca esprime ciò che è nel cuore? L'uomo buono trae cose buone dal suo cuore buono, mentre l'uomo cattivo trae cose cattive dal suo cuore cattivo. Ma io vi dico che gli uomini renderanno conto di ogni parola infondata nel giorno del giudizio, poiché in base alle loro parole saranno giustificati ed in base alle loro parole saranno condannati.»

Allora alcuni scribi e farisei gli chiesero:

«Maestro, vorremmo che tu ci facessi vedere un segno.»

Ma egli rispose loro:

«Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta. Come, infatti, Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Quelli di Ninive si alzeranno a giudicare questa generazione e la condanneranno, perché essi si convertirono alla predicazione di Giona. Ecco, ora qui c'è più di Giona! La regina del sud si leverà a giudicare questa generazione e la condannerà, perché essa venne dall'estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone ed ora qui c'è più di Salomone!

Quando lo spirito immondo esce da un uomo, se ne va per luoghi aridi cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: *ritornerò nell'uomo da cui sono uscito*. E tornato, lo trova puro. Allora va, si prende sette altri spiriti peggiori di lui ed entrano a prendervi dimora, cosicché la nuova condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima. Questo avverrà anche a questa generazione perversa.»

Mentre egli parlava ancora alla folla, sua madre e i suoi fratelli, stando fuori in disparte, cercavano di parlargli. Qualcuno lo avvisò:

«Fuori ci sono tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti.»

Rispondendo a chi lo informava, disse:

«Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?»

Poi, stendendo la mano verso i suoi discepoli, disse:

«Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli, perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei Cieli, questi è per me fratello, sorella e madre.»

13. Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare. Si cominciò a raccogliere attorno a Lui tanta folla che dovette salire e porsi a sedere su una barca, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia e cominciò a parlare loro di molte cose in parabole.

«Un seminatore uscì a seminare. Mentre spargeva il seme, una parte cadde sulla strada ove vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra parte cadde in un luogo sassoso, dove non c'era molta terra. Subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, si seccò perché non aveva radici. Un'altra parte cadde tra i rovi, ma questi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta per cento. Chi ha orecchi intenda.»

Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero:

«Perché parli loro in parabole?»

«Perché a voi è dato di conoscere i misteri del Regno dei Cieli, ma a loro non è concesso. Così a chi ha, sarà dato e con abbondanza e a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo, non vedono e pur udendo, non odono e non comprendono. Così si adempie per loro la profezia di Isaia che dice: *Voi udrete, ma non comprenderete, guarderete, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo si è indurito, sono diventati duri di orecchi ed hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi ed io li risani.*

Ma beati i vostri occhi perché vedono ed i vostri orecchi perché sentono! In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete e non lo videro, ascoltare ciò che voi ascoltate e non l'udirono!

Voi dunque intendete la parabola del seminatore: ogni qualvolta uno ascolta la parola di Dio e non la comprende, è perché viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme caduto lungo la strada. Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una contrarietà o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato. Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma le preoccupazioni quotidiane e le distrazioni del mondo la soffocano ed essa non dà frutto. Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce in opere buone ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta per cento.»

Un'altra parabola espose loro così:

«Il Regno dei Cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma mentre tutti dormivano venne un suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparire anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: *padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania?* Egli rispose loro: *un nemico ha fatto questo*. Ed i servi gli dissero: *vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? No,* rispose, *perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: cogliete prima la zizzania e legatela in fascine per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio.*»

Disse loro un'altra parabola:

«Il Regno dei Cieli si può paragonare a un granellino di senape, che un uomo semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami.»

Ed ancora:

«Il Regno dei Cieli si può paragonare al lievito che una donna ha preso e impastato con la farina perché fermenti tutta.»

Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta: *Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.*»

Poi Gesù lasciò la folla ed entrò in casa ed i suoi discepoli gli si accostarono per chiedergli:

«Spiegaci la parabola della zizzania nel campo.»

«Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del Regno; la zizzania sono i figli del maligno ed il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo ed i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e disperazione. Allora i giusti splenderanno come il sole nel Regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda!

Il Regno dei Cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il Regno dei Cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, vende tutti i suoi averi e la compra.

Il Regno dei Cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e disperazione. Avete capito tutte queste cose?»

Gli risposero di si.

«Per questo ogni scriba divenuto discepolo del Regno dei Cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche.»

Terminate queste parabole, Gesù partì di là e venuto nella sua patria, si mise ad insegnare nella sinagoga. La gente rimaneva stupita e diceva:

«Da dove mai vengono a costui questa sapienza e questi miracoli? Non è forse egli il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria ed i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?»

Essi si scandalizzavano per causa sua. Ma Gesù disse loro:

«Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua.»

Non fece molti miracoli a causa della loro incredulità.

14. Erode che governava su Gerusalemme, ebbe notizia della fama di Gesù. Egli disse ai suoi cortigiani:

«Costui è Giovanni il Battista risuscitato dai morti, perciò la potenza dei miracoli opera in lui.»

Erode aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione per causa di Erodiade, moglie di Filippo suo fratello. Giovanni, infatti, gli diceva: *Non ti è lecito tenerla!* Benché Erode volesse farlo morire, temeva il popolo perché lo consideravano un profeta.

Venuto il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle tutto quello che gli avesse domandato. Ed essa, istigata dalla madre, disse:

«Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista.»

Il re ne fu contristato, ma a causa del giuramento e dei commensali presenti, ordinò che le fosse data e mandò a decapitare Giovanni nel carcere. La sua testa fu portata su un vassoio e fu data alla fanciulla ed ella la portò a sua madre.

I discepoli di Giovanni andarono a prendere il suo cadavere, lo seppellirono e andarono a informarne Gesù.

Udito ciò, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in disparte in un luogo deserto. Ma la folla, saputolo, lo seguì a piedi dalle città. Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati.

Sul far della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero:

«Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vadano nei villaggi a procurarsi da mangiare.»

Ma Gesù rispose:

«Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare.»

«Non abbiamo che cinque pani e due pesci!»

«Portatemeli qua.»

Dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla. Tutti mangiarono e furono saziati e portarono via dodici ceste piene di pezzi avanzati. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Subito dopo ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù.

La barca intanto distava già qualche miglio lontano da terra ed era agitata dalle onde, a causa del forte vento. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero:

«È un fantasma!»

e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro:

«Coraggio, sono io, non abbiate paura.»

Pietro gli disse:

«Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque.»

«Vieni!»

Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò:

«Signore, salvami!»

Subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse:

«Uomo di poca fede, perché hai dubitato?»

Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando:

«Tu sei veramente il Figlio di Dio!»

Compiuta la traversata, approdarono a Genesaret. La gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione. Gli portarono tutti i malati e lo pregavano di poter toccare almeno l'orlo del suo mantello e quanti lo toccavano guarivano.

15. Si recarono a Gesù da Gerusalemme alcuni farisei e alcuni scribi e gli chiesero:

«Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Perché non si lavano le mani quando prendono cibo?»

«Perché voi trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione? Dio ha detto: *Onora il padre e la madre* e inoltre: *Chi maledice il padre e la madre sia messo a morte.* Invece voi asserite che il figlio deve dire al padre o alla madre: *ciò con cui ti dovrei aiutare deve essere offerto a Dio*. In tal modo egli non è più tenuto ad onorare suo padre o sua madre con il suo aiuto e così avete annullato la parola di Dio in nome della vostra tradizione. Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia, dicendo: *Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini*.»

Poi riunita la folla disse:

«Ascoltate e intendete! Non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ma quello che esce dalla sua bocca!»

Allora i discepoli gli si accostarono per dirgli:

«Sai che i farisei si sono scandalizzati nel sentire queste parole?»

«Ogni pianta che non è stata piantata dal Padre mio celeste sarà sradicata. Lasciateli! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!»

Pietro allora gli chiese:

«Spiegaci questa parabola.»

«Anche voi siete ancora senza intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e va a finire nella fogna? Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende cattivo l'uomo. Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie. Queste sono le cose che rendono cattivo l'uomo, ma mangiare senza lavarsi le mani non rende cattivo l'uomo.»

Partito di là, Gesù si diresse verso le parti di Tiro e Sidone. Qui, una donna pagana cananea, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare:

«Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio.»

Ma Egli non le rivolse neppure una parola.

Allora i discepoli gli si accostarono implorandolo:

«Esaudiscila, vedi come ci grida dietro.»

Ma egli rispose:

«Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele.»

Ma quella venne e si prostrò dinanzi a lui dicendo:

«Signore, aiutami!»

Le rispose:

«Non è bene prendere il pane dei figli per darlo ai cani.»

«È vero, Signore, ma anche i cani si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni.»

Allora Gesù le replicò:

«Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri.»

Da quell'istante sua figlia fu guarita.

Allontanatosi di là, Gesù giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, si fermò là. Attorno a lui si radunò molta folla recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi ed Egli li guarì. La folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi raddrizzati, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano e glorificavano il Dio di Israele.

Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse:

«Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non si sentano male lungo la strada.»

I discepoli gli dissero:

«Dove potremo trovare in una zona disabitata tanti pani da sfamare una folla così grande?»

Ma Gesù domandò:

«Quanti pani avete?»

«Sette e pochi pesciolini.»

Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, Gesù prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò, li diede ai discepoli ed i discepoli li distribuirono alla folla. Tutti mangiarono e furono saziati. Dei pezzi avanzati portarono via sette sporte piene. Quelli che avevano mangiato erano quattromila uomini, senza contare le donne e i bambini. Congedata la folla, Gesù salì sulla barca e andò nella regione di Magadan.

16. I farisei ed i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo. Ma egli rispose:

«Quando si fa sera, voi dite: *bel tempo, perché il cielo rosseggia* e al mattino: *oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo*. Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi? Una generazione perversa e adultera cerca un segno, ma nessun segno le sarà dato se non il segno di Giona.»

Lasciatili, se ne andò.

Nel passare però all'altra riva, i discepoli avevano dimenticato di prendere il pane. Gesù disse loro:

«Fate bene attenzione e guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei.»

Ma essi parlavano tra loro e dicevano:

«Non abbiamo preso il pane!»

Accortosene, Gesù chiese:

«Perché, uomini di poca fede, andate dicendo che non avete il pane? Non capite ancora e non ricordate i cinque pani per i cinquemila e quante ceste avete portato via? E neppure i sette pani per i quattromila e quante sporte avete raccolto? Come mai non capite ancora che non alludevo al pane quando vi ho detto: guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei?»

Allora essi compresero che Egli aveva detto che si guardassero non dal lievito del pane, ma dalla dottrina dei farisei e dei sadducei.

Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarea governata da Filippo, chiese ai suoi discepoli:

«La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?»

Risposero:

«Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti.»

Chiese loro:

«Voi chi dite che io sia?»

Rispose Simon Pietro:

«Tu sei il Cristo, il Figlio vivente di Dio.»

«Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. Ed io ti dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del Regno dei Cieli e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli.»

Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto per colpa degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo:

«Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai.»

Ma Egli, voltandosi, disse a Pietro:

«Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!»

Allora Gesù disse ai suoi discepoli:

«Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la ritroverà. Qual vantaggio, infatti, avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima? Il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo con i suoi angeli e renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non morranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno.»

17. Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte dove si trasfigurò davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Pietro prese allora la parola e disse a Gesù:

«Signore, è bello per noi restare qui, se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia.»

Pietro stava ancora parlando, quando una nuvola luminosa li avvolse, togliendo loro ogni visuale e si udì una voce che disse: *Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo.*

All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse:

«Alzatevi e non temete.»

Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo.

Mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro:

«Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti.»

Allora i discepoli gli domandarono:

«Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?»

Egli rispose:

«Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto, anzi, l'hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro.»

Allora i discepoli compresero che egli parlava di Giovanni il Battista.

Appena ritornati presso la folla, si avvicinò a Gesù un uomo che, gettatosi in ginocchio, gli disse:

«Signore, abbi pietà di mio figlio. Egli è epilettico e soffre molto, cade spesso nel fuoco e spesso anche nell'acqua; l'ho già portato dai tuoi discepoli, ma non hanno potuto guarirlo.»

«Oh generazione incredula e perversa! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatemelo qui.»

Gesù parlò minacciosamente al demonio e questo uscì dal ragazzo e da quel momento fu guarito.

Allora i discepoli, accostatisi a Gesù in disparte, gli chiesero:

«Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?»

«Per la vostra poca fede. In verità vi dico: se aveste fede pari a un granellino di senape, potreste dire a questo monte: *spostati da qui a lì*, ed esso si sposterebbe e niente vi sarebbe impossibile. Questa razza di demoni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno.»

Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro:

«Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini che lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà.»

Essi furono molto rattristati.

Arrivati a Cafarnao, gli esattori della tassa per il tempio si avvicinarono a Pietro e gli dissero:

«Il vostro maestro non paga la tassa per il tempio?»

Pietro rispose di si.

Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo:

«Che cosa ti pare, Pietro? Da chi riscuotono le tasse e i tributi i re di questa terra? Dai propri figli o dagli altri?»

«Dagli estranei.»

E Gesù:

«Quindi i figli sono esenti. Ma perché non si scandalizzino, và al mare, getta l'amo e il primo pesce che viene prendilo, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala a loro per me e per te.»

18. I discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo:

«Chi dunque è il più grande nel Regno dei Cieli?»

Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse:

«In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel Regno dei Cieli. Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me. Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una ruota di macina e fosse gettato negli abissi del mare. Guai al

mondo per gli scandali! È inevitabile che avvengano scandali, ma guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo!

Se la tua mano o il tuo piede ti è occasione di scandalo, taglialo e gettalo via da te: è meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, che avere due mani o due piedi ed essere gettato nel fuoco perenne. E se il tuo occhio ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: è meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, che avere due occhi ed essere gettato nel fuoco della spazzatura a Geenna.

Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli. È venuto infatti il Figlio dell'uomo a salvare ciò che era perduto.

Cosa ne pensate, se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli.

Se tuo fratello commette una colpa, và e chiaritevi fra te e lui solo. Se ti ascolterà, avrai riguadagnato il tuo fratello, se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano. In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo.

In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro.»

Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse:

«Signore, quante volte dovrò perdonare mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?»

«Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.

A proposito, il Regno dei Cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e con quanto possedeva e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicò: *signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa*. Impietositosi, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo strattonò e gli disse: *paga quel che devi!* Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicò dicendo: *abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito*. Ma egli non volle esaudirlo e lo fece gettare in carcere fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quel che era accaduto, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone. Allora questi fece chiamare quell'uomo e gli disse: *servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?* E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse resti-

tuito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore a vostro fratello.»

19. Terminati questi discorsi, Gesù partì dalla Galilea e andò nel territorio della Giudea, al di là del Giordano, ove lo seguì molta folla e colà egli guarì i malati.

Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero:

«È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?»

«Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: *Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola?* Cosicché non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi.»

Gli obiettarono:

«Perché allora Mosè ha permesso di mandare via la moglie con un atto di rifiuto?»

Rispose loro Gesù:

«Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. Perciò io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinaggio e ne sposa un'altra, commette adulterio.»

Gli dissero i discepoli:

«Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi!»

«Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre, ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il Regno dei Cieli. Chi può capire, capisca.»

Allora gli furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse, ma i discepoli li sgridarono. Gesù però disse loro:

«Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il Regno dei Cieli.»

Dopo avere imposto loro le mani, se ne partì.

Un giovane gli si avvicinò e gli chiese:

«Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?»

Egli rispose:

«Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti.»

«Quali?»

«Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso.»

Il giovane gli disse:

«Ho sempre osservato tutte queste cose, che mi manca ancora?.»

«Se vuoi essere perfetto, và, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo, poi vieni e seguimi.»

Udito questo, il giovane se ne andò triste, poiché aveva molte ricchezze e non voleva separarsene.

Gesù allora disse ai suoi discepoli:

«In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel Regno dei Cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel Regno dei Cieli.»

A queste parole i discepoli rimasero costernati e chiesero:

«Chi si potrà dunque salvare?»

E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse:

«Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile.»

Allora Pietro prendendo la parola disse:

«Noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito, che cosa dunque ne otterremo?»

Rispose loro Gesù:

«In verità vi dico: voi che mi avete seguito nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi.

20. Il Regno dei Cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: *andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò* ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: *perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi?* Gli risposero*: perché nessuno ci ha presi a giornata* ed egli disse loro: *andate anche voi nella mia vigna*.

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: *chiama gli operai e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi*. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno. Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: *questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo*. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: *amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?* Così gli ultimi saranno primi ed i primi ultimi.»

Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici e lungo la via disse loro:

«Ora noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani romani perché sia schernito, flagellato e crocifisso, ma il terzo giorno risusciterà.»

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse:

«Che cosa vuoi?»

«Promettimi che questi miei figli siederanno uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno.»

Rispose loro Gesù:

«Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?»

I due fratelli gli dissero:

«Lo possiamo.»

«Il mio calice lo berrete, però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma il posto è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio.»

Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono con i due fratelli, ma Gesù, chiamatili a sé, disse:

«I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse ed i grandi esercitano il potere. Non così dovrà essere tra voi, ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si faccia vostro servo e colui che vorrà essere il primo tra voi, si faccia vostro schiavo, appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti.»

Mentre uscivano da Gerico, una gran folla seguiva Gesù. Due ciechi, seduti lungo la strada, sentendo che passava, si misero a gridare:

«Signore, figlio di Davide, abbi pietà di noi!»

La folla li sgridava perché tacessero, ma essi gridavano ancora più forte:

«Signore, figlio di Davide, abbi pietà di noi!»

Gesù, fermatosi, li chiamò e disse:

«Cosa volete che io vi faccia?»

Gli risposero:

«Signore, che i nostri occhi si aprano!»

Gesù si commosse, toccò loro gli occhi e subito ricuperarono la vista e lo seguirono.

21. Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Betfage, verso il monte degli Ulivi, Gesù chiamò due dei suoi discepoli, dicendo loro:

«Andate nel villaggio che vi sta di fronte: subito troverete un'asina legata e con essa un puledro. Scioglieteli e conduceteli a me. Se qualcuno poi vi dirà qualche cosa, risponderete:*il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà subito.*»

Ora questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato annunziato dal profeta: *Dite alla figlia di Sion: ecco, il tuo re viene a te mite, seduto sopra un'asina, con un puledro figlio di bestia da soma*.

I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose in groppa. La folla numerosissima stese i suoi mantelli sulla strada mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla via. La folla che andava innanzi e quella che veniva dietro, gridava: *Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!*

Entrato Gesù in Gerusalemme, tutta la città fu in agitazione. Alcuni chiedevano: *chi è costui?* Altri rispondevano: *questi è il profeta Gesù, da Nazaret di Galilea*.

Gesù entrò poi nel tempio e scacciò tutti quelli che vi trovò a fare mercato: rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe e disse loro:

«La Scrittura dice: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera ma voi ne fate una spelonca di ladri.»

Gli si avvicinarono ciechi e storpi nel tempio ed egli li guarì. Ma i sommi sacerdoti e gli scribi, vedendo le meraviglie che faceva e i fanciulli che acclamavano nel tempio: *Osanna al figlio di Davide*, si sdegnarono e gli dissero:

«Non senti quello che dicono?»

«Si, ma non avete mai letto: *dalla bocca dei bambini e dei lattanti ti sei procurata una lode*?»

Lasciatili, uscì fuori dalla città, verso Betania e là trascorse la notte.

La mattina dopo, mentre rientrava in città, ebbe fame. Vedendo un fico sulla strada, gli si avvicinò, ma non vi trovò altro che foglie e gli disse:

«Non nasca mai più frutto da te.»

Subito quel fico si seccò. Vedendo ciò, i discepoli rimasero stupiti e dissero:

«Come mai il fico si è seccato immediatamente?»

«In verità vi dico: se aveste fede e non dubitaste, non solo potreste fare ciò che è accaduto a questo fico, ma se diceste a questo monte: *levati di lì e gettati nel mare*, ciò avverrebbe. Tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete.»

Entrato nel tempio, mentre insegnava, gli si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo e gli dissero:

«Con quale autorità fai questo? Chi ti ha dato questa autorità?»

«Vi farò anch'io una domanda e se voi mi rispondete, vi dirò anche con quale autorità faccio questo. Da dove veniva il battesimo di Giovanni il Battista? Dal cielo o dagli uomini?»

Essi cominciarono a ragionare tra loro dicendo: *se diciamo: dal Cielo, ci risponderà: perché dunque non gli avete creduto? Se diciamo: dagli uomini, abbiamo timore della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta*. Rispondendo perciò a Gesù, dissero:

«Non lo sappiamo.»

Allora Egli disse loro:

«Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose. Che ve ne pare di ciò? Un uomo aveva due figli; rivoltosi al primo disse: *figlio, và oggi a lavorare nella vigna* ed egli rispose: *si, signore*, ma non andò. Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ma quegli rispose: *non ne ho voglia*, poi, pentitosi, ci andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?»

I farisei gli risposero:

«L'ultimo.»

«In verità vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel Regno di Dio. È venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto, i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non gli avete creduto per potervi pentire.

Ascoltate un'altra parabola: C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi fece un torchio, vi costruì una torre, poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò. Quando fu il tempo dei frutti, mandò tre suoi servi da quei vignaioli a ritirare il raccolto. Ma quei vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono. Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: *avranno rispetto di mio figlio!* Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra loro: *costui è l'erede; venite, uccidiamolo e avremo noi l'eredità*. Preso il giovane, lo portarono fuori della vigna e l'uccisero. Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli?»

Gli risposero:

«Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che a suo tempo gli consegneranno i frutti.»

«Non avete mai letto nelle Scritture: *La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri?* Perciò io vi dico: vi sarà tolto il Regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare. Chi cadrà sopra questa pietra sarà sfracellato e qualora essa cada su qualcuno, lo schiaccerà.»

Udite queste parabole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro e avrebbero voluto catturarlo, ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta.

22. Gesù riprese a parlar loro in parabole e disse:

«Il Regno dei Cieli è simile a un re che fece un banchetto per le nozze di suo figlio. Mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire. Di nuovo mandò altri servi a dire: *ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze*. Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero.

Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: *il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze.* Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, di buoni e di cattivi e la sala si riempì di commensali. Il re

entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, gli disse: *amico, come sei potuto entrare qui senz'abito nuziale?* Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: *legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e disperazione. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti.*»

Allora i farisei, ritiratisi, tennero consiglio per vedere di coglierlo in fallo nei suoi discorsi. Mandarono dunque a lui i loro discepoli, con gli erodiani, a dirgli:

«Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità e non hai soggezione di nessuno perché non guardi in faccia a nessuno. Dicci dunque il tuo parere: è lecito o non pagare il tributo a Cesare?»

Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose:

«Ipocriti, perché mi tentate? Mostratemi la moneta del tributo.»

Ed essi gli presentarono una moneta.

Egli domandò loro:

«Di chi sono questa immagine e questa iscrizione?»

«Di Cesare.»

«Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio.»

A queste parole rimasero sorpresi e, lasciatolo, se ne andarono.

In quello stesso giorno vennero a lui dei sadducei, i quali non credono nella risurrezione e lo interrogarono:

«Maestro, Mosè ha detto: *se qualcuno muore senza figli, il fratello ne sposerà la vedova e così darà una discendenza a suo fratello*. Ora, c'erano tra noi sette fratelli. Il primo, appena sposato, morì e, non avendo discendenza, lasciò la moglie a suo fratello. Così accadde anche per il secondo ed il terzo, fino al settimo. Alla fine, dopo tutti, morì anche la donna. Alla risurrezione, di quale dei sette essa sarà moglie, poiché tutti l'hanno avuta?»

«Voi vi ingannate, non conoscendo né le Scritture né la potenza di Dio. Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo. Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: *Io sono il Dio di Abramo e il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe?* Perciò, Egli non è il Dio dei morti, ma dei vivi.»

Udendo ciò, la folla rimase sbalordita per la sua conoscenza delle Scritture.

Allora i farisei, udito che egli aveva messo a tacere anche i sadducei, si riunirono ed uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova:

«Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?»

«Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande ed il primo dei comandamenti. Il secondo è simile al primo: amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i profeti.»

Trovandosi i farisei riuniti insieme, Gesù chiese loro:

«Che ne pensate del Messia? Di chi è figlio?»

Gli risposero:

«Di Davide.»

«Come mai allora Davide, sotto ispirazione, chiama il Messia Signore dicendo: *Ha detto il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io non abbia posto i tuoi nemici sotto i tuoi piedi?*

Se dunque Davide lo chiama Signore, come può essere egli figlio suo?»

Nessuno era in grado di rispondergli alcunché e nessuno, da quel giorno in poi, osò più fargli domande.

23. Allora Gesù si rivolse alla folla ed ai suoi discepoli dicendo:

«Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allungano i loro nastri con le scritte dei versetti sacri che portano indosso, cercano i posti d'onore nei pranzi solenni, i primi seggi nelle sinagoghe ed i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare *maestro* dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare *maestro*, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo e voi siete tutti fratelli. Non chiamate nessuno *padre* sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. Il più grande tra voi sia vostro servo, chi invece si innalzerà, sarà abbassato e chi si abbasserà, sarà innalzato.

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il Regno dei Cieli davanti agli uomini, perché così voi non vi entrate e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci .

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della spazzatura il doppio di voi.

Guai a voi, guide cieche, che dite: *se si giura per il tempio il giuramento non vale, ma se si giura per l'oro del tempio il giuramento è valido*. Stolti e ciechi: che cosa è più grande, l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? E dite ancora: *se si giura per l'altare non vale, ma se si giura per l'offerta che vi sta sopra, si resta obbligati*. Ciechi! Che cosa è più grande, l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che l'abita. Chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima del raccolto della menta, dell'aneto e del cumino e trasgredite le prescrizioni più impegnative della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisogna praticare, senza omettere quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi pulito!

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno sono belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. Così anche voi apparite giusti all'esterno, davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità.

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti e dite: *se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti* e così testimoniate, contro di voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti. Ebbene, riscattate le colpe dei vostri padri!

Serpenti, razza di vipere, come potrete scampare al fuoco continuo della spazzatura in quel di Geenna? Perciò, ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città, perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l'altare. In verità vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.

Gerusalemme! Gerusalemme! che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali e voi non lo avete permesso! Ecco: la vostra casa vi sarà lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più finché non direte: *benedetto colui che viene nel nome del Signore!*»

24. Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Gesù disse loro:

«Vedete tutte queste cose? In verità vi dico, non resterà qui pietra su pietra che non sarà demolita.»

Sedutosi poi sul monte degli Ulivi, i suoi discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero:

«Dicci quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo.»

«Guardate che nessuno vi inganni; molti verranno nel mio nome, dicendo: *io sono il Cristo* e trarranno molti in inganno. Sentirete poi parlare di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, è necessario che tutto questo avvenga, ma non è ancora la fine. Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno, vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi, ma tutto questo è solo l'inizio dei dolori. Allora vi consegneranno ai supplizi e vi uccideranno e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati ed essi si tradiranno e si odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti, per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà. Ma chi persevererà sino alla fine, sarà salvato. Frattanto questo avvento del Regno di Dio sarà annunziato in tutto il mondo, perché ne sia resa testimonianza a tutte le genti e allora verrà la fine.

Quando dunque vedrete l'abominio della desolazione, di cui parlò il profeta Daniele, stare nel luogo santo - chi legge comprenda -, allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza, non scenda a prendere la roba in casa e chi si trova nel campo, non torni indietro a prendersi il mantello. Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni. Pregate perché la vostra fuga non accada d'inverno o di sabato.

Poiché vi sarà allora una sofferenza grande, quale mai si verificò dall'inizio del mondo fino a ora, né mai più ci sarà. Se quei giorni non fossero abbreviati, nessun vivente si salverebbe, ma a causa degli eletti, quei giorni saranno abbrevia-

ti. Allora se qualcuno vi dirà: *ecco, il Cristo è qui*, o: *è là*, non ci credete. Sorgeranno infatti falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi portenti e miracoli, così da indurre in errore, se possibile, anche gli eletti. Ecco, io ve l'ho predetto.

Se dunque vi diranno: *Cristo è nel deserto*, non ci andate; o: *è in casa*, non ci credete. Come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Dovunque sarà il cadavere, ivi si raduneranno gli avvoltoi.

Subito dopo la grande sofferenza di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, gli astri cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte.

Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo. Si batteranno il petto tutti i popoli della terra e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli con una grande tromba ed essi raduneranno tutti i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli.

Dal fico poi imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi, quando vedrete tutte queste cose, sappiate che Egli è proprio alle porte. In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo accada. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

Quanto a quel giorno e a quell'ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre.

Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio, tutti mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito fino a quando Noè non entrò nell'arca. Essi non si accorsero di nulla finché non venne il diluvio e li inghiottì tutti. Così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una sarà presa e l'altra lasciata.

Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte verrà il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà.

Qual è dunque il servo fidato e prudente che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici con l'incarico di dar loro il cibo al tempo dovuto? Beato quel servo che il padrone al suo ritorno troverà ad agire così! In verità vi dico: gli affiderà l'amministrazione di tutti i suoi beni. Ma se questo servo malvagio dicesse in cuor suo: *il mio padrone tarda a venire* e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a bere e a mangiare con gli ubriaconi e se arrivasse il padrone quando il servo non se l'aspetta e nell'ora che non sa, questi lo punirebbe con rigore e gli infliggerebbe la sorte che gli ipocriti si meritano e là sarebbe pianto e disperazione.

25. Il Regno dei Cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo. Cinque di loro erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si as-

sopirono tutte e dormirono. A mezzanotte si levò un grido: *Ecco lo sposo, andategli incontro!* Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: *dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono*. Ma le sagge risposero: *no, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene*. Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: *signore, signore, aprici!* Ma egli rispose: *non vi conosco*. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.

Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, ad un altro due, ad un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità e partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: *signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque*. *Bene, servo buono e fedele*, gli disse il suo padrone, *sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padron*e. Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: *signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due*. *Bene, servo buono e fedele*, gli rispose il padrone, *sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone*. Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: *signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo*. Il padrone gli rispose: *servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha già, sarà dato con abbondanza; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. Il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e disperazione*.

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. Saranno riunite davanti a lui tutte le genti ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: *venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi*. Allora i giusti gli risponderanno: *Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?* Rispondendo, il re dirà loro: *in verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*. Poi dirà a quelli alla sua sinistra: *via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non*

mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: *Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?* Ma egli risponderà: *in verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me*. E se ne andranno, questi al supplizio eterno ed i giusti alla vita eterna.»

26. Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Voi sapete che fra due giorni è Pasqua e che il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso.»

I sommi sacerdoti e gli anziani si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa e tennero consiglio per arrestare Gesù con un inganno e farlo morire, ma si preoccupavano che ciò non avvenisse durante la festa, perché temevano tumulti tra il popolo.

Mentre Gesù si trovava a Betania, in casa di Simone il lebbroso, gli si avvicinò una donna con un vaso di alabastro di olio profumato molto prezioso e glielo versò sul capo mentre stava a mensa. I discepoli vedendo ciò si sdegnarono e dissero:

«Perché questo spreco? Lo si poteva vendere a caro prezzo per darlo ai poveri!»

Ma Gesù, accortosene, disse loro:

«Perché infastidite questa donna? Essa ha compiuto un'azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi, me, invece, non sempre mi avete. Versando questo olio sul mio corpo, lo ha fatto in vista della mia sepoltura. In verità vi dico: dovunque sarà predicato l'avvento del Regno di Dio e della redenzione degli uomini nel mondo intero, sarà detto anche ciò che essa ha fatto, in ricordo di lei.»

Uno dei dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai sommi sacerdoti e disse:

«Quanto mi volete dare perché io ve lo consegni?»

Quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento in poi, Giuda cercava l'occasione propizia per consegnarlo.

Il primo giorno della festa primaverile degli Azzimi, in cui si faceva il pane non lievitato con il primo grano raccolto della stagione, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero:

«Dove vuoi che ti prepariamo per la cena di Pasqua?»

«Andate in città, da un tale e ditegli: *il Maestro ti manda a dire: il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli*»

I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù e prepararono la Pasqua.

Venuta la sera, si mise a mensa con i dodici. Mentre mangiavano disse:

«In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà.»

Essi, profondamente addolorati, incominciarono ciascuno a domandargli:

«Sono forse io, Signore?»

«Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo è tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!»

Giuda, il traditore, disse:

«Maestro, sono forse io?»

«Tu l'hai detto.»

Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo:

«Prendete e mangiate; questo è il mio corpo.»

Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo:

«Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati. Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio.»

Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Allora Gesù disse loro:

«Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte. Sta scritto infatti: *Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge,* ma dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea.»

Pietro gli disse:

«Anche se tutti si scandalizzassero di te, io non mi scandalizzerò mai.»

«In verità ti dico: questa notte stessa, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte.»

Ma Pietro gli rispose:

«Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò.»

Lo stesso dissero tutti gli altri discepoli.

Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsemani e disse ai discepoli:

«Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare.»

Presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, Giovanni e Giacomo, cominciò a provare tristezza e angoscia. Disse loro:

«La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me.»

Avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e cominciò a pregare dicendo:

«Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!»

Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. Disse a Pietro:

«Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole.»

Di nuovo, allontanatosi, pregò dicendo:

«Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà.»

Tornato di nuovo, trovò i suoi che dormivano, perché i loro occhi si erano appesantiti. Lasciatili, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro:

«Ormai avete dormito e riposato. E' giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo. Ecco, colui che mi tradisce si avvicina.»

Mentre parlava ancora, videro arrivare Giuda, uno dei dodici e con lui una gran folla con spade e bastoni, mandata dai sommi sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro questo segnale per farlo riconoscere dicendo:

«Quello che baceròè Lui, arrestatelo!»

Subito si avvicinò a Gesù e disse:

«Salve, Maestro!»

E lo baciò. Gesù gli disse:

«Amico, per questo sei qui!»

Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. Ma ecco, uno di quelli che erano con Gesù, messa mano alla spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote staccandogli un orecchio.

Allora Gesù gli disse:

«Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada, di spada periranno. Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli? Ma come allora si adempirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?»

In quello stesso momento Gesù disse poi alla folla:

«Siete venuti come se fossi un brigante, con spade e bastoni, per catturarmi. Ogni giorno stavo seduto nel tempio ad insegnare e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si adempissero le Scritture dei profeti.»

Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, fuggirono.

Quelli che avevano arrestato Gesù, lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale già si erano riuniti gli scribi e gli anziani. Pietro intanto lo aveva seguito da lontano fino al palazzo del sommo sacerdote ed entrato anche lui, si pose a sedere tra i servi, per vedere la conclusione.

I sommi sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano qualche falsa testimonianza contro Gesù, per condannarlo a morte; ma non riuscirono a trovarne alcuna, pur essendosi fatti avanti molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, che affermarono:

«Costui ha dichiarato: *posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni*.»

Alzatosi il sommo sacerdote gli disse:

«Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?»

Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse:

«Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio.»

«Tu l'hai detto, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio e venire sulle nubi del cielo.»

Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo:

«Ha bestemmiato! Perché abbiamo ancora bisogno di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?»

E quelli risposero:

«È reo di morte!»

Allora gli sputarono in faccia e lo schiaffeggiarono, altri lo bastonavano, dicendo:

«Indovina, Cristo! Chi è che ti ha percosso?»

Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una serva gli si avvicinò e disse:

«Anche tu eri con Gesù, il Galileo!»

Ma egli negò davanti a tutti:

«Non capisco che cosa tu voglia dire.»

Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti:

«Costui era con Gesù, il Nazareno.»

Egli negò di nuovo giurando:

«Non conosco quell'uomo.»

Dopo un poco, i presenti gli si accostarono e dissero a Pietro:

«Certo anche tu sei di quelli, la tua parlata ti tradisce!»

Allora egli cominciò a imprecare ed a spergiurare:

«Non conosco quell'uomo!»

Allora un gallo cantò. Pietro si ricordò delle parole dette da Gesù: *Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte*.

Uscì all'aperto e pianse amaramente.

27. Venuto il mattino, tutti i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù, per farlo morire. Poi, messolo in catene, lo condussero e lo consegnarono al governatore romano Pilato.

Allora Giuda, il traditore, vedendo che Gesù era stato condannato, si pentì e riportò le trenta monete d'argento ai sommi sacerdoti e agli anziani dicendo:

«Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente.»

Ma quelli dissero:

«Cosa ce ne importa? Sono affari tuoi!»

Egli, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò ad impiccarsi.

I sommi sacerdoti, raccolto quel denaro, dissero:

«Non è lecito metterlo nel tesoro, perché è prezzo di sangue.»

Tenuto consiglio, comprarono con quello il campo del vasaio per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu denominato “Campo di sangue” fino al giorno d'oggi. Allora si adempì quanto era stato detto dal profeta Geremia: *E presero trenta denari d'argento, il prezzo del venduto, che i figli di Israele avevano mercanteggiato e li diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore.*

Gesù intanto comparve davanti al governatore e questi l'interrogò dicendo:

«Sei tu il re dei Giudei?»

«Tu lo dici.»

Mentre i sommi sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispondeva nulla.

Allora Pilato gli disse:

«Non senti di quante cose ti accusano?»

Ma Gesù non rispose neanche una parola, con grande meraviglia di Pilato.

Il governatore era solito, in occasione della Pasqua, rilasciare al popolo un condannato, a loro scelta. A quel tempo stava in carcere un noto delinquente, detto Barabba. Mentre quindi si trovavano riuniti, Pilato disse loro:

«Chi volete che vi rilasci: Barabba o Gesù chiamato il Cristo?»

Egli sapeva bene che glielo avevano consegnato soltanto per invidia.

Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire:

«Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua.»

Ma i sommi sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a richiedere la liberazione di Barabba ed a far morire Gesù. Allora il governatore domandò:

«Chi dei due volete che vi rilasci?»

«Barabba!»

Disse loro Pilato:

«Che farò dunque di Gesù chiamato il Cristo?»

«Sia crocifisso!»

Egli aggiunse:

«Ma che male ha fatto?»

La folla allora urlò più forte:

«Crocifiggilo!»

Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi, preoccupato perché il tumulto cresceva sempre di più, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla:

«Non sono responsabile» disse «di questo sangue; vedetevela voi!»

E tutto il popolo rispose:

«Il suo sangue ricada pure sopra di noi e sopra i nostri figli.»

Allora rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso.

Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la coorte. Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi gli si inginocchiavano davanti e lo schernivano: *Salve, re dei Giudei!*. E, sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percossero sul capo. Dopo averlo così schernito, lo spogliarono del mantello, gli fecero indossare i suoi panni e lo portarono via per crocifiggerlo.

Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone e lo costrinsero a caricarsi sulle spalle la croce di Gesù. Giunti a un luogo detto Golgota, che significa luogo del cranio, gli diedero da bere vino mescolato con fiele, ma egli, assaggiatolo, non ne volle bere. Dopo averlo quindi crocifisso, si spartirono le sue vesti, tirandole a sorte. Sedutisi, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo, posero la motivazione scritta della sua condanna: *Questi è Gesù, il re dei Giudei*.

Insieme con lui furono crocifissi due delinquenti, uno a destra e uno a sinistra.

Quelli che passavano di là lo insultavano scuotendo il capo e dicendo:

«Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!»

Anche i sommi sacerdoti con gli scribi e gli anziani lo schernivano:

«Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso? È il re d'Israele, scenda ora dalla croce e gli crederemo! Ha confidato in Dio; lo liberi Lui ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: *sono Figlio di Dio*!»

Anche i delinquenti crocifissi con lui lo oltraggiavano allo stesso modo.

Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce:

«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»

Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano:

«Costui chiama Elia.»

Subito uno di loro corse a prendere una spugna e, imbevutala di aceto, la fissò su una canna e così gli diede da bere. Gli altri dicevano:

«Lascia, vediamo se viene Elia a salvarlo!»

Ma Gesù, emesso un alto grido, spirò.

In quel momento il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la loro risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano:

«Davvero costui era Figlio di Dio!»

C'erano anche là molte donne che stavano a osservare da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Tra costoro c'erano Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe e la madre dei figli di Zebedeo.

Venuta la sera, giunse un uomo ricco di Arimatea, chiamato Giuseppe, il quale era diventato anche egli discepolo di Gesù. Andò da Pilato e gli chiese il corpo e Pilato ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo e lo depose nella tomba nuova che si era fatta scavare nella roccia per se stesso; rotolata poi una gran pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò. Erano lì, davanti al sepolcro, Maria di Magdala e l'altra Maria.

Il giorno seguente, quello dopo il sabato, si riunirono presso Pilato i sommi sacerdoti e i farisei, dicendo:

«Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore ha detto mentre era vivo: *dopo tre giorni risorgerò*. Ordina dunque che il sepolcro sia vigilato fino al terzo giorno, perché non vengano i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: *è risuscitato dai morti*. Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!»

Pilato disse loro:

«Avete la vostra guardia, andate e assicuratevi come credete.»

Essi andarono e assicurarono il sepolcro, sigillando la pietra e mettendovi la guardia.

28. Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Magdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro. Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie restarono tramortite. Ma l'angelo disse alle donne:

«Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto, venite a vedere il luogo dove era deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli:

«E' risuscitato dai morti ed ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto.»

Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annunzio ai suoi discepoli.

Ma ecco Gesù venire loro incontro dicendo:

«Salute a voi.»

Esse, avvicinatesi, gli presero i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro:

«Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno.»

Mentre esse erano per via, alcuni della guardia giunsero in città e annunziarono ai sommi sacerdoti quanto era accaduto. Questi si riunirono allora con gli anziani e deliberarono di dare una buona somma di denaro ai soldati dicendo:

«Dichiarate: *i suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo*. Se mai la verità venisse all'orecchio del governatore, noi lo persuaderemo del contrario e vi libereremo da ogni noia.»

Quelli, preso il denaro, fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questa diceria si è divulgata fra i Giudei fino ad oggi.

Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. Gesù, avvicinatosi, disse loro:

«Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.»

Marco

La vita

Marco nacque in Palestina sotto l'imperatore Augusto. Poco o nulla si sa della sua giovinezza e della sua famiglia. Dal Nuovo Testamento, unica fonte di informazioni su di lui, sappiamo che era cugino di Barnaba e che quindi era ebreo di stirpe levitica.

Negli Atti degli apostoli abbiamo un primo riferimento preciso su di lui nell'episodio in cui si descrive la liberazione “miracolosa” di Pietro dalla prigione:

«Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni, detto anche Marco, dove si trovava un buon numero di persone raccolte in preghiera.»

Secondo il brano, sua madre si chiamava Maria e che a quel tempo abitava a Gerusalemme. Si nota anche che Marco aveva due nomi, uno gentile, cioè indicato dai romani ed uno ebreo, Giovanni. Fatto che a quel tempo era abbastanza comune tra gli israeliti. Basti ricordare Paolo che è indicato anche con il nome ebreo di Saulo. In altri passi degli atti è chiamato o con il nome di Giovanni o con quello di Marco o con entrambi.

Non si sa se conobbe direttamente Gesù poiché questa informazione non ci è pervenuta da nessuna fonte. Ma se abitava a quel tempo a Gerusalemme, deve aver perlomeno sentito parlare di Lui. Di sicuro sappiamo che pochi anni dopo la morte del Maestro, gli apostoli e i discepoli si riunivano a casa di sua madre. Il fatto che sia l'unico evangelista a menzionare la fuga di un giovinetto che seguiva da lontano gli avvenimenti della cattura di Cristo nell'orto degli ulivi, (*Un giovanetto però lo seguiva, rivestito soltanto di un lenzuolo, e lo fermarono. Ma egli, lasciato il lenzuolo, fuggì via nudo*) fa supporre fondatamente che sia egli stesso questo giovinetto.

Dalla prima lettera di Pietro: «*Vi saluta la comunità che è stata eletta come voi e dimora in Babilonia ed anche Marco, mio figlio*», apprendiamo che si trovava con lui a Roma e che visto che è nominato come *mio figlio*, dovrebbe aver ricevuto il battesimo dallo stesso Pietro. Fu certamente discepolo suo e suo interprete nel rapporto con i greci. San Papia (70 – 130 ca.), vescovo di Hierapolis (oggi Pamukkale in Turchia), in un passo trasmessoci da Eusebio di Cesarea (275 ca. – 339), afferma:

«*Marco, divenuto interprete di Pietro, scrisse accuratamente, ma non in ordine, quanto si ricordava di ciò che il Signore aveva detto o fatto.*»

Qualora Marco avesse fatto da interprete a Pietro nei suoi rapporti con i greci, se fosse vero, contrasta con la capacità degli apostoli di poter parlare tutte le lingue, come era stato loro dato in dono dallo Spirito santo.

Dagli Atti apprendiamo che partì con Paolo ed a suo cugino Barnaba per Antiochia. Viene indicato come aiutante di Paolo, quando egli predicava a Salamina (Cipro). In seguito, lo stesso libro ci riferisce che abbandona Paolo, forse spaventato dalle tremende fatiche degli spostamenti dell'apostolo, o dalla crescente ostilità che quello incontrava.

In seguito alla sua defezione, Paolo, partendo per consolidare le chiese della Siria e della Cilicia (regione della Tuchia), si scelse come compagno Silla, mentre Marco partì con suo cugino per Cipro. Questo accadde nel 52. Negli Atti

queste sono le ultime indicazioni che troviamo dell'evangelista. In seguito Paolo dovette dimenticare questi dissidi in quanto ritroviamo Marco a fianco dell'apostolo a Roma nel 62 – 64, ne abbiamo, infatti, notizia da una lettera di Paolo:

«*Vi saluta Aristarco, il mio compagno di prigione e Marco, il cugino di Barnaba (intorno al quale avete ricevuto ordini, qualora venisse da voi, ricevetelo) e Gesù, detto il Giusto, i quali sono della circoncisione; fra questi sono i soli miei collaboratori per il regno di Dio, in quanto mi sono stati di consolazione.*»

Qualche anno più tardi lo ritroviamo in compagnia di Pietro che lo cita nella sua prima lettera, come indicato in precedenza. Questo dimostra la sua grande attività svolta negli anni cinquanta non solo a Cipro. Forse rientrò in oriente prima della persecuzione scatenata da Nerone nel 64, ma Paolo nel 66 lo rivuole con sé. Come indicato nella sua lettera a Timoteo:

«Affrettati a venire da me al più presto... Solo Luca è con me. Prendi Marco e conducilo con te, perché mi è utile per il ministero».

Dopo la morte a Roma del principe degli apostoli, non vi sono più notizie certe su Marco. La tradizione lo vuole evangelizzatore in Egitto e fondatore della chiesa di Alessandria che lo vuole come suo primo vescovo. Non vi sono notizie certe su dove, come e quando morì. Eusebio sostiene che la sua morte sia avvenuta ad Alessandria, dove fu ucciso facendo trascinare il suo corpo per la città. Questa versione dei fatti è riportata anche nella *Legenda Aurea* (raccolta in latino di vite di santi, scritta nel XIII secolo da Jacopo da Varazze, vescovo di Genova).

Le sue spoglie furono trafugate da mercanti veneziani nell'828 a Venezia dove pochi anni dopo verrà dato inizio alla costruzione della Basilica che ancora oggi ospita le sue reliquie. Un frammento di esse è conservato nella Chiesa di S. Marco in Città a Cortona, ridente cittadina toscana, che condivide con Venezia lo stemma comunale del leone alato ed il patronato.

L'opera

Secondo la tradizione risalente al I secolo, l'autore dell'opera sarebbe un certo Marco, identificato con Giovanni Marco, parente di Barnaba e compagno di Paolo.

Il suo Vangelo è il più antico ed è forse precedente alla distruzione di Gerusalemme (70 d.C.).

L'opera è scritta in lingua greca, con influssi semitici ed è caratterizzata dalla presenza di vari latinismi.

Il lessico si presenta privo di ricercatezza stilistica e la sintassi è tipica del linguaggio popolare. Lo stile del Vangelo è vivace e simile alla lingua parlata, anche per l'utilizzo del presente storico e del discorso diretto.

L'ipotesi ritenuta più probabile è che questa sia stata compilata a Roma, quasi sicuramente nel quartiere di Trastevere, dove c'era il porto della città ed il quartiere ebraico. Riguardo alla data di composizione, quasi tutti gli studiosi moderni propendono per una data anteriore al 70, probabilmente tra il 64 ed il 67. Il ritrovamento archeologico nelle grotte di Qumran del frammento 7Q5 dei manoscritti del Mar Morto, sicuramente databile a prima dell'anno 50, è oggetto di studio a partire dal 1972, quando fu dimostrato dal teologo José O'Callaghan che que-

sto frammento è da attribuire a Marco. Il dato non è ancora accettato dalla maggioranza degli studiosi, poiché costringerebbe a riconsiderare intere biblioteche teologiche.

L'opera descrive la vita di Gesù dal battesimo da parte di Giovanni il Battista alla resurrezione, concentrandosi particolarmente sull'ultima settimana della sua vita.

Il Vangelo di Marco fu scritto principalmente per i cittadini di lingua greca dell'Impero romano. Dalla critica interna del testo, si evince, infatti, la preoccupazione per la spiegazione delle tradizioni giudaiche e per la chiarificazione delle parole aramaiche utilizzate (cancellate in questa revisione del testo) e può così essere spiegato anche il ricorrere di latinismi, che si incontrano nel testo.

Il Vangelo di Marco consta di 16 capitoli con un'appendice riconosciuta dalla chiesa, ma non autentica, aggiunta probabilmente nel II secolo. L'opera, che tratta delle azioni e della predicazione di Gesù di Nazareth, appare divisa in due blocchi. Dopo una breve introduzione, il primo blocco narra dell'attività di Gesù in Galilea ed è caratterizzato da tematiche relative al Messia ed al Regno di Dio. Il secondo blocco riguarda la presenza a Gerusalemme ed è improntato al tema del Cristo come figlio di Dio, che muore e resuscita. Anche se il Vangelo di Marco presenta evidenti ripetizioni, interruzioni e mancanze di connessione interna, queste non inficiano la sostanziale unità strutturale e letteraria dell'opera.

Particolare importanza nel Vangelo assume il titolo di “Figlio dell'uomo”, che Gesù utilizza riguardo a sé stesso, relazionandolo con il concetto di “Servo sofferente” di Isaia. Il figlio dell'uomo, che verrà alla fine sulle nubi del cielo, intraprende il cammino verso la croce, per la gloria di Dio e la salvezza degli uomini.

Altra particolarità del Vangelo di Marco è rappresentata dal concetto di segreto messianico. Gesù, infatti, secondo il pensiero di Marco, sembra conservare il più stretto silenzio sulla sua missione messianica e obbliga anche gli altri allo stesso riserbo. In vari passi del Vangelo Gesù ordina ai demoni, ai testimoni dei miracoli ed ai discepoli di tacere della sua vera natura, dei miracoli effettuati e del loro significato messianico.

Al gruppo dei dodici Gesù rivelerà progressivamente il mistero della sua vocazione messianica: nei tre annunci della passione spiegherà che la realizzazione del suo messianismo passerà attraverso il rifiuto del suo popolo e la condanna a morte, per culminare nella resurrezione.

Il Vangelo di Marco è quello dove con maggior frequenza e precisione si riportano i numerosi rimproveri che Gesù fece agli apostoli, tra i quali spicca il tradimento di Simon Pietro: quest'ultimo, ha fatto ipotizzare alla maggioranza degli studiosi che il materiale del Vangelo debba molto alla predicazione di quest'ultimo.

A differenza di Matteo e Luca, Marco non riporta alcuna informazione sulla vita di Gesù prima del suo ministero. Il racconto, infatti, non accenna all'episodio della natività, come in Matteo e Luca, né fa menzione della genealogia di Gesù e Luca. In Marco non compare neanche la preghiera del Padre Nostro, riportata dagli altri sinottici.

Fatta eccezione per una cinquantina di versetti, o periodi, l'intero contenuto del Vangelo di Marco è riportato dagli altri Vangeli sinottici. Dei 662 versetti totali di Marco, 406 sono in comune con Matteo e Luca, 145 con il solo Matteo e 60 con il solo Luca.

I Vangeli di Marco, Matteo e Luca sono strettamente connessi tra loro e perciò si parla di Vangeli sinottici. Molto dibattuta è stata la questione su come e quanto i tre Vangeli utilizzino il materiale reciproco e su quali siano le loro fonti. La tradizione del canone biblico, risalente a Sant'Agostino d'Ippona, identifica con Matteo il Vangelo più antico, che sarebbe stato utilizzato da Marco e Luca.

Molti studiosi in epoca moderna sono giunti alla conclusione che il Vangelo di Marco sia stato scritto precedentemente agli altri due Vangeli, che lo avrebbero utilizzato. Questa precedenza fu ipotizzata già nel XVIII secolo e fu ripresa da più parti verso la metà del XIX secolo.

Secondo la teoria detta delle “due fonti”, Matteo e Luca avrebbero utilizzato, indipendentemente, il Vangelo di Marco, che sarebbe il più antico dei tre ed un'altra fonte comune, che sarebbe andata persa.

Questa fonte, chiamata *documento Q*, avrebbe contenuto soprattutto i detti di Gesù.

In Marco, si racconta che la sera dell'arresto di Gesù, un fanciullo fosse là ad osservare il tutto. Quando i discepoli fuggirono, per non farsi arrestare anch'essi, solo questo fanciullo ebbe il coraggio, o il candore, di seguire i soldati che trascinavano Gesù. Egli era “coperto soltanto da un lenzuolo e lo afferrarono, ma egli, lasciando andare il lenzuolo, se ne fuggì nudo.»

Gli studiosi e la tradizione hanno ipotizzato che il fanciullo fosse Marco stesso, che quindi riportò nel suo scritto questo momento, di sicuro vivido nella sua memoria e colmo di emozioni.

Il racconto

1. Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio. Come ha scritto il profeta Isaia: *Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te. Egli ti preparerà la strada. Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri*.

Giovanni si presentò nel deserto a battezzare, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui da tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. Essi si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, si cibava di locuste e miele selvatico e predicava:

«Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non sono degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzati con acqua, ma Egli vi battezzerà con lo Spirito santo.»

In quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel fiume Giordano da Giovanni. Uscendo dall'acqua, si videro i cieli aprirsi e lo Spirito discendere su di lui come una colomba e si sentì una voce dal cielo:

«Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto.»

Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana, stava con le fiere e gli angeli lo servivano.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando l'avvento del Regno di Dio e diceva:

«Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete alla buona novella.»

Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e suo fratello Andrea, che erano pescatori, mentre gettavano le reti in mare. Gesù disse loro:

«Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini.»

Subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti e li chiamò. Essi, lasciato il loro padre Zebedeo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.

Era di sabato. Andarono a Cafarnao ed entrarono nella sinagoga e Gesù si mise ad insegnare. I presenti erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi. Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare:

«Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio.»

Ma Gesù gli ordinò:

«Taci! Esci da quell'uomo!»

Lo spirito immondo, straziando il poveretto e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda:

«Che prodigio è mai questo? Una dottrina nuova, insegnata con autorità! Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!»

La fama di Gesù si diffuse rapidamente ovunque nei dintorni della Galilea.

Usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano, la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portarono malati ed indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demoni, ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo riconoscevano.

Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là cominciò a pregare. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce e, trovatolo, gli dissero:

«Tutti ti cercano!»

«Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là, per questo, infatti, sono venuto»

Andò per tutta la Galilea, predicando nelle sinagoghe e scacciando i demoni.

Venne a lui un lebbroso che lo supplicò in ginocchio dicendogli:

«Se tu vuoi, puoi guarirmi!»

Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse:

«Lo voglio, guarisci!»

Subito la lebbra scomparve ed egli guarì. Ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse:

«Guarda di non dire niente a nessuno, ma và, presentati al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro.»

Ma quello, allontanatosi, cominciò a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti. Ciò nonostante venivano a lui da ogni parte.

2. Entrò di nuovo a Cafarnao dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante di quelle persone da non esserci più posto neanche davanti alla porta, mentre Egli annunziava loro la parola di Dio.

Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove Egli si trovava e, attraverso l'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico:

«Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati.»

Seduti là vi erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: *perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?*

Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano in cuor loro, disse:

«Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire al paralitico: *ti sono rimessi i peccati*, o dire: a*lzati, prendi il tuo lettuccio e cammina?* Ora, per-

ché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, io dico al paralitico:

«Ti ordino, alzati, prendi il tuo lettuccio e và a casa tua!»

Quello si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò alla presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodarono Dio dicendo:

«Non abbiamo mai visto nulla di simile!»

Uscì di nuovo lungo il mare.Tutta la folla veniva a Lui ed Egli la indottrinava. Nel passare, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte e gli disse:

«Seguimi.»

Egli, alzatosi, lo seguì.

Mentre Gesù stava a tavola in casa di lui, molti pubblicani e peccatori si misero a mensa con Gesù e i suoi discepoli; erano molti, infatti, quelli che lo seguivano. Allora gli scribi della setta dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i gabellieri, chiesero ai suoi discepoli:

«Come mai Egli mangia e beve in compagnia dei gabellieri e dei peccatori?»

Avendo udito questo, Gesù disse loro:

«Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati, non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori.»

In quel periodo i discepoli di Giovanni ed i farisei stavano facendo un digiuno. Si recarono allora da Gesù e gli dissero:

«Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?»

«Possono forse digiunare gli invitati alle nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno. Nessuno cuce una toppa di panno nuovo su un vestito vecchio, altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio e si forma uno strappo peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri rinsecchiti, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri, ma vino nuovo sarà versato in otri nuovi.»

Durante un sabato, Gesù passava per i campi di grano ed i discepoli, camminando, cominciarono a strappare le spighe per mangiarle. I farisei gli dissero:

«Non vedi che essi fanno di sabato ciò che non è permesso?»

«Non avete mai letto che cosa ha fatto Davide, quando si trovò nel bisogno ed ebbe fame, egli ed i suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio, sotto il sommo sacerdote Labiata e mangiò i pani dell'offerta, che soltanto ai sacerdoti è lecito mangiare e ne diede anche ai suoi compagni?»

Poi aggiunse:

«Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato.»

3. Entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano paralizzata ed i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva nel giorno di sabato per poi accusarlo.

Egli disse all'uomo che aveva la mano paralizzata:

«Mettiti nel mezzo!»

Poi domandò loro:

«È lecito nel giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?»

Ma essi tacevano. Guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo:

«Stendi la mano!»

La stese e la sua mano fu risanata. I farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

Gesù intanto si ritirò presso il mare con i suoi discepoli e lo seguì molta folla dalla Galilea. Dalla Giudea e da Gerusalemme e dall'Idumea e dalla Transgiordania e dalle parti di Tiro e Sidone una gran folla, sentendo ciò che faceva, si recò da lui. Allora Egli pregò i suoi discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero. Infatti, ne aveva guariti molti, così che quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo.

Gli invasati da spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando:

«Tu sei il Figlio di Dio!»

Ma Egli li sgridava severamente perché non lo manifestassero.

Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che Egli volle ed essi andarono da lui. Ne scelse dodici perché stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché ricevessero il potere di scacciare i demoni.

Costituì dunque i dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo di Zebedèo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrghes, cioè figli del tuono e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il cananeo e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì.

Entrò in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo. Allora i suoi, visto questo, entrarono per prenderlo, poiché sentivano dire che era fuori di se, mentre gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano:

«Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demoni per mezzo del principe dei demoni.»

Ma Egli, chiamatili, disse loro con una parabola:

«Come può satana scacciare satana? Se un regno è dilaniato al suo interno, quel regno non può reggersi, se una famiglia è divisa al suo interno, quella famiglia non può durare. Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non lo avrà immobilizzato, solo allora ne saccheggerà la casa. In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno, ma chi avrà

bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna.»

Ma essi continuavano a dire:

«È posseduto da uno spirito immondo.»

Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare.

Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero:

«Tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano.»

Ma Egli rispose loro:

«Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?»

Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse:

«Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre.»

4. Di nuovo si mise a insegnare lungo il mare. Si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che Egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva. Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento:

«Ascoltate. Uscì il seminatore a seminare. Mentre seminava, una parte dei semi cadde lungo la strada, vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra e subito germogliò perché non c'era un terreno profondo, ma quando si levò il sole, non avendo radice, si seccò. Un'altra cadde tra i rovi, i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto. Un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per cento. Chi ha orecchi per intendere intenda!»

Quando poi fu solo, i suoi insieme ai dodici lo interrogavano sulle parabole ed Egli disse loro:

«A voi è stato confidato il mistero del Regno di Dio, a quelli di fuori invece tutto è esposto in parabole, perché guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano, perché non si convertano e siano loro perdonati i peccati.»

Continuò dicendo loro:

«Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole? Il seminatore semina la parola. Quelli lungo la strada sono coloro nei quali è seminata la parola, ma quando l'ascoltano, subito viene satana e porta via la parola seminata in loro. Similmente quelli che ricevono il seme sulle pietre sono coloro che, quando ascoltano la parola, subito l'accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche preoccupazione o persecuzione a causa della parola di Dio, subito si abbattono. Altri sono quelli che ricevono il seme tra le spine: sono coloro che hanno ascoltato la parola, ma sopraggiungono le preoccupazioni quotidiane, l'inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie che soffocano la parola e questa rimane senza frutto. Quelli poi che ricevono il seme su un terreno buono, sono coloro che ascoltano la parola, l'accolgono e portano frutto nella misura chi del trenta, chi del sessanta, chi del cento per cento.»

Diceva loro:

«Si porta forse la lampada per metterla sotto un vaso o sotto il letto? O piuttosto per metterla su un lucerniere? Non c'è nulla, infatti, di nascosto che non deve essere manifestato e nulla di segreto che non debba essere messo in luce. Se uno ha orecchi per intendere, intenda!»

Ed ancora:

«Fate attenzione a quello che udite: con la stessa misura con la quale misurate, sarete misurati anche voi, anzi vi sarà dato di più. Poiché a chi ha, sarà dato e a chi non ha dato, sarà tolto anche quello che ha.

Il Regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra, dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce, come ciò accada, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta l'ora della mietitura.

A che cosa possiamo paragonare il Regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? Esso è come un granellino di senape che, quando è seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra, ma appena seminato, cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra.»

Con molte parabole di questo genere parlava loro secondo quello che potevano intendere. Senza parabole non parlava loro, ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa.

In quel medesimo giorno, verso sera, disse loro:

«Passiamo all'altra riva.»

Lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con loro. Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava acqua nella barca, tanto che ormai ne era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino dormendo. Allora lo svegliarono e gli dissero:

«Maestro, non t'importa che moriamo?»

Destatosi, sgridò il vento e disse al mare:

«Taci, calmati!»

Il vento cessò e vi fu grande bonaccia. Poi disse loro:

«Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?»

Essi furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro:

«Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?»

5. Intanto giunsero all'altra riva del mare, nella regione dei Geraseni. Come scese dalla barca, gli venne incontro dal luogo dei sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo. Egli aveva la sua dimora nei sepolcri vuoti e nessuno più riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e infranto i ceppi e nessuno più riusciva a domarlo. Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre. Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi e urlando a gran voce disse:

«Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!»

Gli ordinò Gesù:

«Esci da quest'uomo, spirito immondo!»

Poi gli domandò:

«Come ti chiami?»

«Mi chiamo Legione, perché siamo in molti in questo corpo.»

L'indemoniato prese a scongiurarlo a nome loro, con insistenza, perché non li cacciasse via da quel corpo.

In quel momento c'era là, sul monte, un numeroso branco di porci al pascolo. Gli spiriti lo scongiurarono:

«Se vuoi mandarci via, mandaci da quei porci, perché potessimo entrare nei loro corpi.»

Gesù lo permise. Allora gli spiriti immondi uscirono dall'uomo ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila e affogarono uno dopo l'altro. I mandriani allora fuggirono, portarono la notizia in città e nelle campagne e la gente si mosse per andare a vedere che cosa era accaduto.

Giunti che furono da Gesù, videro l'indemoniato seduto, rivestito e sano di mente, proprio lui che era stato posseduto dalla Legione di demoni ed ebbero paura. Quelli che avevano visto tutto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e l'episodio dei porci. Essi allora si misero a pregarlo perché andasse via dal loro territorio.

Mentre Gesù risaliva nella barca, quello che era stato indemoniato lo pregò di stare con lui. Gesù non glielo permise, ma gli disse:

«Và nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato.»

Egli se ne andò e si mise a proclamare per tutta la Decapoli ciò che Gesù gli aveva fatto e tutti ne erano meravigliati.

Essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò intorno molta folla mentre Egli stava lungo il mare. Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giairo, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregò con insistenza:

«La mia figlioletta è agli estremi, vieni a imporle le mani perché sia guarita e possa vivere.»

Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto sofferto anche per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e alle sue spalle, gli toccò il mantello. Pensava infatti:

«Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita.»

Subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male.

Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, chiese alla folla:

«Chi mi ha toccato il mantello?»

I discepoli gli dissero:

«Tu vedi quanta la folla ti si stringe attorno e dici: *chi mi ha toccato?*»

Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che lo aveva toccato. La donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che l'era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Gesù rispose:

«Figlia, la tua fede ti ha salvata. Và in pace e sii guarita dal tuo male.»

Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli:

«Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?»

Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga:

«Non temere, continua solo ad aver fede!»

Non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed Egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava. Entrato, disse loro:

«Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme.»

Essi cominciarono a deriderlo, ma Egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Le prese la mano e le disse:

«Fanciulla, io ti dico, alzati!»

Subito la fanciulla, che aveva dodici anni, si alzò e si mise a camminare. I presenti furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.

6. Partito quindi di là, andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono. Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. Molti, ascoltandolo, rimanevano stupiti e dicevano:

«Donde gli vengono queste parole? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?»

Si scandalizzavano di lui. Ma Gesù disse loro:

«Un profeta è disprezzato nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua.»

Non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì, ma si meravigliava della loro incredulità.

Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando.

Allora chiamò i dodici ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. Ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio, né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa, ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche. Disse loro:

«Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andrete da quel luogo. Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro.»

Partiti, predicavano perché la gente si convertisse, scacciavano molti demoni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.

Il re Erode sentì parlare di Gesù, poiché intanto il suo nome era diventato famoso. Alcuni dicevano:

«Giovanni il Battista è risuscitato dai morti e per questo ha il potere di fare miracoli.»

Altri invece dicevano:

«È Elia.»

Altri dicevano ancora:

«È un profeta, è come uno dei profeti.»

Ma Erode, al sentirne parlare, diceva:

«Quel Giovanni che io ho fatto decapitare è risuscitato!»

Erode infatti aveva fatto arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, che Egli aveva sposata. Giovanni diceva a Erode:

«Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello.»

Per questo Erodiade gli portava rancore e avrebbe voluto farlo uccidere, ma non poteva, perché temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo e vigilava su di lui. Anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode per il suo compleanno fece un banchetto per i grandi della sua corte, gli ufficiali e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque ad Erode ed ai commensali. Allora il re disse alla ragazza:

«Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò.»

E le fece questa promessa:

«Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno.»

La ragazza uscì e disse alla madre:

«Che cosa devo chiedere?»

«La testa di Giovanni il Battista.»

Ritornata di corsa dal re, fece la richiesta dicendo:

«Voglio che tu mi dia subito su un vassoio la testa di Giovanni il Battista.»

Il re divenne triste, tuttavia, a motivo della promessa solenne fatta davanti ai commensali, non poté opporle un rifiuto. Subito il re mandò una guardia con l'ordine che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e portò la testa su un vassoio, la diede alla ragazza e la ragazza la diede a sua madre.

I discepoli di Giovanni, saputa la cosa, vennero, ne presero il cadavere e lo deposero in un sepolcro.

Al loro ritorno, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Egli disse loro:

«Venite in disparte, in un luogo solitario e riposatevi un poco.»

C'era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare. Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte.

Molti però li videro partire e capirono dove erano diretti. Così da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero. Sbarcando, Gesù vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo:

«Questo luogo è solitario ed è ormai tardi, perciò congedali, in modo che, andando per le campagne ed i villaggi vicini, possano procurarsi da mangiare.»

«Voi stessi date loro da mangiare.»

«Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?»

Ma Gesù chiese loro:

«Quanti pani avete? Andate a vedere.»

Quelli, accertatisi, riferirono:

«Cinque pani e due pesci.»

Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde. Sedettero tutti a gruppi di un centinaio di persone. Presi i cinque pani e i due pesci, Gesù levò gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli perché li distribuissero, divise anche i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono e si sfamarono e portarono via dodici ceste piene di pane e anche dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

Ordinò poi ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra riva, verso Betsaida, mentre Egli avrebbe licenziato la folla. Appena li ebbe congedati, salì sul monte a pregare. Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed Egli solo a terra. Vedendoli però tutti affaticati nel remare, poiché avevano il vento contrario, già verso l'ultima parte della notte andò verso di loro camminando sul mare e voleva oltrepassarli. Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: *è un fantasma!* e cominciarono a gridare, perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati. Ma Egli subito rivolse loro la parola e disse:

«Coraggio, sono io, non temete!»

Quindi salì con loro sulla barca e il vento cessò. Tutti erano ancora enormemente stupiti, perché non avevano capito l'episodio dei pani, essendo il loro cuore indurito.

Compiuta la traversata, presero terra a Genesaret. Appena scesi dalla barca, la gente riconobbe Gesù e, accorrendo da tutta quella regione, cominciarono a portargli da ogni luogo sui lettucci, quelli che stavano male. Dovunque Egli giun-

gesse, in villaggi o città o campagne, ponevano i malati nelle piazze e quelli lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello, perché quanti lo toccavano guarivano.

7. Allora si riunirono attorno a Lui i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani non lavate (i farisei e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi. Tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni e osservano molte altre cose per tradizione, come il lavaggio di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame), quei farisei e scribi gli chiesero:

«Perché mai i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani sporche?»

Egli rispose loro:

«Bene ha detto il profeta Isaia di voi, ipocriti, quando ha scritto: *Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini*. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini.»

Poi aggiunse:

«Siete veramente abili nell'eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: *Onora tuo padre e tua madre e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte*. Voi invece, quando dite che se uno dichiara al padre o alla madre che è un'offerta sacra quello che avrebbe dovuto loro come figlio, non gli permettete più di fare nulla per il padre e la madre, annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte.»

Chiamata di nuovo la folla, disse loro:

«Ascoltatemi tutti e intendete bene: non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo, sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo.»

Quando entrò in una casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella frase. Rispose loro:

«Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna?»

Aveva dichiarato così leciti tutti gli alimenti. Quindi soggiunse:

«Ciò che esce dall'uomo, questo si contamina l'uomo. Dal di dentro, infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adultéri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal suo interno e contaminano l'uomo.»

Partito di là, andò nella regione di Tiro e di Sidone. Entrato in una casa, voleva che nessuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto. Subito una donna che aveva la sua figlioletta posseduta da uno spirito immondo, appena lo seppe, andò e si gettò ai suoi piedi. Ora, quella donna, che lo pregava di scacciare il demonio dalla figlia, era greca, di origine siro-fenicia. Egli le disse:

«Lascia prima che si sfamino i figli, non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini.»

Ma essa replicò:

«Sì, Signore, ma anche i cagnolini sotto la tavola mangiano delle briciole dei figli.»

«Per questa tua parola và, il demonio è uscito da tua figlia.»

Tornata a casa, trovò la bambina riposare sul letto e il demone era uscito da lei.

Di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decapoli. Gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. Portatolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua, guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse:

«Apriti!»

Subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e si mise a parlare correttamente. Egli comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più Lui lo raccomandava, più essi ne parlavano e pieni di stupore, dicevano:

«Ha fatto bene ogni cosa, fa udire i sordi e fa parlare i muti!»

8. In quei giorni, essendoci di nuovo molta folla che non aveva da mangiare, chiamò a sé i discepoli e disse loro:

«Sento compassione di questa folla, perché già da tre giorni mi stanno dietro e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle proprie case, verranno meno per via e alcuni di loro vengono di lontano.»

Gli risposero i discepoli:

«E come si potrebbe sfamarli di pane qui, in un deserto?»

Domandò loro:

«Quanti pani avete?»

«Sette.»

Gesù ordinò alla folla di sedersi per terra. Presi allora quei sette pani, rese grazie, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Avevano anche pochi pesciolini, dopo aver pronunziata la benedizione su di loro, comandò di distribuire anche quelli. Così tutti mangiarono e si saziarono e portarono via sette sporte di pezzi avanzati. Erano circa quattromila. Dopo li congedò.

Salì poi sulla barca con i suoi discepoli e andò dalle parti di Dalmanuta.

Vennero dei farisei e incominciarono a discutere con lui, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova. Ma Egli, traendo un profondo sospiro, disse:

«Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione.»

Lasciatili, risalì sulla barca e si avviò all'altra sponda.

Ma i discepoli avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un pane solo. Allora Egli li ammonì dicendo:

«Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!»

Ma quelli dicevano fra loro:

«Ma non abbiamo pane.»

Gesù, accortosi di questo, disse loro:

«Perché discutete che non avete pane? Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per saziare i cinquemila, quante ceste colme di pane avete portato via?»

«Dodici.»

«E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?»

«Sette»

Disse loro:

«Non capite ancora?»

Giunsero a Betsaida, dove gli condussero un cieco pregandolo di toccarlo. Allora, preso il cieco per mano, lo condusse fuori del villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese:

«Vedi qualcosa?»

Quegli, alzando gli occhi, disse:

«Vedo gli uomini, poiché vedo come degli alberi che camminano.»

Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente: fu guarito e vedeva a distanza ogni cosa. Quindi lo rimandò a casa dicendo:

«Non entrare nemmeno nel villaggio.»

Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarea di Filippo e per via interrogò i suoi discepoli dicendo:

«Chi dice la gente che io sia?»

Ed essi gli risposero:

«Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri, uno dei profeti.»

Ma Egli replicò:

«E voi chi dite che io sia?»

Pietro gli rispose:

«Tu sei il Cristo.»

Allora impose loro severamente di non parlare di Lui a nessuno.

Cominciò ad dire loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare. Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma Egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse:

«Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini.»

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro:

«Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia e per l'annunzio del regno di Dio, la salverà. Che giova, infatti, all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima? E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima? Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi.»

9. Gesù diceva loro:

«In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno senza aver visto il Regno di Dio venire con potenza.»

Dopo sei giorni, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra avrebbe potuto renderle così bianche. Poi apparve loro Elia con Mosè e discorrevano con Gesù. Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù:

«Maestro, è bello per noi stare qui, facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!»

Non sapeva, infatti, che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento. Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: *Questi è il Figlio mio prediletto, ascoltatelo!*

Subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti.

Essi tennero per sé l'episodio, domandandosi però che cosa voleva dire risuscitare dai morti. Così gli chiesero:

«Perché gli scribi dicono che prima deve venire Elia?»

«Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa, ma come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato. Orbene, io vi dico che Elia è già venuto, ma hanno fatto di lui quello che hanno voluto, come sta scritto di lui.»

Giunti presso gli altri discepoli, li videro circondati da molta folla e da scribi che discutevano con loro. Tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Egli domandò:

«Di che cosa discutete con loro?»

Gli rispose uno della folla:

«Maestro, ho portato da te mio figlio, posseduto da uno spirito muto. Quando lo afferra, lo getta al suolo ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti.»

Egli allora in risposta, disse loro:

«Oh generazione incredula! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me.»

Gli portarono il figlio. Alla vista di Gesù lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava spumando dalla bocca. Gesù interrogò il padre:

«Da quanto tempo gli accade questo?»

Gli rispose:

«Dall'infanzia. Spesso lo spirito lo ha buttato persino nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci.»

Gesù gli disse:

«Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede.»

Il padre del fanciullo rispose ad alta voce:

«Credo, aiutami nella mia incredulità.»

Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito immondo dicendo:

«Spirito muto e sordo, io te l'ordino, esci da lui e non vi rientrare più.»

Lo spirito, gridando e scuotendolo fortemente, se ne uscì ed il fanciullo restò come morto, sicché molti dicevano:

«È morto!»

Ma Gesù, presolo per mano, lo sollevò ed egli si alzò in piedi.

Dopo questo fatto, entrò in una casa ed i discepoli gli chiesero in privato:

«Perché noi non abbiamo potuto cacciare lo spirito?»

«Questa specie di demoni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera.»

Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma Egli non voleva che alcuno lo sapesse. Istruiva, infatti, i suoi discepoli e diceva loro:

«Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma una volta ucciso, dopo tre giorni risusciterà.»

Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni.

Giunsero intanto a Cafarnao. Quando fu in casa, chiese loro:

«Di che cosa stavate discutendo lungo la via?»

Ma essi tacevano. Per la via, infatti, avevano discusso chi tra loro era il più importante. Allora, sedutosi, chiamò i dodici e disse loro:

«Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti.»

Quindi, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro:

«Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me, chi accoglie me, non accoglie me, ma Colui che mi ha mandato.»

Giovanni gli disse:

«Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri.»

«Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi è per noi. Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché appartenete a Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa. Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, è meglio per lui che gli si metta un macigno al collo e sia gettato nel mare. Se la tua mano ti scandalizza, tagliala: è meglio per te entrare nella vita monco, che finire con le tutte e due le mani nel fuoco continuo della spazzatura nella valle di Geenna. Se il tuo piede ti scandalizza, taglialo: è meglio per te entrare nella vita zoppo, che esser gettato con tutti e due i piedi nel fuoco continuo della spazzatura nella valle di Geenna. Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo: è meglio per te entrare nel Regno di Dio con un occhio solo, che essere gettato con tutti e due occhi nel fuoco continuo della spazzatura nella valle di Geenna, dove i vermi non muoiono ed il fuoco non si estingue. Perché ciascuno sarà salato con il fuoco. Buona cosa il sale, ma se il sale diventa senza sapore, con che cosa lo salerete? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri.»

10. Partito di là, si recò nel territorio della Giudea e oltre il Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo Egli l'ammaestrava, come era solito fare. Avvicinatisi dei farisei per metterlo alla prova, gli domandarono:

«È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?»

Ma Egli rispose loro:

«Che cosa vi ha ordinato Mosè?»

«Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di mandarla via.»

Gesù disse loro:

«Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma all'inizio della creazione Dio creò gli uomini maschio e femmina, per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto.»

Rientrati a casa, i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento ed Egli disse:

«Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei, se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio.»

La folla gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro:

«Lasciate che i bambini vengano a me e non lo impedite, perché il Regno di Dio appartiene a chi è come loro. In verità vi dico: chi non accoglie il Regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso.»

Prese i bambini fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro, li benedisse.

Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò:

«Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?»

Gesù gli disse:

«Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre.»

«Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza.»

Allora Gesù, fissandolo con benevolenza:

«Una cosa sola ti manca: và, vendi quello che hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo, poi vieni e seguimi.»

Ma quello, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni e non voleva separarsene.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli:

«Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel Regno di Dio!»

I discepoli rimasero stupefatti da queste sue parole, ma Gesù riprese:

«Figlioli, com'è difficile entrare nel Regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel Regno di Dio.»

Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro:

«E chi mai si potrà salvare?»

Ma Gesù, guardandoli, disse:

«Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio.»

Pietro allora gli disse:

«Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito.»

«In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa dell'annunzio del Regno di Dio, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi.»

Mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano stupiti, coloro che venivano dietro erano pieni di timore. Prendendo di nuovo in disparte i dodici, cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto:

«Ora noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai romani pagani, lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, ma dopo tre giorni risusciterà.»

Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli:

«Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo.»

Egli disse loro:

«Cosa volete che io faccia per voi?»

«Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra.»

«Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?»

Gli risposero:

«Lo possiamo.»

«Il calice che io bevo anche voi lo berrete ed il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo, è per coloro per i quali è stato preparato il posto.»

All'udire questi discorsi, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro:

«Voi sapete che i capi delle nazioni le dominano ed esercitano su di loro il potere. Fra voi però non è così, ma chi vuol essere grande tra voi, si farà vostro servitore e chi vuol essere il primo tra voi, sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo, infatti, non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti.»

Giunsero a Gerico. Mentre ripartiva da Gerico insieme ai discepoli ed a una grande folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire:

«Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!»

Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte:

«Figlio di Davide, abbi pietà di me!»

Allora Gesù si fermò e disse:

«Chiamatelo!»

Così chiamarono il cieco dicendogli:

«Coraggio! Alzati, ti chiama!»

Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse:

«Cosa vuoi che io ti faccia?»

«Maestro, che io riabbia la vista!»

Gesù gli disse:

«Và, la tua fede ti ha salvato.»

Il cieco subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

11. Quando si avvicinarono a Gerusalemme, verso Betfage e Betania, presso il monte degli Ulivi, mandò due dei suoi discepoli e disse loro:

«Andate nel villaggio che vi sta di fronte e subito entrando vi troverete un asinello legato, sul quale nessuno è mai salito. Scioglietelo e conducetelo e se qualcuno vi dirà: *perché fate questo?*, rispondete: *il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito.*»

Andarono e trovarono un asinello legato vicino a una porta, fuori sulla strada e lo sciolsero. Alcuni dei presenti però dissero loro:

«Che cosa fate, sciogliendo questo asinello?»

Essi risposero come aveva detto loro il Signore e li lasciarono fare. Essi condussero l'asinello da Gesù, gettarono sul dorso i loro mantelli ed Egli vi montò sopra. Molti stendevano i propri mantelli sulla strada e altri delle fronde che avevano tagliato dai campi. Quelli poi che andavano innanzi e quelli che venivano dietro gridavano:

«Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Regno del nostro padre Davide che viene! Osanna nel più alto dei cieli!»

Gesù, entrato in Gerusalemme, si recò al tempio. Dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i dodici diretto a Betania.

La mattina seguente, mentre uscivano da Betania, ebbe fame. Avendo visto di lontano un fico che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se mai vi trovasse qualche frutto, ma giuntovi sotto, non trovò altro che foglie. Non era, infatti, quella la stagione dei fichi. Allora gli disse:

«Nessuno possa mai più mangiare i tuoi frutti.»

I discepoli l'udirono.

Andarono intanto a Gerusalemme. Entrato nel tempio, cominciò a scacciare quelli che vi facevano commercio: rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si portassero cose nel tempio. Intanto ricordava loro dicendo:

«Non sta forse scritto: *la mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti*? Voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri!»

L'udirono i sommi sacerdoti e gli scribi che cercavano il modo di farlo morire. Avevano, infatti, paura di lui, perché tutto il popolo aveva ammirazione per il suo insegnamento. Quando venne la sera, Gesù ed i suoi uscirono dalla città.

La mattina seguente, passando, videro il fico seccato fin dalle radici. Allora Pietro, ricordatosi, gli disse:

«Maestro, guarda: il fico che hai maledetto si è seccato.»

Gesù allora disse loro:

«Abbiate fede in Dio! In verità vi dico se uno dicesse a questo monte: *levati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà*, ciò gli sarà accordato. Per questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di ottenerlo e vi sarà accordato. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati.»

Andarono di nuovo a Gerusalemme. Mentre Egli si aggirava per il tempio, gli si avvicinarono i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero:

«Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farlo?»

Ma Gesù disse loro:

«Vi farò anch'io una domanda e, se mi risponderete, vi dirò con quale potere lo faccio. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi.»

Essi cominciarono a discutere tra loro dicendo:

«Se rispondiamo dal cielo, ci dirà: *perché allora non gli avete creduto?* Diciamo dunque dagli uomini?»

Però temevano la folla, perché tutti consideravano Giovanni come un vero profeta. Allora diedero a Gesù questa risposta:

«Non sappiamo.»

Allora Gesù disse loro:

«Neanche io vi dirò con quale autorità faccio queste cose.»

12. Poi Gesù si mise a parlare loro in parabole:

«Un uomo piantò una vigna, vi piantò intorno una siepe, fece un torchio, costruì una torre, poi la diede in affitto a dei vignaioli e se ne andò lontano. A suo tempo inviò un servo a ritirare da quei vignaioli i frutti della vigna. Ma essi, afferratolo, lo bastonarono e lo rimandarono a mani vuote. Inviò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo coprirono di insulti. Ne inviò ancora un altro e questo lo uccisero e, dei molti altri che Egli successivamente mandò, alcuni li bastonarono, altri li uccisero. Aveva ancora il figlio prediletto e lo inviò loro per ultimo, pensando: *avranno rispetto per mio figlio!* Ma quei vignaioli si dissero tra loro: *questi è l'erede, su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra*. Così, afferrato il giovane, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna. Che cosa farà dunque il padrone della vigna?»

Quelli risposero:

«Verrà e sterminerà quei vignaioli e darà la vigna ad altri.»

Ma Gesù:

«Non avete forse letto questa Scrittura? *La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo, dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri.*»

Allora cercarono di catturarlo, ma ebbero paura della folla, avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro e, abbandonato il proposito, se ne andarono.

Gli mandarono però alcuni farisei ed erodiani per coglierlo in fallo nel parlare. Infatti, venuti quelli, gli dissero:

«Maestro, sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno, infatti non guardi in faccia agli uomini, ma secondo verità insegni la via di Dio. È lecito o non dare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare oppure no?»

Ma Egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse:

«Perché mi tentate? Portatemi una moneta perché io la veda.»

Essi gliene portarono una. Allora chiese loro:

«Di chi sono questa immagine e questa iscrizione?»

Gli risposero:

«Di Cesare.»

Allora Gesù disse loro:

«Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio.»

I presenti rimasero pieni di ammirazione.

Vennero a lui dei sadducei, i quali asseriscono che non c'è risurrezione e lo interrogarono dicendo:

«Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che se uno muore e lascia la moglie senza figli, il fratello la prenda per dargli una discendenza. Ora c'erano sette fratelli: il primo prese moglie e morì senza lasciare discendenza, allora la prese il secondo, ma morì senza lasciare discendenza, il terzo egualmente e nessuno dei sette lasciò discendenza. Infine, dopo tutti, morì anche la donna. Nella risurrezione, quando risorgeranno, poiché in sette l'hanno avuta come moglie, a chi di loro apparterrà la donna?»

Rispose loro Gesù:

«Non siete voi forse in errore dal momento che non conoscete le Scritture, né la potenza di Dio? Quando risusciteranno dai morti, infatti, non prenderanno moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli. A riguardo poi dei morti che devono risorgere, non avete letto nel libro di Mosè, a proposito del roveto, come Dio gli parlò dicendo: *Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e di Giacobbe*? Non è quindi un Dio dei morti ma dei viventi! Voi siete in grande errore.»

Allora si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò:

«Qual è il primo di tutti i comandamenti?»

«Il primo è: ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore, amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi.»

Allora lo scriba gli disse:

«Hai detto bene, Maestro. E' proprio vero che Dio è unico e non v'è altri all'infuori di Lui. Amare Dio con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza ed amare il prossimo come se stesso valgono più di tutte le offerte ed i sacrifici.

Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse:

«Non sei lontano dal Regno di Dio.»

A quel punto, nessuno se la sentì più di interrogarlo.

Intanto Gesù continuava a parlare, insegnando nel tempio:

«Come mai dicono gli scribi che il Messia è figlio di Davide? Davide stesso, infatti, ha detto, mosso dallo Spirito santo: *disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, affinché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi*. Se Davide stesso lo chiama Signore, come dunque può essere suo figlio?»

La folla numerosa lo ascoltava volentieri.

Diceva loro mentre insegnava:

«Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Dilapidano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere: essi riceveranno una condanna più grave.»

Sedutosi di fronte al tesoro del tempio, osservava come la folla vi gettava monete e tanti ricchi ne gettavano molte. Ma venuta una povera vedova, vi gettò due sole monetine. Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro:

«In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere.»

13. Mentre usciva dal tempio, un discepolo gli disse:

«Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!»

«Vedi queste grandi costruzioni? Non rimarrà qui pietra su pietra, che non sarà demolita.»

Mentre era seduto sul monte degli Ulivi, di fronte al tempio, Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea lo interrogavano in disparte:

«Dicci, quando accadrà questo e quale sarà il segno che tutte queste cose staranno per compiersi?»

«Guardate che nessuno v'inganni! Molti verranno in mio nome, dicendo: *sono io il Cristo*, e inganneranno molti. Quando sentirete parlare di guerre, non allarmatevi, bisogna infatti che ciò avvenga, ma non sarà ancora la fine. Si leverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno, vi saranno terremoti sulla terra e vi saranno carestie. Questo sarà il principio dei dolori. Ma voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe, comparirete davanti a governatori e re a causa mia, per render testimonianza davanti a loro. Ma prima è necessario che l'annunzio dell'avvento del Regno di Dio e della redenzione degli uomini compiuta da Cristo, sia proclamato a tutte le genti. Quando vi condurranno via per consegnarvi ai sinedri, non preoccupatevi di ciò che dovrete dire, ma dite ciò che in quel momento vi sentirete di dire, poiché non sarete voi a parlare, ma lo Spirito santo. Il fratello consegnerà a morte il fratello, il padre il figlio e i figli insorgeranno contro i genitori e li metteranno a morte. Voi sarete odiati da tutti a causa del mio nome, ma chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato.

Quando vedrete la mostruosità della desolazione essere là dove non si aspetterebbe, chi legge capisca, allora quelli che si trovano nella Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza, non scenda per andare a prender qualcosa nella sua casa, chi è nel campo, non torni indietro a prendersi il mantello. Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni! Pregate che ciò non accada d'inverno, perché in quei giorni vi sarà una sofferenza, quale non è mai stata vista dall'inizio della creazione, fatta da Dio, fino ad allora, né mai più ve ne sarà. Se il Signore non abbreviasse quei giorni, nessun uomo si salverebbe. Ma a motivo degli eletti che si è scelto, ha abbreviato quei giorni. Allora, dunque, se qualcuno vi dirà: *ecco, il Cristo è qui, ecco è là*, non ci credete perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e portenti per ingannare, se fosse possibile, anche gli eletti. Voi però state attenti! Io vi ho predetto tutto.

In quei giorni, dopo quella grande sofferenza, il sole si oscurerà e la luna non darà più il suo splendore, gli astri cominceranno a cadere dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte.

Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e riunirà i suoi eletti dai quattro angoli del mondo, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.

Dal fico imparate questa parabola: quando già il suo ramo si fa tenero e mette le foglie, voi sapete che l'estate è vicina, così anche voi, quando vedrete accadere queste cose, sappiate che Egli è vicino, è alle porte. In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano avvenute. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre.

State attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso. È come uno che è partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato a ciascuno dei servi il suo compito ed ordinato al portiere di vigilare. Vigilate dunque, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se la sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino, perché non giunga all'improvviso, trovandovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!»

14. Mancavano intanto due giorni alla Pasqua, che ricordava la fine della schiavitù in Egitto ed alla festa agreste degli Azzimi, durante la quale si preparavano pani non lievitati con il primo orzo della stagione. I sommi sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di impadronirsi di Gesù con sotterfugi, per poterlo togliere di mezzo. Dicevano infatti:

«Non durante la festa, perché non succeda un tumulto di popolo.»

Gesù si trovava a Betania nella casa di Simone il lebbroso. Mentre stava a mensa, giunse una donna con un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato, di gran valore, aprì il vasetto di alabastro e versò l'unguento sul suo capo. Ci furono alcuni fra i presenti che si sdegnarono:

«Perché tutto questo spreco di olio profumato? Lo si poteva benissimo vendere a più di trecento denari e darli ai poveri!»

Erano adirati contro di lei.

Allora Gesù disse:

«Lasciatela stare, perché le date fastidio? Ella ha compiuto verso di me un'opera buona, i poveri, infatti, li avete sempre con voi e potete beneficarli quando volete, me invece non mi avrete sempre. Essa ha fatto ciò ch'era in suo potere, ungendo in anticipo il mio corpo per la sepoltura. In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziata la venuta del Regno di Dio e della redenzione degli uomini, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto.»

Giuda Iscariota, uno dei dodici, si recò dai sommi sacerdoti, per consegnare loro Gesù. Quelli all'udirlo, si rallegrarono e promisero di dargli del denaro. Fu così che quello cercava l'occasione opportuna per consegnarlo a loro.

Il primo giorno della festa degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero:

«Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa consumare la cena di Pasqua?»

Allora disse a due dei suoi discepoli:

«Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua, seguitelo e là dove entrerà direte al padrone di casa che il Maestro dice: *dov'è la mia stanza, perché io vi possa mangiare la cena di Pasqua con i miei discepoli?* Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala con i tappeti, già pronta; preparate là per noi.»

I discepoli andarono ed, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono per la Pasqua.

Venuta la sera, Egli giunse con i dodici. Ora, mentre erano a mensa e mangiavano, Gesù disse:

«In verità vi dico, uno di voi, che qui mangia con me, mi tradirà.»

Allora cominciarono a rattristarsi e a chiedergli uno dopo l'altro:

«Sono forse io?»

Ma Egli disse loro:

«Uno dei dodici, colui che intinge con me nel piatto. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di Lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Bene sarebbe stato per quell'uomo se non fosse mai nato!»

Mentre mangiavano prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo:

«Prendete, questo è il mio corpo.»

Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse:

«Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti. In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò di nuovo nel Regno di Dio.»

Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Gesù disse loro:

«Tutti rimarrete scandalizzati, poiché sta scritto: *percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse*, ma dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea.»

Allora Pietro gli disse:

«Anche se tutti saranno scandalizzati, io non lo sarò.»

«In verità ti dico: proprio tu, in questa stessa notte, prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte.»

Ma egli, con grande insistenza, continuava:

«Se anche dovessi morire con te, non ti rinnegherò.»

Lo stesso dicevano anche tutti gli altri.

Giunsero intanto a un podere chiamato Getsemani ed Egli disse ai suoi discepoli:

«Sedetevi qui, mentre io prego.»

Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni. Cominciò a sentire paura e angoscia e disse loro:

«La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate.»

Poi, andato un po' innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora. Diceva:

«Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però avvenga non ciò che io voglio, ma ciò che tu vuoi.»

Tornato indietro, li trovò addormentati e disse a Pietro:

«Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare un'ora sola? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione, lo spirito è pronto, ma la carne è debole.»

Allontanatosi di nuovo, pregò dicendo le medesime parole. Ritornato li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano appesantiti e non sapevano che cosa rispondergli.

Venne la terza volta e disse loro:

«Ormai avete dormito e riposato. Basta! E' venuta l'ora: il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino.»

Subito, mentre ancora parlava, arrivò Giuda, uno dei dodici e con lui una folla con spade e bastoni mandata dai sommi sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. Chi lo tradiva aveva dato loro questo segno per riconoscerlo:

«Quello che bacerò, è Gesù, arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta.»

Allora gli si accostò chiamandolo Maestro e lo baciò. Allora gli misero addosso le mani e lo arrestarono. Uno dei discepoli, estratta la spada, colpì il servo del sommo sacerdote e gli recise un orecchio. Gesù disse a quelli che lo arrestavano:

«Come un brigante, con spade e bastoni siete venuti a prendermi? Ogni giorno ero in mezzo a voi a insegnare nel tempio e non mi avete arrestato. Si adempiano dunque le Scritture!»

Tutti i suoi discepoli, allora, abbandonandolo, fuggirono. Un giovanetto però lo seguiva, vestito soltanto di un lenzuolo. Quelli che avevano catturato Gesù tentarono di afferrarlo, ma egli, lasciato cadere il lenzuolo, fuggì via nudo.

Condussero Gesù dal sommo sacerdote e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi. Pietro aveva seguito Gesù da lontano, fin dentro il cortile del sommo sacerdote e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco. Intanto i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano. Molti, infatti, attestavano il falso contro di lui e così le loro testimonianze non erano concordi. Tra questi alcuni dicevano:

«Noi lo abbiamo udito mentre diceva: *Io distruggerò questo tempio fatto da mani d'uomo e in tre giorni ne edificherò un altro non fatto da mani d'uomo.*»

Ma nemmeno su questo punto la loro testimonianza era concorde. Allora il sommo sacerdote, levatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo:

«Non rispondi nulla? Che cosa stanno testimoniando costoro contro di te?»

Ma Egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli:

«Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?»

Gesù rispose:

«Io lo sono!»

A quella risposta, il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse:

«Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Avete udito la bestemmia, non basta per giudicarlo?»

Tutti sentenziarono allora che era colpevole e meritevole di morte.

Allora alcuni cominciarono a sputargli addosso, a schiaffeggiarlo dopo avergli coperto il volto ed a dirgli:

«Indovina, chi è stato?»

I servi dei sacerdoti intanto lo percuotevano.

Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una serva del sommo sacerdote e, vedendo Pietro che stava scaldandosi al fuoco, lo fissò bene e gli disse:

«Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù.»

Ma egli negò:

«Non so e non capisco quello che vuoi dire.»

Uscì quindi fuori dal cortile e il gallo cantò. Una serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti:

«Costui è uno di quelli.»

Ma egli negò di nuovo. Dopo poco i presenti dissero di nuovo a Pietro:

«Tu sei certo uno di quelli che erano con Gesù, perché sei galileo.»

Ma cominciò a imprecare ed a spergiurare:

«Non conosco quell'uomo come voi dite.»

Per la seconda volta un gallo cantò. Allora Pietro si ricordò di quella profezia che Gesù gli aveva fatto: *prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai per tre volte*.

Allora Pietro scoppiò in pianto.

15. il mattino seguente, i sommi sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero Gesù in catene e lo trascinarono davanti a Pilato, governatore romano, il quale aveva il potere di comminare le pene.

Pilato prese a interrogarlo:

«Sei tu il re dei Giudei?»

Gesù rispose:

«Tu lo dici.»

I sommi sacerdoti frattanto gli muovevano molte accuse. Pilato lo interrogò di nuovo:

«Non rispondi nulla? Non senti di quante cose ti accusano?»

Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato ne restò meravigliato.

In occasione della festa, egli era solito rilasciare un condannato a morte a loro richiesta. Un tale chiamato Barabba si trovava in carcere insieme a dei rivoltosi che, in un tumulto, avevano commesso un omicidio. La folla accorsa cominciò a chiedere ciò che sempre concedeva loro in quella occasione. Allora Pilato rispose loro:

«Volete che vi rilasci il re dei Giudei?»

Sapeva infatti che i sommi sacerdoti glielo avevano consegnato solo per invidia. Ma quelli avevano sobillato la folla perché Pilato rilasciasse loro piuttosto Barabba. Pilato replicò:

«Che farò dunque di quello che voi chiamate il re dei Giudei?»

Essi di nuovo gridarono:

«Crocifiggilo!»

Ma Pilato diceva loro:

«Ma che male ha fatto?»

Allora essi gridarono più forte:

«Crocifiggilo!»

Fu così che Pilato, dovendo dar soddisfazione alla moltitudine per evitare sommosse, rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio e convocarono tutta la coorte. Lo rivestirono di porpora e, dopo aver intrecciato una corona di spine, gliela misero sul capo. Cominciarono poi a deriderlo:

«Salve, re dei Giudei!»

Lo percuotevano al capo con una canna, gli sputavano addosso e si prostravano a lui in segno di scherno. Dopo averlo così umiliato, lo spogliarono della porpora e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

Lungo il cammino, costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce. Condussero Gesù sul Golgota, che significa luogo del cranio e gli offrirono vino mescolato con mirra, ma Egli non ne prese.

Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte quella che ciascuno dovesse prendere. Erano le nove del mattino, quando lo crocifissero. L'iscrizione con il motivo della condanna diceva: *Il re dei Giudei*.

Con lui crocifissero anche due delinquenti, uno alla sua destra e uno alla sinistra.

I passanti lo insultavano e, scuotendo il capo, esclamavano:

«Ehi, tu che distruggi il tempio e lo riedifichi in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!»

Ugualmente anche i sommi sacerdoti con gli scribi, facendosi beffe di lui, dicevano:

«Ha salvato altri, ma non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché potessimo vedere e credere!»

Anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio.

Alle tre, Gesù gridò con voce forte:

«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»

Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano:

«Ecco, chiama Elia!»

Uno corse a inzuppare di aceto una spugna e, postala su una canna, gli dava da bere, dicendo:

«Aspettate, vediamo se viene Elia a toglierlo dalla croce.»

Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

Il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso.

Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse:

«Veramente quest'uomo era il figlio di Dio!»

Alcune donne, che lo seguivano e lo servivano quando era ancora in Galilea, stavano ad osservare da lontano, tra le quali c'erano Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Joses, Salomè e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.

Sopraggiunta ormai la sera, poiché era la vigilia del sabato, Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anche lui il Regno di Dio, andò coraggiosamente da Pilato per chiedere il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, lo interrogò se fosse morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo calò giù dalla croce e, avvoltolo nel lenzuolo, lo depose in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare un masso contro l'entrata per chiuderlo. Intanto Maria di Magdala e Maria madre di Joses stavano ad osservare dove veniva deposto.

Passato il sabato, Maria di Magdala, Maria di Giacomo e Salomè comprarono oli aromatici per andare ad ungere il corpo di Gesù. Di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, si recarono al sepolcro al levar del sole. Esse si chiedevano:

«Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?»

Ma, guardando, videro che il masso era già stato rotolato via, benché fosse molto grande. Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca ed ebbero paura. Ma egli disse loro:

«Non abbiate paura! Voi cercate Gesù il Nazareno, il crocifisso. È risorto e non è più qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto. Ora andate, dite ai suoi discepoli ed a Pietro che Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto.»

Esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento e non dissero niente a nessuno, perché avevano paura.

Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, apparve prima a Maria di Magdala, dalla quale aveva cacciato sette demoni. Questa andò ad annunziarlo

ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto. Ma essi, nonostante avessero udito che era vivo e che era stato visto da lei, non vollero credere.

Dopo di ciò, apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri, ma questi neanche a loro vollero credere.

Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa e li rimproverò per la loro incredulità e la durezza dei loro cuori, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato.

Gesù disse loro:

«Andate in tutto il mondo ed annunziate ad ogni creatura l'avvento del Regno di Dio e della redenzione degli uomini per merito di Cristo. Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno.»

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e si è ricongiunto a Dio.

Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava ogni loro parola con prodigi.

Luca

La vita

Luca nacque ad Antiochia, in data non nota, da famiglia pagana ed esercitava la professione di medico. Ad Antiochia, Luca aveva conosciuto Paolo di Tarso, qui condotto da Barnaba per formare alla fede la nuova comunità composta da ebrei e pagani convertiti al cristianesimo. Luca diventa discepolo degli apostoli e Paolo lo cita in alcune sue lettere, chiamandolo "compagno di lavoro" (nella lettera a Filemone) e indicandolo nella Lettera ai colossesi come "caro medico". Mentre in un duro carcere attende il supplizio, Paolo scrive a Timoteo che ormai tutti lo hanno abbandonato, meno uno: "solo Luca è con me". E questa è l'ultima notizia certa dell'Evangelista.

Luca possiede una buona cultura, lo si vede dal suo greco fluente ed elegante, dalla sua ottima conoscenza della Bibbia scritta in greco, detta "dei Settanta", ed infine dal come, di tanto in tanto, affiorano punti di contatto con il modo di scrivere degli storici greci del suo tempo. Il suo Vangelo, scritto tra il 60 e il 63, è dedicato ad un certo Teofilo che doveva essere un cristiano eminente. Egli, infatti, segue l'uso degli scrittori classici, che appunto solevano dedicare le loro opere a personaggi illustri. Ma poteva anche alludere che il suo Vangelo era dedicato a chi ama Dio (Teofilo=amante di Dio) e questa,alla luce di recenti studi, appare l'ipotesi più verosimile.

Luca sente parlare per la prima volta di Gesù nel 37 d.C., quindi non ha mai conosciuto Gesù se non tramite i racconti degli apostoli e di altri testimoni: tra questi ultimi dovette esserci Miriam di Nazareth, poiché le informazioni sull'infanzia di Gesù che egli ci riporta sono troppo specifiche e quasi riservate per poterle considerare acquisite da terze persone. Inoltre è l'unico evangelista non ebreo.

Morì all'età di 84 anni e sarebbe stato sepolto a Tebe, capitale della Beozia. Le sue spoglie si trovano ora a Padova, nella Basilica di Santa Giustina. La testa è invece conservata a Praga.

Un'altra tradizione cristiana dice che Luca sia stato il primo iconografo per aver dipinto quadri della Madonna e di Pietro e Paolo. Sono molte le immagini bizantine a lui attribuite. Alcune icone che gli sono attribuite sono:

- *La Madonna Costantinopolitana* che si trova nella Basilica di Santa Giustina a Padova, gelosamente custodita perché molto rovinata. Si racconta che il prete Urio, custode della basilica dei dodici apostoli di Costantinopoli, tra l'VIII e il IX secolo l'avrebbe portata a Padova, a Santa Giustina, insieme al corpo di Luca e alle reliquie di San Mattia per sottrarli alla furia iconoclasta.
- Un'antica immagine della Vergine, detta *Salus Populi romani*, conservata nella Basilica di Santa Maria Maggiore, nella cappella Paolina, a sinistra dell'altare centrale. L'icona della Madonna è collocata sull'altare in una cornice di angeli che la recano in gloria, splendendo sul fondo turchino di un cielo di lapislazzuli.

San Luca Evangelista è venerato dalla chiesa cattolica, dalla chiesa ortodossa e dalla chiesa copta. Per i cattolici è il santo patrono degli artisti e dei medici.

L’opera

Il Vangelo di Luca nel canone della Bibbia è il terzo ed ultimo dei Vangeli sinottici del Nuovo Testamento.

Il Vangelo è in realtà la prima parte di un'unica opera che comprende anche gli Atti degli apostoli che Luca scrisse per far crescere nella fede “l'illustre Teofilo”, probabilmente un ricco e colto greco che si avvicinava al cristianesimo.

L'autore del terzo Vangelo non è un apostolo ma si tratta quasi certamente del discepolo di Paolo di Tarso. Paolo infatti lo cita in alcune sue lettere, chiamandolo “compagno di lavoro” (nella Lettera a Filemone) e lo indica nella Lettera ai colossesi come “caro medico”. Mentre in un duro carcere attende il supplizio, Paolo scrive a Timoteo che ormai tutti lo hanno abbandonato, meno uno: “solo Luca è con me”. E questa è l'ultima notizia certa dell'Evangelista.

La datazione della composizione del Vangelo di Luca è oggetto di controversia tra gli esegeti e le teorie relative al suo inquadramento cronologico oscillano tra il 70 e l'80.

Alcuni propendono per una datazione più anticipata e ritengono probabile che esso sia stato scritto prima del martirio di Paolo, avvenuto attorno al 67 in Roma. Questa datazione si deduce dal fatto che l'altra opera di Luca, facente parte del Nuovo Testamento: gli Atti degli apostoli, inizia proprio con un richiamo al preesistente Vangelo dello stesso autore e che essa si conclude con la narrazione della prigionia di Paolo in Roma, senza alcun cenno alla sua condanna ed esecuzione. La condanna ed il martirio del maestro, che aveva preso Luca con sé, costituiscono eventi di importanza grandissima, dei quali l'autore degli Atti, considerato anche il loro carattere biografico, avrebbe certamente dato ampio resoconto, se ne fosse stato a conoscenza nel momento in cui scrisse la sua opera.

Un'altra interpretazione critica più recente inquadra la scrittura del Vangelo in un periodo posteriore alla morte di Paolo, tra il 75 e l'80.

Questa datazione si basa principalmente sull'assunto che la profezia sulla distruzione di Gerusalemme (avvenuta nel 70), vividamente rappresentata, non potrebbe che essere il riflesso della conoscenza del fatto avvenuto. Un altro dato che porterebbe ad una data più tarda è il seguente passo di Sant'Ireneo “Luca ha consegnato in un libro il Vangelo che Paolo predicava” per dedurne che esso indicherebbe che l'Evangelista abbia composto l'opera dopo il martirio dell'apostolo.

Secondo la tradizione antica il Vangelo sarebbe stato composto in Grecia.

L'opera di Luca è scritta in un greco colto e scorrevole e merita una certa attenzione anche come opera letteraria della grecità.

Lo stile narrativo del Vangelo si presenta più elaborato di quello degli altri Vangeli e rivela una ricerca compositiva sobria ed equilibrata.

Il Vangelo, dal punto di vista narrativo, è più approfondito rispetto agli altri tre: è l'unico che riporta con molti dettagli gli avvenimenti che riguardano Maria, Giovanni e Giuseppe, prima e durante la nascita di Gesù ed è il solo Vangelo che riporta l'unico episodio conosciuto che riguarda Gesù prima che compisse trent'anni: la sua prima visita al tempio di Gerusalemme. I primi capitoli del Vangelo

secondo Luca sono infatti noti come il Vangelo dell'Infanzia che contiene, inoltre, tre bellissime preghiere: il *Magnificat*, il *Benedictus* ed il *Nunc dimittis.*

Anche il corpo centrale del Vangelo, in cui Luca narra del viaggio di Gesù dalla Galilea a Gerusalemme, non trova riscontri negli altri Vangeli.

Dal punto di vista dottrinale, il Vangelo di Luca sottolinea, con i racconti teologici dei segni, la misericordia, la dolcezza e la bontà di Gesù.

I temi ricorrenti del Vangelo di Luca sono infatti la condanna delle ricchezze, il valore della povertà ed un richiamo continuo all'azione dello Spirito santo, che trova ampio spazio anche negli Atti degli apostoli.

Anche l'aspettativa dell'uomo dopo la morte, presente negli altri Vangeli, in Luca assume connotati storici, nel senso che il tempo messianico della salvezza ed il Regno dei Cieli trovano nella figura di Gesù piena realizzazione.

Il racconto

1. Molti hanno posto mano alla stesura di un racconto degli avvenimenti successi tra noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero poi ministri della parola. Anch'io ho così deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te, illustre Teofilo, un resoconto ordinato, perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

Al tempo di Erode Antipa, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abiae, aveva in moglie una discendente di Aronne, chiamata Elisabetta. Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibilmente tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.

Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di entrare nel tempio per fare l'offerta dell'incenso, mentre tutta l'assemblea del popolo pregava fuori. Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse:

«Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, poiché egli sarà grande davanti al Signore, non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli, i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto.»

Zaccaria disse all'angelo:

«Come può succedere ciò? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni.»

L'angelo gli rispose:

«Io sono Gabriele, sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a portarti questo lieto annunzio. Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo.»

Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.

Compiuti i giorni del suo servizio presso il tempio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva:

«Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini.»

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse:

«Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te.»

A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse:

«Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo, il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine.»

Allora Maria disse all'angelo:

«Come è possibile? Non conosco uomo.»

Le rispose l'angelo:

«Lo Spirito santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei che tutti credevano sterile: nulla è impossibile a Dio.»

Allora Maria disse:

«Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto.»

E l'angelo partì da lei.

In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città della Giudea. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito santo ed esclamò a gran voce:

«Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore.»

Allora Maria disse:

«L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i pensieri nei cuori dei superbi, ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.»

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia e si rallegravano con lei.

All'ottavo giorno vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne:

«No, si chiamerà Giovanni.»

Le fecero osservare che non c'era nessuno nella sua parentela che si chiamasse con questo nome.

Allora domandavano con cenni a Zaccaria, che era ancora muto, come voleva che il figlio si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: *Giovanni è il suo nome*.

Tutti furono meravigliati. In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua e parlò benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro:

«Che sarà mai questo bambino?»

Si dicevano:

«Davvero la mano del Signore stava con lui.»

Zaccaria, suo padre, fu pieno di Spirito santo e profetò dicendo:

«Benedetto il Signore Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo ed ha generato per noi una salvezza potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo: salvezza dai nostri nemici e dalle mani di quanti ci odiano. Così Egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni. E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati, grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio. Verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace.»

Il fanciullo cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni desertiche fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

2. In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.

C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte, facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria di Dio li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro:

«Non temete, vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia.»

Subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama.»

Appena gli angeli si allontanarono per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro:

«Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere.»

Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria, Giuseppe ed il bambino, che giaceva nella mangiatoia. Dopo averlo visto, riferirono ad altri ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.

I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Quando furono passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre.

Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge: *ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore* e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi.

A Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava di morire con il conforto di Israele Lo Spirito santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza aver prima visto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio:

«Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele.»

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che diceva di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre:

«Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. Ed anche a te una spada trafiggerà l'anima.»

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, poi era rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando Maria e Giuseppe ebbero tutto compiuto secondo la Legge, fecero ritorno in Galilea, nella loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza e la grazia di Dio era sopra di lui.

I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando Egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza, ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo

nella carovana, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti. Non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. Tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e per le sue risposte. I suoi genitori, al vederlo, restarono stupiti e sua madre gli disse:

«Figlio, perché ci hai fatto questo? Tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo.»

Egli rispose:

«Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?»

Ma essi non compresero le sue parole.

Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore, mentre Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio ed agli uomini.

3. Nel quindicesimo anno dell'impero di Tiberio, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode re della Galilea, Filippo, suo fratello, re della Betanea ed Errode Archelao re della Giudea, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: *Voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sia riempito, ogni monte e ogni colle sia abbassato, i passi tortuosi siano diritti, i luoghi impervi spianati. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!*

Diceva dunque alle folle che andavano a farsi battezzare da lui:

«Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire all'ira imminente? Fate dunque opere degne della conversione e non cominciate a dire in voi stessi: *abbiamo Abramo per padre!* Perché io vi dico che Dio può far nascere figli di Abramo anche da queste pietre. Anzi, la scure è già posta alla radice degli alberi, ogni albero che non porta buon frutto, sarà tagliato e buttato nel fuoco!»

Le folle lo interrogarono:

«Che cosa dobbiamo fare?»

Rispose:

«Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha e chi ha da mangiare, faccia altrettanto.»

Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero:

«Maestro, che dobbiamo fare?»

«Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato.»

Lo interrogavano anche alcuni soldati:

«E noi che dobbiamo fare?»

«Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno ma accontentatevi delle vostre paghe.»

Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano, riguardo a Giovanni, se non fosse il Cristo, ma egli rispose a tutti dicendo:

«Io vi battezzo con acqua, ma viene uno che è più forte di me, al quale io non sono degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito santo e fuoco. Egli pulirà la sua aia e separerà il frumento dalla pula: il frumento lo porrà nel granaio, ma la pula la brucerà con fuoco inestinguibile.»

Con molte altre esortazioni annunziava al popolo l'avvento del Regno di Dio.

Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito santo in apparenza di colomba e si udì una voce dal cielo che disse:

«Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto.»

Il re Erode il Grande, biasimato pubblicamente da Giovanni per la sua unione peccaminosa con Erodiade, moglie di suo fratello e per tutte le scelleratezze che commetteva, aggiunse alle altre anche quella di far arrestare e rinchiudere Giovanni in prigione.

Gesù quando incominciò il suo ministero aveva circa trent'anni ed era figlio di Giuseppe, come si credeva.

(Nel testo originale segue a ritroso l'albero genealogico fino ad Adamo e a Dio, qui omesso per non appesantire la lettura)

4. Gesù, pieno di Spirito santo, si allontanò dal fiume Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse:

«Se tu sei Figlio di Dio, ordina a questa pietra che diventi pane.»

Gesù gli rispose:

«Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo.*»

Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse:

«Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me, tutto sarà tuo.»

Gesù gli rispose:

«Sta scritto: *Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, Lui* solo *adorerai.*»

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sulla sommità del tempio e gli disse:

«Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù, sta scritto infatti: a*i suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano*, ed ancora: *essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra.*»

Gesù gli rispose:

«È stato detto: *Non tenterai il Signore Dio tuo.*»

Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato.

Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi.

Si recò a Nazaret, dove era cresciuto ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia. Apertolo, trovò il passo in cui era scritto: *Lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione ed ai ciechi la vista, per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore*.

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'inserviente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire:

«Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi.»

Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano:

«Non è il figlio di Giuseppe?»

Ma Egli rispose:

«Di certo voi mi citerete il proverbio e mi direte: *Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!*»

Poi aggiunse:

«Nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese, ma a nessuna di loro fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il siriano.»

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno, si levarono, lo cacciarono fuori dal tempio e lo condussero sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

Poi discese a Cafarnao, una città della Galilea ed il sabato ammaestrava la gente. Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità.

Nella sinagoga c'era un uomo posseduto da un demonio immondo che cominciò a gridare forte:

«Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!»

Gesù gli intimò:

«Taci ed esci da costui!»

Il demonio, gettato a terra l'uomo in mezzo alla gente, uscì da lui, senza fargli alcun male. Tutti furono presi da paura e si dicevano l'un l'altro:

«Chi è mai costui che comanda con autorità e potenza agli spiriti immondi ed essi gli ubbidiscono?»

Intanto si diffondeva la sua fama in tutta la regione.

Uscito dalla sinagoga, Gesù entrò nella casa di Simone. Sua suocera aveva una grande febbre e lo pregarono di aiutarla. Chinatosi su di lei, intimò alla febbre di andare via e la febbre la lasciò. Levatasi all'istante, la donna cominciò a servirli.

Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi colpiti da mali di ogni genere li condussero a lui. Egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano demoni gridando:

«Tu sei il Figlio di Dio!»

Ma Egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era il Cristo.

Sul far del giorno, uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e volevano trattenerlo perché non se ne andasse via da loro. Egli però disse:

«Bisogna che io annunzi il Regno di Dio anche alle altre città, per questo sono stato mandato.»

Così se ne andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.

5. Un giorno, levatosi in piedi, mentre stava presso il lago di Genezaret e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e stavano lavando le reti. Salì in una barca, che era di Simone e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad indottrinare le folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone:

«Prendete il largo e calate le reti per la pesca.»

Simone rispose:

«Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso niente, ma sulla tua parola le caleremo di nuovo.»

Avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci, tanto che le reti si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo:

«Signore, allontanati da me perché sono un peccatore.»

Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto, così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone:

«Non temere, d'ora in poi sarai pescatore di uomini.»

Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Un giorno Gesù si trovava in una città ed un uomo, coperto di lebbra, lo vide e gli si gettò ai piedi supplicandolo:

«Signore, se vuoi, puoi sanarmi!»

Gesù stese la mano e lo toccò dicendo:

«Lo voglio, sii tu risanato!»

Subito la lebbra scomparve da lui, ma Gesù gli ingiunse di non dirlo a nessuno:

«Và, mostrati al sacerdote e fa l'offerta per la tua purificazione, come ha ordinato Mosè, perché serva di testimonianza per loro.»

La sua fama si diffondeva ancora di più, folle numerose venivano per ascoltarlo e farsi guarire dalle loro infermità. Ma Gesù si ritirava in luoghi solitari a pregare.

Un giorno sedeva insegnando. Sedevano là anche farisei e dottori della legge, venuti da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme. La potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Alcuni uomini, portando sopra un letto un paralitico, cercavano di farlo passare tra la folla e metterlo davanti a lui. Non trovando un varco, salirono sul tetto e lo calarono con il lettuccio attraverso un buco tra le tegole, per metterlo davanti a Gesù, nel mezzo della stanza. Vista la loro fede, disse:

«Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi.»

Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere tra loro dicendo:

«Chi è costui che pronuncia bestemmie? Chi può rimettere i peccati, se non Dio soltanto?»

Ma Gesù, conoscendo i loro ragionamenti, disse:

«Di cosa andate ragionando nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire: *ti sono rimessi i tuoi peccati*, o dire: *alzati e cammina?* Ora, perché vi rendiate conto che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, io dico al paralitico: alzati, prendi il tuo lettuccio e và a casa tua.»

Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e si avviò verso casa glorificando Dio. Tutti rimasero stupiti e levavano lode a Dio e, pieni di timore, dicevano:

«Oggi abbiamo visto cose prodigiose.»

Dopo di ciò Egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte e gli disse:

«Seguimi!»

Egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì.

Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla di pubblicani ed altra gente seduta con loro a tavola. I farisei e gli scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli:

«Perché mangiate e bevete con i pubblicani ed i peccatori?»

Gesù rispose:

«Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi.»

Allora gli dissero:

«I discepoli di Giovanni il Battista digiunano spesso e pregano, così pure i discepoli dei farisei, invece i tuoi mangiano e bevono!»

Gesù rispose:

«Potete far digiunare gli invitati a nozze, mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni in cui lo sposo sarà strappato da loro, allora, in quei giorni, digiuneranno.»

Disse loro anche questa parabola:

«Nessuno strappa un pezzo di stoffa da un vestito nuovo per attaccarlo a un vestito vecchio, altrimenti egli rovina il nuovo e la toppa presa dal nuovo non si adatta al vecchio. Nessuno mette vino nuovo in otri rinsecchiti, altrimenti il vino nuovo spacca gli otri, si versa fuori e gli otri vanno perduti. Il vino nuovo bisogna metterlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: il vecchio è buono!»

6. Un sabato passavano attraverso dei campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani. Alcuni farisei dissero:

«Perché fate ciò che non è permesso fare di sabato?»

Gesù rispose:

«Allora non avete mai letto ciò che fece Davide, quando ebbe fame egli ed i suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non fosse lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?»

Ed aggiunse:

«Il Figlio dell'uomo è signore del sabato.»

Un altro sabato Egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C'era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva di sabato, allo scopo di trovare un capo di accusa contro di lui. Ma Gesù era a conoscenza dei loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano paralizzata:

«Alzati e mettiti nel mezzo!»

L'uomo, alzatosi, si mise nel punto indicato. Poi Gesù disse agli scribi e ai farisei:

«Domando a voi: è lecito in un giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o perderla?»

Volgendo tutt'intorno lo sguardo su di loro, disse all'uomo:

«Stendi la mano!»

Egli lo fece e la sua mano guarì. Ma essi furono pieni di rabbia e discutevano fra loro su quello che avrebbero voluto fare a Gesù.

In quei giorni se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in preghiera. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli: Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo d'Alfeo, Simone soprannominato Zelota, Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu poi il suo traditore.

Discese con loro e si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed esser guariti dalle

loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti immondi, venivano per essere liberati. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti.

Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù disse:

«Beati voi poveri, perché vostro è il Regno di Dio.

Beati voi che ora avete fame perché sarete saziati.

Beati voi che ora piangete, perché riderete.

Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo, infatti, facevano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione.

Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame.

Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete.

Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo, infatti, facevano i loro padri con i falsi profeti.

Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra, a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Dà a chiunque ti chiede ed a chi prende del tuo, non richiederlo. Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. Se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla ed il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché Egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi.

Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati, non condannate e non sarete condannati, perdonate e vi sarà perdonato, date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui voi misurate, sarete misurati voi in cambio.»

Disse loro anche una parabola:

«Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in una buca? Il discepolo non è da più del maestro, ma ognuno, ben preparato, sarà come il suo maestro. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non t'accorgi della trave che è nel tuo? Come puoi dire a tuo fratello: *permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio* e tu non vedi la trave che è nel tuo? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene per togliere la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello.

Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle

spine, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore, l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore.

Perché mi invocate: *Signore, Signore* e poi non fate ciò che dico? Vi mostrerò a chi è simile chi viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondamente ed ha posto le fondamenta sopra la roccia. Venuta la piena, il fiume irruppe contro quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta le mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò e la rovina di quella casa fu grande.»

7. Quando ebbe terminato di rivolgere tutte queste parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafarnao. Il servo di un centurione romano era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro giunti da Gesù, lo pregarono con insistenza:

«Egli merita che tu gli faccia questa grazia, dissero, perché ama il nostro popolo ed è stato egli a costruirci la sinagoga.»

Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli:

«Signore, non stare a disturbarti, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io infatti sono un uomo sottoposto ad un'autorità ed a mia volta ho sotto di me dei soldati e se comando ad uno: *và*, egli va e ad un altro: *vieni*, egli viene e ad un mio servo: *fa questo*, egli lo fa.»

All'udire queste parole, Gesù restò ammirato e, rivolgendosi alla folla che lo seguiva,disse:

«Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!»

Gli inviati del centurione, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

In seguito si recò in una città chiamata Main e facevano la strada con lui i discepoli ed una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, videro che era portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse:

«Non piangere!»

Accostatosi, toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse:

«Giovinetto, dico a te, alzati!»

Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare ed Egli lo ridiede alla madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo:

«Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo.»

La fama di questi fatti si diffuse in tutta la Giudea e per tutta la regione.

Anche Giovanni il Battista fu informato dai suoi discepoli di tutti questi avvenimenti. Giovanni chiamò due di loro e li mandò a dire al Signore:

«Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro?»

Arrivati da lui, quegli uomini dissero:

«Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: *sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?*»

Invece di rispondere, Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. Poi diede loro questa risposta:

«Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunziata la buona novella. Beato sia chiunque non sarà scandalizzato di me!»

Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù cominciò a dire alla folla riguardo a Giovanni:

«Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento? E allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano vesti sontuose e vivono nella lussuria stanno nei palazzi dei re. Allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Si, vi dico che è più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: *Ecco io mando davanti a te il mio messaggero, egli preparerà la via davanti* a te.

Io vi dico, se tra i nati di donna non c'è nessuno più grande di Giovanni, il più piccolo nel Regno di Dio è più grande di lui. Tutto il popolo che lo ha ascoltato ed anche i pubblicani hanno riconosciuto la giustizia di Dio, ricevendo il battesimo di Giovanni. Ma i farisei e i dottori della legge, non facendosi battezzare da lui, hanno reso vano per loro stessi il disegno di Dio.

A chi dunque paragonerò gli uomini di questa generazione, a chi sono simili? Sono simili a quei bambini che stando in piazza gridano gli uni agli altri: *vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!*

È venuto infatti Giovanni il Battista che non mangia pane e non beve vino e voi dite: *ha un demonio*. È venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve e voi dite: *ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori*. Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli.»

Uno dei farisei, di nome Simone, lo invitò a mangiare da lui. Gesù entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola, quando una donna, una prostituta di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato e, fermatasi dietro, si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato.

A quella vista il fariseo che aveva invitato Gesù, pensò tra sé.

«Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca e che peccatrice essa è.»

Gesù allora gli disse:

«Simone, ho una cosa da dirti.»

«Maestro, dimmi pure.»

«Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro due gli sarà più riconoscente?»

Simone rispose:

«Suppongo quello cui ha condonato di più.»

«Hai giudicato bene.»

E volgendosi verso la donna, disse a Simone:

«Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi, lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosparso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosparso di profumo i piedi. Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece a quello che ama poco, si perdona poco.»

Poi disse a lei:

«Ti sono perdonati i tuoi peccati.»

Allora i commensali cominciarono a dire tra sé:

«Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?»

Ma Egli, continuando a parlare alla donna disse:

«La tua fede ti ha salvata, và in pace!»

8. In seguito se ne andava per le città e i villaggi, predicando e annunziando la buona novella del Regno di Dio. C'erano con lui i dodici ed alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Magdala, dalla quale erano usciti sette demoni, Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni.

Poiché una gran folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, disse con una parabola:

«Un seminatore uscì a seminare la sua semente. Mentre seminava, parte dei semi caddero lungo la strada ove furono calpestati e gli uccelli li divorarono. Altri caddero sulle pietre e, appena germogliati, inaridirono per mancanza di umidità. Altri ancora caddero in mezzo ai rovi ed i rovi, cresciuti insieme con loro, li soffocarono. Altri infine, caddero sulla terra buona, germogliarono e fruttarono cento volte tanto.»

Detto questo esclamò:

«Chi ha orecchi per intendere, intenda!»

I suoi discepoli lo interrogarono sul significato della parabola ed Egli disse:

«A voi è dato conoscere i misteri del Regno di Dio, ma agli altri parlo solo in parabole, perché vedendo non vedano e udendo non intendano. Il significato della parabola è questo: il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori, affinché non credano e così siano dannati. Quelli caduti sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, accolgono con gioia la parola, ma questa non fa

radice nel loro cuore, credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno. I semi caduti in mezzo alle spine simboleggiano coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano distrarre dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita e non giungono a maturazione. I semi caduti sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono opere buone con la loro perseveranza.

Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la pone sotto un letto, la pone invece su un lucernaio, perché chi entra veda la luce. Non c'è nulla di nascosto che non debba essere manifestato, nulla di segreto che non debba essere conosciuto e venire in piena luce. Fate attenzione dunque, a come ascoltate, perché a chi ha, sarà dato, ma a chi non ha, sarà tolto anche ciò che crede di avere.»

Un giorno andarono a trovarlo la madre e i fratelli ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fu annunziato:

«Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti.»

Ma Egli rispose:

«Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica.»

Un altro giorno salì su una barca con i suoi discepoli e disse:

«Passiamo all'altra riva del lago.»

Presero il largo e mentre navigavano, Egli si addormentò. Un turbine di vento si abbatté sul lago, la barca imbarcava acqua ed erano in procindo di affondare. Accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo:

«Maestro, maestro, siamo perduti!»

Egli, destatosi, sgridò il vento e i flutti minacciosi, essi si calmarono e si fece bonaccia. Allora disse loro:

«Dov'è la vostra fede?»

Essi intimoriti e meravigliati si dicevano l'un l'altro:

«Chi è dunque costui che dà ordini ai venti ed all'acqua e questi gli obbediscono?»

Approdarono nella regione dei Geraseni, che sta di fronte alla Galilea. Era appena sceso a terra, quando gli venne incontro un uomo della città posseduto dai demoni. Da molto tempo non portava vestiti, né abitava in una casa, ma nei sepolcri vuoti. Alla vista di Gesù, gli si gettò ai piedi urlando e disse a gran voce:

«Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio Altissimo? Ti prego, non tormentarmi!»

Gesù infatti stava ordinando allo spirito immondo di uscire da quell'uomo. Molte volte infatti s'era impossessato di lui, allora la gente lo legavano con catene e lo tenevano in ceppi, ma spezzava i legami ed era spinto dal demonio in luoghi deserti. Gesù gli domandò:

«Qual è il tuo nome?»

«Legione è il mio nome.»

Disse così perché molti demoni erano entrati in lui. Questi supplicavano Gesù che non ordinasse loro di andarsene nell'abisso.

Vi era un numeroso branco di porci che pascolavano sul monte. I demoni lo pregarono che concedesse loro di entrare nei porci ed Egli lo permise. Così uscirono dall'uomo ed entrarono nei porci e quel branco corse a gettarsi a precipizio dalla rupe nel lago e annegò. Quando videro ciò che era accaduto, i mandriani fuggirono e portarono la notizia nella città e nei villaggi. La gente uscì per vedere l'accaduto, arrivarono da Gesù e trovarono l'uomo dal quale erano usciti i demoni, vestito e sano di mente, che sedeva ai piedi di Gesù e furono presi da spavento. Quelli che erano stati spettatori riferirono come l'indemoniato era stato guarito. Allora tutta la popolazione del territorio dei Geraseni gli chiesero che si allontanasse da loro, perché avevano molta paura. Gesù, salito su una barca, tornò indietro. L'uomo dal quale erano usciti i demoni, gli chiese di restare con lui, ma lo congedò dicendo:

«Torna a casa tua e racconta quello che Dio ti ha fatto.»

L'uomo se ne andò, proclamando per tutta la città quello che Gesù gli aveva fatto.

Al suo ritorno, Gesù fu accolto dalla folla, poiché tutti erano in attesa di Lui. In quel mentre venne un uomo di nome Giairo, che era capo della sinagoga: gettatosi ai piedi di Gesù, lo pregò di recarsi a casa sua, perché aveva l'unica figlia, di circa dodici anni, che stava per morire.

Durante il cammino, le folle gli si accalcavano attorno. Una donna che soffriva di emorragia da dodici anni e che nessuno era riuscito a guarire, gli si avvicinò alle spalle e gli toccò il lembo del mantello. Subito il flusso di sangue si arrestò. Gesù disse:

«Chi mi ha toccato?»

Mentre tutti negavano, Pietro disse:

«Maestro, la folla ti stringe da ogni parte e ti schiaccia.»

«Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me.»

Allora la donna, vedendo che non poteva rimanere nascosta, si fece avanti tremando e, gettatasi ai suoi piedi, dichiarò davanti a tutto il popolo il motivo per cui l'aveva toccato e come era stata subito guarita.

Gesù le disse:

«Figlia, la tua fede ti ha salvata, và in pace!»

Stava ancora parlando, quando venne uno della casa del capo della sinagoga a dirgli:

«Tua figlia è morta, non disturbare più il maestro.»

Ma Gesù, che aveva udito, rispose:

«Non temere, soltanto abbi fede e sarà salvata.»

Giunto alla casa, non lasciò entrare nessuno con sé, all'infuori di Pietro, Giovanni e Giacomo ed il padre e la madre della fanciulla. Tutti piangevano e si lamentavano per lei. Gesù disse:

«Non piangete, perché non è morta, ma dorme.»

Essi cominciarono a deriderlo, sapendo che era morta, ma Egli, prendendole la mano, disse ad alta voce:

«Fanciulla, alzati!»

Il suo spirito ritornò in lei ed ella si alzò all'istante e Gesù ordinò di darle da mangiare. I genitori ne furono sbalorditi, ma raccomandò loro di non raccontare a nessuno ciò che era accaduto.

9. Egli chiamò a sé i dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demoni e di curare le malattie. Li mandò poi ad annunziare il Regno di Dio ed a guarire gli infermi, dicendo loro:

«Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno. In qualunque casa entriate, là rimanete e di là poi riprendete il cammino. Quanto a coloro che non vi accolgono, nell'uscire dalla loro città, scuotete la polvere dai vostri piedi, a testimonianza contro di loro.»

Allora essi partirono e giravano di villaggio in villaggio, annunziando dovunque la buona novella e operando guarigioni.

Intanto il re Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano:

«Giovanni è risuscitato dai morti.»

Altri:

«È apparso Elia.»

ed altri ancora:

«È risorto uno degli antichi profeti.»

Ma Erode diceva:

«Giovanni l'ho fatto decapitare io, chi è dunque costui, del quale sento dire tali cose?»

E cercava di vederlo.

Al loro ritorno, gli apostoli raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto. Allora li prese con sé e si ritirò verso una città chiamata Betsaida. Ma le folle lo seppero e lo seguirono. Egli le accolse e prese a parlar loro del Regno di Dio ed a guarire quanti avevano bisogno di cure. Il giorno cominciava a declinare e i dodici gli si avvicinarono dicendo:

«Congeda la folla, perché vada nei villaggi e nelle campagne dintorno per alloggiare e trovar cibo, poiché qui siamo in una zona disabitata.»

Gesù disse loro:

«Date loro voi stessi da mangiare.»

Ma essi risposero:

«Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente.»

C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai discepoli:

«Fateli sedere per gruppi di cinquanta.»

Così fecero e li invitarono a sedersi tutti quanti. Allora Egli prese i cinque pani e i due pesci e, levati gli occhi al cielo, li benedisse, li spezzò e li diede ai discepoli perché lo distribuissero alla folla. Tutti mangiarono e si saziarono e delle parti loro avanzate furono portate via dodici ceste.

Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui, pose loro questa domanda:

«Chi sono io secondo la gente?»

Essi risposero:

«Per alcuni, Giovanni il Battista, per altri Elia, per altri uno degli antichi profeti che è risorto.»

Allora domandò:

«Ma voi chi dite che io sia?»

Pietro, prendendo la parola, rispose:

«Il Cristo di Dio.»

Egli allora ordinò loro severamente di non riferirlo a nessuno.

«Il Figlio dell'uomo", *disse,* "deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno.»

Poi, a tutti, disse:

«Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua.

Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?

Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua, del Padre e degli angeli santi.

In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno prima di aver visto il Regno di Dio.»

Circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto. La sua veste divenne candida e sfolgorante e due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno, tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù:

«Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia.»

Egli non sapeva quel che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse, all'entrare in quella nube ebbero paura e dalla nube uscì una voce che diceva:

«Questi è il Figlio mio, l'eletto, ascoltatelo.»

Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Il giorno seguente, quando discesero dal monte, una gran folla venne loro incontro. A un tratto dalla folla un uomo si mise a gridare:

«Maestro, ti prego di volgere lo sguardo a mio figlio, perché è l'unico che ho. Ecco, uno spirito immondo lo afferra e subito egli grida, lo scuote ed egli dà schiuma e solo a fatica se ne allontana lasciandolo sfinito. Ho pregato i tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti.»

Gesù rispose:

«Oh generazione incredula e perversa, fino a quando sarò con voi e vi sopporterò? Conducimi qui tuo figlio.»

Mentre questi si avvicinava, il demone lo gettò per terra agitandolo con convulsioni. Gesù minacciò lo spirito immondo, risanò il fanciullo e lo consegnò a suo padre. E tutti furono stupiti per la grandezza di Dio.

Mentre tutti erano sbalorditi per tutte le cose che faceva, disse ai suoi discepoli:

«Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini.»

Ma essi non comprendevano questa frase, per loro restava così misteriosa che non ne comprendevano il senso e avevano paura a rivolgergli domande su tale argomento.

Frattanto sorse una discussione tra loro, chi di loro fosse il più grande. Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un fanciullo, se lo mise vicino e disse:

«Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me e chi accoglie me, accoglie Colui che mi ha mandato. Poiché chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è grande.»

Giovanni prese la parola dicendo:

«Maestro, abbiamo visto un tale che scacciava demoni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non è con noi tra i tuoi seguaci.»

Ma Gesù gli rispose:

«Non glielo impedite, perché chi non è contro di voi, è per voi.»

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme e mandò avanti dei messaggeri. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di samaritani per fare i preparativi per lui. Ma essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero:

«Signore, vuoi che chiediamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?»

Ma Gesù si voltò e li rimproverò e si avviarono verso un altro villaggio.

Mentre andavano per la strada, un tale gli disse:

«Ti seguirò dovunque tu vada.»

Gesù gli rispose:

«Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo.»

A un altro disse:

«Seguimi.»

E costui rispose:

«Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre.»

«Lascia che i morti seppelliscano i loro morti, tu và e annunzia il Regno di Dio.»

Un altro disse:

«Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa.»

«Nessuno che abbia messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il Regno di Dio.»

10. Dopo questi fatti, il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro:

«La messe è grande, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone del campo perché mandi altri operai per la mietitura. Andate: io vi mando come agnelli in mezzo a lupi, non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: *Pace a questa casa.* Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua paga. Non passate di casa in casa. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano e dite loro: *si è avvicinato a voi il Regno di Dio.* Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e dite: a*nche la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi, sappiate però che il Regno di Dio è vicino*. Io vi dico che in quel giorno Sodoma sarà trattata meno duramente di quella città.

Guai a te, Corazin, guai a te, Betsaida! Perché se in Tiro e Sidone fossero stati compiuti i miracoli compiuti tra voi, già da tempo si sarebbero convertiti vestendo il sacco e coprendosi di cenere. Perciò nel giudizio Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi.

E tu, Cafarnao, pensi che sarai innalzata fino al cielo? Fino agli inferi sarai precipitata!

Chi ascolta voi, ascolta me, chi disprezza voi, disprezza me e chi disprezza me disprezza Colui che mi ha mandato.»

I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo:

«Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome.»

Egli disse:

«Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore. Io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico, nulla vi potrà danneggiare. Non rallegratevi però, perché i demoni si sottomettono a voi, rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli.»

In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito santo e disse:

«Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Si, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.»

Volgendosi ai discepoli, in disparte, disse:

«Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro ed hanno desiderato udire ciò che voi udite, ma non l'udirono.»

Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova:

«Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?»

Gesù gli disse:

«Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?»

Costui rispose:

«Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso.»

E Gesù:

«Hai risposto bene, fa questo e vivrai.»

Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù:

«E chi è il mio prossimo?»

Gesù riprese:

«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino, poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò in una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: *Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno*. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?»

Il dottore della Legge rispose:

«Chi ha avuto compassione di lui.»

Gesù gli disse:

«Và e anche tu fa lo stesso.»

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola, Marta invece era tutta indaffarata per servire Gesù. Pertanto, fattasi avanti, disse:

«Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti.»

Ma Gesù le rispose:

«Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta.»

11. Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse:

«Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli.»

Ed Egli disse loro:

«Quando pregate, dite:

Padre, sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano
e perdonaci i nostri peccati,
perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore
e non ci indurre in tentazione.»

Poi aggiunse:

«Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: *amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti* e se quello dall'interno gli risponde: *non importunarmi, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli*, vi dico che, se anche non si alzerà a darglieli per amicizia, si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza.

Ebbene io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito santo a coloro che glielo chiedono!»

Gesù aveva scacciato un demonio che era in un muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle rimasero meravigliate. Ma alcuni dissero:

«È in nome di Beelzebùl, capo dei demoni, che Egli scaccia i demoni.»

Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo i loro pensieri, disse:

«Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demoni in nome di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demoni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi

stessi saranno i vostri giudici. Se invece io scaccio i demoni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il Regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino.

Chi non è con me, è contro di me e chi non raccoglie con me, si disperde.

Quando lo spirito immondo esce dall'uomo, si aggira per luoghi aridi in cerca di riposo e, non trovandone, dice: *ritornerò nell'uomo da cui sono uscito*. Venuto, trova la sua dimora spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui e tutti entrano e vi alloggiano e così la condizione finale di quell'uomo diventa peggiore della prima.»

Mentre diceva questo, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse:

«Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!»

Ma Egli disse:

«Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!»

Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire:

«Questa generazione è una generazione malvagia, essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona. Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui. Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno, perché essi si convertirono alla predicazione di Giona. Ed ecco, ben più di Giona c'è qui.

Nessuno accende una lucerna e la mette in un luogo nascosto o sotto un vaso, ma sopra il lucerniere, perché quanti entrano vedano la luce. La lucerna del tuo corpo è l'occhio. Se il tuo occhio è sano, anche il tuo corpo è tutto nella luce, ma se è malato, anche il tuo corpo è nelle tenebre. Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra. Se il tuo corpo è tutto luminoso senza avere alcuna parte nelle tenebre, tutto sarà luminoso, come quando la lucerna ti illumina con il suo bagliore.»

Dopo che ebbe finito di parlare, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli entrò e si mise a tavola. Il fariseo si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse:

«Voi farisei purificate l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità. Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? Piuttosto date in elemosina quel che c'è dentro ed ecco, tutto per voi sarà pulito. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre. Guai a voi, farisei, che avete cari i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo.»

Uno dei dottori della legge intervenne:

«Maestro, dicendo questo, offendi anche noi.»

Egli rispose:

«Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi date testimonianza e approvazione alle opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite loro i sepolcri. Per questo la sapienza di Dio ha detto: *manderò a loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno, perché sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo, dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario*. Si, vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati e a quelli che volevano entrare l'avete impedito»

Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo ostilmente e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in errore per qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.

12. Nel frattempo, radunatesi migliaia di persone che si calpestavano a vicenda, Gesù cominciò a dire anzitutto ai discepoli:

«Guardatevi dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia. Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. Pertanto ciò che avrete detto nelle tenebre, sarà udito in piena luce e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne, sarà annunziato sui tetti.

A voi, miei amici, io dico: non temete coloro che uccidono il corpo e dopo non possono far più nulla. Vi mostrerò invece chi dovete temere: temete Colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nel fuoco della spazzatura di Geenna. Si, ve lo dico, temete Costui. Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete, voi valete più di molti passeri.

Inoltre vi dico: chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio, ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio.

Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, ma chi bestemmierà lo Spirito santo non gli sarà perdonato.

Quando vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come discolparvi o di che cosa dire, perché lo Spirito santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire.»

Uno della folla gli disse:

«Maestro, dì a mio fratello che divida con me l'eredità.»

Ma Egli rispose:

«Oh uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?»

Poi disse loro:

«Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni.»

Disse poi una parabola:

«La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: *che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti?* E concluse: *farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni.* Poi dirò a me stesso: *anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni, riposati, mangia, bevi e datti alla gioia*. Ma Dio gli disse: *stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita e quello che hai preparato di chi sarà?* Così accade a chi accumula tesori per sé e non si arricchisce davanti a Dio!»

Poi disse ai discepoli:

«Per questo io vi dico: non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete, né per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete! Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate per il resto? Guardate i gigli come crescono: non filano, non tessono, eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede? Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo, ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il Regno di Dio e queste cose vi saranno date in aggiunta.

Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo Regno.

Vendete ciò che avete e datelo in elemosina, fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma. Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese, siate simili a coloro che aspettano il padrone, quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussa. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! Sappiate bene questo: se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate.»

Allora Pietro disse:

«Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?»

Il Signore rispose:

«Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il padrone porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro. In verità vi dico, lo metterà a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: *il padrone tarda a venire* e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa e lo punirà con rigore assegnandogli il posto fra gli in-

fedeli. Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse, quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto, a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più.

Sono venuto a portare il fuoco sulla terra e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere e come sono angosciato, finché non sia compiuto!

Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre, padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera.»

Diceva ancora alle folle:

«Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: *viene la pioggia* e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: *ci sarà caldo* e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo e come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto? Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada cerca di accordarti con lui, perché non ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all'esecutore e poi questi ti getti in prigione. Ti assicuro, non ne uscirai finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo.»

13. In quello stesso tempo si presentarono alcuni per riferirgli circa quei galilei, che erano stati uccisi da Pilato. Prendendo la parola, Gesù rispose:

«Credete che quei galilei fossero più peccatori di tutti i galilei, per aver subito tale sorte? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo.»

Disse anche questa parabola:

«Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: *sono tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare inutilmente il terreno?* Ma quegli rispose: *padrone, lascialo ancora quest'anno affinché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire, se no, lo taglierai*»

Una volta stava insegnando in una sinagoga il giorno di sabato. C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma, era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse:

«Donna, sei libera dalla tua infermità.»

e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e andava in giro glorificando Dio.

Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, rivolgendosi alla folla disse:

«Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare, in quelli dunque venite a farvi curare e non nel giorno di sabato.»

Il Signore replicò:

«Ipocriti, non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciotto anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?»

Quando Egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.

Disse ancora:

«A che cosa è simile il Regno di Dio e a che cosa lo rassomiglierò? È simile a un granellino di senape, che un uomo ha preso e gettato nell'orto, poi è cresciuto, è diventato un arbusto e gli uccelli del cielo si sono posati tra i suoi rami.»

Ed ancora:

«A che cosa rassomiglierò il Regno di Dio? È simile al lievito che una donna ha preso e mescolato in tre staia di farina, perché sia tutta fermentata.»

Passava per città e villaggi, insegnando, mentre camminava verso Gerusalemme. Un tale gli chiese:

«Signore, sono pochi quelli che si salvano?»

«Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare, dicendo: *signore, aprici*. Ma egli vi risponderà: *non vi conosco, non so di dove siete*. Allora comincerete a dire: *abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze*. Ma egli dichiarerà: *vi dico che non so di dove siete*. Allontanatevi da me voi tutti operatori d'iniquità! Là ci sarà pianto e sofferenza quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel Regno di Dio e voi cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel Regno di Dio. Ci sono alcuni tra gli ultimi che saranno primi e alcuni tra i primi che saranno ultimi.»

In quel momento si avvicinarono alcuni farisei per dirgli:

«Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere.»

Ma rispose:

«Andate a dire a quella volpe: *io scaccio i demoni e compio guarigioni oggi e domani ed il terzo giorno avrò finito. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io vada per la mia strada, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme*.

Gerusalemme! Gerusalemme! che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina accoglie la sua covata sotto le ali e voi non lo avete permesso! Ecco, la vostra casa vi viene lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più fino al tempo in cui direte: *Benedetto colui che viene nel nome del Signore!*»

14. Un sabato entrò in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava ad osservarlo. Davanti a lui stava un idropico. Rivolgendosi ai dottori della legge e ai farisei, Gesù disse:

«È lecito o non curare di sabato?»

Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò. Poi disse:

«Chi di voi, se un asino o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà subito fuori anche nel giorno di sabato?»

Quelli non poterono rispondere nulla a queste parole.

Osservando poi come gli invitati sceglievano i primi posti, disse loro una parabola:

«Quando sei invitato a un pranzo di nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più ragguardevole di te e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: *cedigli il posto!* Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece quando sei invitato, và a metterti all'ultimo posto, perché venendo colui che ti ha invitato ti dica: *amico, passa più avanti*. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato.»

Disse poi a colui che l'aveva invitato:

«Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti.»

Uno dei commensali, avendo udito ciò, gli disse:

«Beato chi mangerà il pane nel Regno di Dio!»

Gesù gli rispose:

«Un uomo preparò una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: *venite, è pronto*. Ma tutti, all'unanimità, cominciarono a scusarsi. Il primo disse: *ho comprato un campo e devo andare a vederlo, ti prego, considerami giustificato*. Un altro disse: *ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli, ti prego, considerami giustificato*. Un altro disse: *ho preso moglie e perciò non posso venire*. Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: *esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi*. Il servo disse: *signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto*. Il padrone allora disse al servo: *esci di nuovo per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia*. Perché vi dico: *nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena.*»

Siccome molta gente andava con lui, si voltò e disse:

«Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo.

Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, ossia se ha i mezzi per portarla a compimento? Questo per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che lo stanno a guardare non comincino a deriderlo, dicendo: *costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro*. Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro

re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda un'ambasceria per la pace. Così chiunque di voi non rinunzia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.

Il sale è buono, ma se anche il sale perdesse il sapore, con che cosa gli si potrà restituire il sapore? Senza sapore non serve né per la terra né per il concime e così lo buttano via. Chi ha orecchi per intendere, intenda.»

15. Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani ed i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano:

«Costui riceve i peccatori e mangia con loro.»

Allora disse questa parabola:

«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va a cercare quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: *rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta!* Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.

O quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: *rallegratevi con me, perché ho ritrovato la moneta che avevo perduta!* Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte.»

Disse ancora:

«Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: *padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta* ed il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia e cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che davano da mangiare i porci, ma a lui nessuno gliene dava. Allora rifletté in se stesso e disse: *quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: padre, ho peccato contro il cielo e contro di te, non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni.* Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano, il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: *padre, ho peccato contro il cielo e contro di te: non sono più degno di esser chiamato figlio tuo*. Ma il padre disse ai servi: *presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito ed i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato*. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze, chiamò un servo e gli domandò che cosa stava accadendo. Il servo gli rispose:

«E’ tornato tuo fratello e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo.»

Egli si arrabbiò e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma egli rispose a suo padre:

«Io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, che ha divorato i tuoi averi con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso.»

Gli rispose il padre:

«Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo, ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato.»

16. Diceva anche ai discepoli:

«C'era un uomo ricco che aveva un amministratore e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse:

«Cos’è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore dei miei beni!»

L'amministratore disse tra sé: *che farò ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ho la forza, mendicare, mi vergogno. So io che cosa fare perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua*.

Chiamò uno per uno i debitori del padrone e disse al primo:

«Tu, quanto devi al mio padrone?»

«Cento barili d'olio.»

Gli disse:

«Prendi la tua ricevuta, siediti e scrivi subito cinquanta.»

Poi disse a un altro:

«Tu, quanto devi?»

«Cento misure di grano.»

Gli disse:

«Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta.»

Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce.

Ebbene, io vi dico: procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché, quand'essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne.

Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto.

Se dunque non siete stati fedeli nella disonesta ricchezza, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire contemporaneamente Dio e correre dietro alle lusinghe del mondo.»

I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si beffavano di lui. Egli disse:

«Voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio.

Dalla Legge e dai profeti fino a Giovanni viene annunziato il Regno di Dio e ognuno si sforza per entrarvi.

È più facile che abbiano fine il cielo e la terra, anziché cada un solo trattino della Legge.

Chiunque ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio, chi sposa una donna ripudiata dal marito, commette adulterio.

C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di finissima tela di lino e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse:

«Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura.»

Ma Abramo rispose:

«Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali, ora invece egli è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né da costì si può attraversare fino a noi.»

E quegli replicò:

«Allora, Padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento.»

Ma Abramo rispose:

«Hanno Mosè ed i profeti, ascoltino loro.

«No, Padre Abramo, ma se qualcuno risuscitato dai morti andrà da loro, si ravvedranno.»

Abramo rispose:

«Se non ascoltano Mosè ed i profeti, neanche da uno risuscitato dai morti saranno persuasi.»

17. Disse ancora ai suoi discepoli:

«È inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono. È meglio per lui che gli sia messa al collo una ruota di macina e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi!

Se un tuo fratello pecca, rimproveralo, ma se si pente, perdonagli. E se pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice: m*i pento*, tu gli perdonerai sette volte.»

Gli apostoli dissero al Signore:

«Aumenta la nostra fede!»

Il Signore rispose:

«Se aveste fede quanto un granellino di senape, potreste dire a questo gelso: sii sradicato e trapiantato nel mare ed esso vi ascolterebbe.

Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: *vieni subito e mettiti a tavola?* Non gli dirà piuttosto: *preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto e dopo mangerai e berrai anche tu?* Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: *siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare.*»

Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo:

«Gesù maestro, abbi pietà di noi!»

Appena li vide, Gesù disse:

«Andate a presentarvi ai sacerdoti.»

E mentre essi andavano, furono sanati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un samaritano. Ma Gesù osservò:

«Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi è tornato a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?»

Poi gli disse:

«Alzati e và, la tua fede ti ha salvato!»

Interrogato dai farisei su quando sarebbe venuto il Regno di Dio, rispose:

«Il Regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione e nessuno dirà: *eccolo è qui,* oppure: *eccolo è là.* Perché il Regno di Dio è in mezzo a voi!»

Disse ancora ai discepoli:

«Verrà un tempo in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: *eccolo là,* oppure: *eccolo qua*, non andateci, non seguiteli. Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che Egli soffra molto e sia ripudiato da questa generazione. Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece perire tutti. Come avvenne anche al tempo di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano, ma nel giorno in cui Lot uscì da Sodoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo e fece perire tutti gli abitanti. Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà. In quel

giorno, chi si troverà sulla terrazza, se le sue cose sono in casa, non scenda a prenderle, così chi si troverà nel campo, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot, che divenne di sale quando si volto indietro a guardare la fine di Sodoma. Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà, chi invece la perde, la salverà. Vi dico: in quella notte due si troveranno in un letto, l'uno sarà preso e l'altro lasciato, due donne staranno a macinare nello stesso luogo, l'una sarà presa e l'altra lasciata.»

Allora i discepoli gli chiesero:

«Dove, Signore?»

«Dove sarà il cadavere, là si raduneranno anche gli avvoltoi.»

18. Disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi:

«C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno. In quella città c'era anche una vedova, che andò da lui e gli disse: *fammi giustizia contro il mio avversario*. Per un certo tempo egli non volle, ma poi disse tra sé: *anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, poiché questa vedova è così molesta, le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi.*»

Poi il Signore soggiunse:

«Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?»

Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri:

«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: *oh Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo*. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: *oh Dio, abbi pietà di me peccatore*. Io vi dico: questi tornò a casa sua perdonato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato.»

Gli presentavano anche i bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli, vedendo ciò, li rimproveravano. Allora Gesù li fece venire avanti e disse:

«Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedite perché a chi è come loro appartiene il Regno di Dio. In verità vi dico: chi non accoglie il Regno di Dio come un bambino, non vi entrerà.»

Un notabile lo interrogò:

«Maestro buono, che devo fare per ottenere la vita eterna?»

Gesù gli rispose:

«Perché mi dici buono? Nessuno è buono, se non uno solo, Dio. Tu conosci i comandamenti: *Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre*.»

«Tutto questo l'ho osservato fin dalla mia giovinezza.»

Udito ciò, Gesù gli disse:

«Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli, poi vieni e seguimi.»

Ma quello, udite queste parole, divenne assai triste, perché era molto ricco.

Quando Gesù lo notò, disse:

«Quanto è difficile, per coloro che possiedono ricchezze, entrare nel Regno di Dio. È più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel Regno di Dio!»

Quelli che ascoltavano dissero:

«Allora chi potrà essere salvato?»

Rispose:

«Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio.»

Pietro allora disse:

«Noi abbiamo lasciato tutte le nostre cose e ti abbiamo seguito.»

E Gesù:

«In verità vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il Regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà.»

Poi prese con sé i dodici e disse loro:

«Ora noi andiamo a Gerusalemme e tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo si compirà. Sarà consegnato ai romani, schernito, oltraggiato, coperto di sputi e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà.»

Ma non compresero nulla di tutto questo, quel parlare restava oscuro per loro e non capivano ciò che Egli aveva detto.

Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto a mendicare lungo la strada. Sentendo passare tanta gente, domandò che cosa stesse accadendo. Gli risposero che stava passando Gesù il Nazareno. Allora incominciò a gridare:

«Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!»

Quelli che camminavano avanti lo sgridavano, perché tacesse, ma quello continuava ancora più forte:

«Figlio di Davide, abbi pietà di me!»

Gesù allora si fermò e ordinò che glielo conducessero. Quando gli fu vicino, gli domandò:

«Che cosa vuoi che io faccia per te?»

«Signore, che io riabbia la vista.»

E Gesù gli disse:

«Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato.»

Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo lodando Dio e tutto il popolo, alla vista di ciò, diede lode a Dio.

19. Entrato in Gerico, mentre attraversava la città, un uomo di nome Zaccheo, ricco capo dei pubblicani, cercava di individuare chi fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse:

«Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua.»

In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti si scandalizzarono perché era andato ad alloggiare presso un peccatore.

Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore:

«Signore, io darò la metà dei miei beni ai poveri e se ho frodato qualcuno, restituirò quattro volte tanto.»

Gesù gli rispose:

«Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo, il Figlio dell'uomo, infatti, è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto.»

Mentre essi stavano ad ascoltare queste cose, Gesù disse ancora una parabola perché era vicino Gerusalemme ed essi credevano che il Regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro. Disse dunque:

«Un uomo di nobile stirpe partì per un paese lontano per ricevere un titolo regale e poi ritornare. Chiamati dieci servi, consegnò loro dieci monete di gran valore, dicendo: *impiegatele fino al mio ritorno*. Ma i suoi cittadini lo odiavano e gli mandarono dietro un'ambasceria a dire: *non vogliamo che costui venga a regnare su di noi*. Quando fu di ritorno, dopo aver ottenuto il titolo di re, fece chiamare i servi ai quali aveva consegnato il denaro, per vedere quanto ciascuno avesse guadagnato. Si presentò il primo e disse: signore, la tua moneta ha fruttato altre dieci monete. Gli disse: *bene, bravo servitore, poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città*. Poi si presentò il secondo e disse: *la tua moneta, signore, ha fruttato altre cinque monete*. Anche a questo disse: *anche tu sarai a capo di cinque città*. Venne infine il terzo e disse: signore, *ecco la tua moneta, che ho tenuta riposta in un fazzoletto, avevo paura di te che sei un uomo severo e prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato*. Gli rispose: *dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai dato il mio denaro in prestito? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi.* Disse poi ai presenti: *toglietegli la moneta e datela a colui che ne ha dieci.* Gli risposero: *signore, ha già dieci monete!* Vi dico: *a chiunque ha sarà dato, ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha.* E quei miei nemici che non volevano che diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me.»

Dette queste cose, Gesù proseguì avanzando gli altri, salendo verso Gerusalemme.

Quando fu vicino Betfage e a Betania, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo:

«Andate nel villaggio di fronte, entrando, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è mai salito, scioglietelo e portatelo qui. E se qualcuno vi chiederà: *perché lo sciogliete?*, direte così: *il Signore ne ha bisogno*.»

Gli inviati andarono e trovarono tutto come aveva detto. Mentre scioglievano il puledro, i proprietari chiesero loro perché stessero sciogliendo il puledro. Essi risposero:

«Il Signore ne ha bisogno.»

Lo portarono allora da Gesù e gettati i loro mantelli sulla groppa, vi fecero salire Gesù. Via via che egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, esultando, cominciarono a lodare Dio a gran voce, per tutti i prodigi che avevano visto, dicendo:

«Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!»

Alcuni farisei tra la folla gli dissero:

«Maestro, rimprovera i tuoi discepoli!»

Ma Egli rispose:

«Vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre.»

Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo:

«Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace! Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi. Giorni verranno per te in cui i tuoi nemici ti cingeranno di trincee, ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte, abbatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata.»

Entrato poi nel tempio, cominciò a cacciare i venditori, dicendo:

«Sta scritto: *La mia casa sarà casa di preghiera*. Ma voi ne avete fatta una spelonca di ladri!»

Ogni giorno insegnava nel tempio. I sommi sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo sopprimere e così anche i notabili, ma non sapevano come fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue parole.

20. Un giorno, mentre istruiva la gente nel tempio e annunziava la parola di Dio, si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli scribi con gli anziani e si rivolsero a lui dicendo:

«Dicci con quale autorità fai queste cose o chi è che te l'ha data.»

Ma Gesù disse loro:

«Vi farò anch'io una domanda e voi rispondetemi: *il battesimo di Giovanni veniva dal Cielo o dagli uomini?*»

Allora essi cominciarono a discutere tra loro:

«Se diciamo: *dal Cielo*, ci risponderà: *perché non gli avete creduto?* E se diciamo: *dagli uomini*, tutto il popolo ci lapiderà, perché è convinto che Giovanni era un profeta.»

Risposero quindi di non saperlo.

Così Gesù disse loro:

«Nemmeno io vi dico con quale autorità faccio queste cose.»

Poi cominciò a dire al popolo questa parabola:

«Un uomo piantò una vigna, l'affidò a dei contadini e se ne andò lontano per molto tempo. Quando fu l'epoca, mandò un servo da quei contadini perché gli dessero una parte del raccolto della vigna. Ma i contadini lo percossero e lo rimandarono a mani vuote. Mandò un altro servo, ma essi percossero anche questo, lo insultarono e lo rimandarono a mani vuote. Ne mandò ancora un terzo, ma anche questo lo ferirono e lo cacciarono. Pensò allora il padrone della vigna: *che devo fare? Manderò il mio unico figlio, forse di lui avranno rispetto*. Quando lo videro, i contadini ragionarono fra loro concludendo: *costui è l'erede. Uccidiamolo e così l'eredità sarà nostra.* Lo portarono fuori della vigna e l'uccisero. Che cosa farà dunque a costoro il padrone della vigna? Verrà e manderà a morte quei contadini ed affiderà ad altri la vigna?»

Ma essi, udito ciò esclamarono:

«Non sia mai!»

Allora si volse verso di loro e disse:

«Che cos'è dunque ciò che è scritto: *La pietra che i costruttori hanno scartata, è diventata testata d'angolo*?

Chiunque cadrà su quella pietra si sfracellerà e a chi cadrà addosso, lo stritolerà.»

Gli scribi e i sommi sacerdoti cercarono allora di mettergli addosso le mani, ma ebbero paura del popolo. Avevano capito che quella parabola l'aveva detta per loro.

Postisi in osservazione, mandarono informatori, che si fingessero persone oneste, per coglierlo in fallo nelle sue parole e poi consegnarlo all'autorità e al potere del governatore. Costoro lo interrogarono:

«Maestro, sappiamo che parli e insegni con rettitudine e non guardi in faccia a nessuno, ma insegni secondo verità la via di Dio. È lecito che noi paghiamo il tributo a Cesare?»

Conoscendo la loro malafede, disse:

«Mostratemi una moneta: di chi sono l'immagine e l'iscrizione?»

Risposero:

«Di Cesare.»

«Rendete dunque a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio.»

Così non poterono più coglierlo in fallo davanti al popolo e, meravigliati della sua risposta, tacquero.

Gli si avvicinarono poi alcuni sadducei, i quali negano che vi sia la risurrezione e gli posero questa domanda:

«Maestro, Mosè ci ha prescritto: *se a qualcuno muore un fratello che ha moglie, ma senza figli, suo fratello si prenda la vedova e dia una discendenza al proprio fratello. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì*

senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette, e morirono tutti senza lasciare figli. Da ultimo anche la donna morì. Questa donna dunque, nella risurrezione, di chi sarà moglie, visto che tutti e sette i fratelli l'hanno avuta in moglie?»

Gesù rispose:

«I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito, ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie, né marito e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli ed essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgono, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando chiama il Signore: *Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe*. Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi, perché tutti vivono per lui.»

Dissero allora alcuni scribi:

«Maestro, hai parlato bene.»

Dopo di ciò non osarono più fargli alcuna domanda.

Egli poi disse loro:

«Come mai dicono che il Cristo è figlio di Davide, se Davide stesso, nel libro dei Salmi, dice: *ha detto il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, affinché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi*?

Davide dunque chiama Signore il Cristo, perciò come egli può essere suo figlio?»

Mentre tutto il popolo ascoltava, disse ai discepoli:

«Guardatevi dagli scribi che amano passeggiare in lunghe vesti e hanno piacere di esser salutati nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe ed i primi posti nei conviti, divorano le case delle vedove e, in apparenza, fanno lunghe preghiere. Essi riceveranno una condanna più severa.»

21. Alzati gli occhi, vide alcuni ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro. Vide anche una vedova povera che vi gettava due spiccioli e disse:

«In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti. Tutti costoro, infatti, hanno deposto come offerta del loro superfluo, questa invece, nella sua miseria, ha dato tutto quanto aveva per vivere.»

Mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, disse:

«Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non sarà distrutta.»

Gli domandarono:

«Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?»

«Guardate di non lasciarvi ingannare. Molti verranno sotto il mio nome dicendo: *sono io* il Cristo e: *il tempo è prossimo*, non seguiteli. Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate. Devono, infatti, accadere prima queste cose, ma non sarà subito la fine.»

Poi aggiunse:

«Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno e vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze, vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandi dal cielo. Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome. Questo vi darà occasione di render testimonianza. Mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa, io vi darò lingua e sapienza, cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici e metteranno a morte alcuni di voi, sarete odiati da tutti per causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo perirà. Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime.

Ma quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, sappiate allora che la sua devastazione è vicina. Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano ai monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino e quelli che sono nei campi non tornino in città, saranno, infatti, giorni di vendetta, perché tutto ciò che è stato scritto si compia.

Guai alle donne che sono incinte e allattano in quei giorni, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri tra tutti i popoli, Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani siano compiuti.

Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli, infatti, saranno sconvolte.

Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande.

Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina.»

Disse ancora:

«Guardate il fico e tutte le piante, quando già germogliano, guardandoli capite da voi stessi che ormai l'estate è vicina. Così pure, quando voi vedrete accadere queste cose, sappiate che il Regno di Dio è vicino. In verità vi dico: non passerà questa generazione che tutto ciò sia avvenuto. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso, come un laccio esso si abbatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo.»

Durante il giorno insegnava nel tempio, la notte usciva e pernottava all'aperto sul monte detto degli Ulivi. Tutto il popolo veniva a lui di buon mattino, nel tempio, per ascoltarlo.

22. Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua, e i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano stratagemmi per toglierlo di mezzo, poiché temevano il popolo. Allora satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era nel numero dei dodici. Questo andò a discutere con i sommi sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo nelle loro mani. Essi si rallegrarono e si accordarono di dargli del denaro. Egli fu d'accordo e cercava l'occasione propizia per consegnarlo loro di nascosto dalla folla.

Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la vittima di Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo:

«Andate a preparare per noi la cena di Pasqua.»

Gli chiesero:

«Dove vuoi che la prepariamo?»

«Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua. Seguitelo nella casa dove entrerà e direte al padrone di casa: *il Maestro ti dice: dov'è la stanza in cui posso mangiare la cena di Pasqua con i miei discepoli?* Egli vi mostrerà una sala al piano superiore, grande e addobbata, là preparate.»

Essi andarono e trovarono tutto come aveva loro detto e prepararono la Pasqua.

Quando fu l'ora, prese posto a tavola con gli apostoli e disse:

«Ho desiderato ardentemente di mangiare in questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel Regno di Dio.»

Preso un calice, rese grazie e disse:

«Prendetelo e distribuitelo tra voi, poiché vi dico che da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il Regno di Dio.»

Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo:

«Questo è il mio corpo che è dato per voi, fate questo in memoria di me.»

Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo:

«Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi.

Ma ecco, la mano di chi mi tradisce è con me, sulla tavola. Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!»

Allora essi cominciarono a domandarsi a vicenda chi di loro avrebbe fatto ciò.

Sorse anche una discussione, chi di loro poteva esser considerato il più grande. Egli disse:

«I re delle nazioni le governano e coloro che hanno il potere su di loro si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così, ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa, come colui che serve. Infatti, chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.

Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me, perché possiate mangiare e

bere alla mia mensa nel mio Regno e siederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele.

Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano, ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli.»

Pietro gli disse:

«Signore, con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte.»

Gli rispose Gesù:

«Pietro, io ti dico: non canterà oggi il gallo prima che tu avrai negato di conoscermi per tre volte.»

Poi disse:

«Quando vi ho mandato senza borsa, né bisaccia, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?»

Risposero:

«Nulla.»

«Ma ora, chi ha una borsa la prenda e così una bisaccia, chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: *e fu annoverato tra i malfattori*. Infatti, tutto quello che mi riguarda volge al suo termine.»

Essi risposero:

«Signore ecco qui due spade.»

Ma Egli replicò:

«Basta!»

Uscito se ne andò, come il solito, al monte degli Ulivi ed anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro:

«Pregate, per non entrare in tentazione.»

Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava:

«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà.»

Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza e disse loro:

«Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione.»

Mentre ancora parlava, ecco arrivare una turba di gente. Li precedeva colui che si chiamava Giuda, uno dei dodici e si accostò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse:

«Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?»

Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero:

«Signore, dobbiamo colpire con la spada?»

Uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo:

«Lasciate, basta così!»

Toccato l'orecchio del servo, lo guarì. Poi Gesù disse a coloro che gli erano venuti contro, sommi sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani:

«Siete usciti con spade e bastoni come contro un brigante? Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete steso le mani contro di me, ma questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre.»

Dopo averlo preso, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Siccome avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno, anche Pietro si sedette in mezzo a loro. Vedutolo seduto presso la fiamma, una serva, fissandolo, disse:

«Anche questi era con lui.»

Ma egli negò dicendo:

«Donna, non lo conosco!»

Poco dopo un altro lo vide e disse:

«Anche tu sei di loro!»

Ma Pietro rispose:

«No, non lo sono!»

Passata circa un'ora, un altro lo riconobbe:

«In verità, anche questo era con lui, è anche egli un galileo.»

E Pietro disse:

«Oh uomo, non so quello che dici.»

In quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: *prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte*. Uscito, pianse amaramente.

Frattanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo schernivano e lo percuotevano, tenendolo bendato e gli dicevano:

«Indovina chi ti ha colpito?»

Molti altri insulti profferivano contro di lui.

Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i sommi sacerdoti e gli scribi, lo condussero davanti al sinedrio e gli dissero:

«Se tu sei il Cristo, diccelo.»

Gesù rispose:

«Anche se ve lo dico, non mi crederete, se vi interrogo, non mi risponderete. Ma da questo momento starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio.»

Allora tutti esclamarono:

«Tu dunque sei il Figlio di Dio?»

«Lo dite voi stessi: io lo sono.»

Scandalizzati, si dissero:

«Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca.»

23. Tutta l'assemblea si alzò, lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo:

«Abbiamo trovato costui che sobillava il nostro popolo, impediva di dare tributi a Cesare e affermava di essere il Cristo re»

Pilato lo interrogò:

«Sei tu il re dei Giudei?»

«Tu lo dici.»

Pilato disse ai sommi sacerdoti e alla folla:

«Non trovo nessuna colpa in quest'uomo.»

Ma essi insistevano:

«Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea fino a qui.»

Udito ciò, Pilato domandò se era Galileo e, saputo che apparteneva alla giurisdizione del re Erode Antipa, lo mandò da questi che in quei giorni si trovava a Gerusalemme.

Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto, perché da tanto tempo desiderava vederlo per averne sentito parlare e sperava di vedere qualche miracolo fatto da Lui. Lo interrogò con molte domande, ma Gesù non gli rispose nulla. C'erano là anche i sommi sacerdoti e gli scribi che lo accusavano con insistenza. Allora Erode, con i suoi soldati, lo insultò e lo schernì, poi lo rivestì di una splendida veste e lo rimandò a Pilato. In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici, prima infatti c'era stata inimicizia tra loro.

Pilato, riuniti i sommi sacerdoti, le autorità e il popolo, disse:

«Mi avete portato quest'uomo come sobillatore del popolo. Io l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in lui nessuna di quelle colpe di cui lo accusate e neanche Erode, infatti me l'ha rimandato. Egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò, dopo averlo severamente castigato, lo rilascerò.»

Ma essi si misero a gridare tutti insieme:

«A morte costui! Dacci libero Barabba!»

Questi era stato messo in carcere e condannato a morte per una sommossa scoppiata in città e per omicidio.

Pilato parlò loro di nuovo, volendo rilasciare Gesù. Ma essi urlavano:

«Crocifiggilo, crocifiggilo!»

Ed egli, per la terza volta, disse loro:

«Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato nulla in lui che meriti la morte. Lo castigherò severamente e poi lo rilascerò.»

Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che fosse crocifisso e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta fosse esaudita. Rilasciò colui che era stato messo in carcere per sommossa ed omicidio come richiedevano ed abbandonò Gesù alla loro volontà.

Mentre lo conducevano via, presero un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna e gli misero addosso la croce da portare dietro a Gesù. Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti per Lui. Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse:

«Figlie di Gerusalemme, non piangete per me, ma piangete per voi stesse e per i vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato. Allora cominceranno a dire ai monti: *cadete su di noi!* ed ai colli: *copriteci!* Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?»

Erano condotti insieme con lui anche due delinquenti per essere giustiziati.

Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due condannati, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù disse:

«Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno.»

Dopo aver poi divise le sue vesti, i soldati romani se le tirarono a sorte.

Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo:

«Ha salvato gli altri, se è il Cristo di Dio, il suo eletto, salvi se stesso.»

Anche i soldati romani lo schernivano e gli si accostavano per porgergli dell'aceto e gli dicevano:

«Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso!»

C'era anche una scritta, sopra il suo capo: *Questi è il re dei Giudei*.

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava:

«Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!»

Ma l'altro lo rimproverava:

«Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché paghiamo per le nostre colpe, Egli invece non ha fatto nulla di male.»

Poi aggiunse:

«Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno.»

Gli rispose:

«In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso.»

Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse:

«Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito.»

Detto questo, spirò.

Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificò Dio:

«Veramente quest'uomo era giusto.»

Anche tutte le folle che erano accorse a questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornavano percuotendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano e così le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, osservando questi avvenimenti.

C'era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, persona buona e giusta. Non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Egli era di Arimatea, una città dei Giudei e aspettava il Regno di Dio. Si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo calò dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba scavata nella roccia, nella quale nessuno era stato ancora deposto. Era il giorno della Parasceve, cioè la vigilia del sabato e già splendevano le luci della festa. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono la tomba e come era stato deposto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo secondo il comandamento.

24. Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, si recarono alla tomba, portando con sé gli unguenti che avevano preparato. Trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro, ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre erano ancora incerte, due uomini apparvero vicino a loro in vesti sfolgoranti. Essendosi le donne impaurite e avendo chinato il volto a terra, essi dissero loro:

«Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno.»

Esse si ricordarono allora delle sue parole.

Tornate dal sepolcro, annunziarono tutto questo agli undici e a tutti gli altri. Erano Maria di Magdala, Giovanna e Maria di Giacomo. Anche le altre che erano insieme lo raccontarono agli apostoli. Quelle parole parvero loro come un vaneggiamento e non le credettero.

Pietro tuttavia corse al sepolcro e chinatosi, vide solo le bende e tornò a casa pieno di stupore per l'accaduto.

In quello stesso giorno, due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Egli disse loro:

«Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?»

Si fermarono, col volto triste e uno di loro, di nome Cleopa, gli disse:

«Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?»

Domandò:

«Che cosa?»

«Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo, come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno fatto crocifiggere. Noi speravamo che fosse Lui a liberare Israele e sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune nostre donne ci hanno sconvolti perché,recatesi di mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermarono che Egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma Lui non l'hanno visto.»

Egli disse loro:

«Sciocchi e tardi di cuore nel non credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?»

E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro ciò che si riferiva a Lui in tutte le Scritture. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero:

«Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino.»

Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma Egli sparì dalla loro vista. Essi si dissero allora l'un l'altro:

«Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, spiegandoci le Scritture?»

Ripartirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano:

«Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone.»

Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse:

«Pace a voi!»

Stupiti e spaventati, credevano di vedere un fantasma. Ma Egli disse:

«Perché siete turbati e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate, un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho.»

Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse:

«Avete qui qualche cosa da mangiare?»

Gli offrirono una porzione di pesce arrostito, Egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse:

«Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei profeti e nei Salmi.»

Allora aprì loro la mente alla comprensione delle Scritture e disse:

«Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso, ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto.»

Poi li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

Giovanni

La vita

Giovanni nacque, secondo la tradizione, a Betsaida di Galilea (nel nord della Palestina), località situata sulle sponde del lago di Genezareth, detto anche mare di Galilea. Betsaida significa “casa della pesca”. Figlio di Zebedeo e di Salomè, si dedicò alla pesca come suo padre che non sembra, a detta dei Vangeli, fosse stato un semplice pescatore ma un vero e proprio imprenditore della pesca in quanto aveva alle sue dipendenze delle maestranze. Nei Vangeli capita talvolta di incontrare un riferimento ai “figli di Zebedeo” e cioè a Giovanni e Giacomo.

Fratello di Giacomo il Maggiore, discepolo di Giovanni Battista, sarebbe stato tra i primi a passare al seguito di Gesù Cristo.

Normalmente si ritiene che la designazione del “discepolo che Gesù amava“, che incontriamo varie volte nel quarto Vangelo, indichi l'autore dello stesso.

Secondo la tradizione cristiana, durante l'ultima cena posò il capo sul petto di Cristo. Testimone della trasfigurazione e dell'agonia del Signore, era presente ai piedi della croce, dove Gesù gli affidò sua madre Maria. Insieme a Pietro vide il sepolcro vuoto e credette nella resurrezione del Signore.

È noto anche come Giovanni il teologo, specie presso alcune confessioni ortodosse e in ambienti gnostici. Origene (185-253) fu il primo a designare Giovanni, ultimo testimone degli eventi legati al Nazareno, con questo titolo, per la profondità teologica del suo Vangelo.

Chiamato fin da tempi remoti con l'appellativo di “Aquila Spirituale”, San Giovanni Evangelista è rappresentato in molti luoghi di culto con il simbolo dell'aquila.

Giovanni avrebbe incontrato Gesù, presumibilmente a circa venti anni, quando già era uno dei discepoli di Giovanni il Battista, precursore e profeta di Gesù, imparentato, stando alle fonti cristiane, con lo stesso Gesù, essendo Elisabetta sua madre, cugina di Maria, madre di Gesù.

Il Battista indicò Gesù con queste parole: “Ecco l'agnello di Dio”, quindi fu egli stesso a spingere i suoi due discepoli, Giovanni e Andrea, fratello di Pietro, a lasciarlo per poter seguire il nuovo Maestro.

Subito dopo, secondo le fonti cristiane, si aggiunsero a questi primi due apostoli rispettivamente Simon Pietro, fratello di Andrea e Giacomo fratello di Giovanni. In seguito i due figli di Zebedeo furono soprannominati per la loro impetuosità “i figli del tuono” dallo stesso Gesù. Giovanni è descritto dai Vangeli di carattere risoluto e non alieno da ambizioni; le fonti ci dicono che era il più giovane fra i discepoli.

Quando ancora non era chiaro il significato dell'azione di Gesù, tanto da dar adito a equivoci sul suo conto (vedasi la vicenda del traditore Giuda Iscariota, sentitosi egli stesso tradito nelle sue aspettative politiche dal Messia e liberatore di Israele Gesù), i due fratelli, Giacomo e Giovanni, o, secondo altre versioni, la loro madre, Salomé, si rivolsero a Gesù, chiedendo per tutti e due la nomina a ministri una volta instaurato il Suo nuovo regno. Alla richiesta Gesù rispose: «Voi non sapete che cosa domandate». Questo farebbe pensare che Gesù era

considerato dai suoi discepoli non solo, ma sicuramente, anche come una sorta di guida in senso politico. Invece proprio Giovanni si rivelerà in seguito colui che più di ogni altro, anche tra quelli più intimi del Maestro, avrà capito il vero senso di questo nuovo regno: il “Regno del Figlio dell'Uomo” opponendosi ad ogni sorta di interpretazione mondana della figura di Gesù, pur mantenendosi radicalmente fedele alla concezione di Dio quale vero uomo, anche in funzione antagonistica degli gnostici, i quali continuavano a mantenere separati e in una contraddizione irriducibile, lo spirito e la materia. Gli gnostici infatti, perseveravano nel loro tentativo di combattere quelle che essi definivano le rozze concezioni cristiane della Grande Chiesa, come allora era chiamata, che aveva fatto scempio del pensiero aristocratico del Rabbì di Nazareth.

Le scritture cristiane ci dicono che Giovanni non abbandonò mai il Maestro, nemmeno nell'ora ultima, infatti era presente sotto la croce, dove Gesù concluse i suoi 33 anni nel mondo, insieme a Maria, madre di Gesù, a Maria Maddalena e alla sua stessa madre Salomé. Ciò ha fatto dire ad alcune discepole di Gesù dei millenni seguenti che le “apostole” dimostrarono di avere più coraggio degli stessi apostoli nominati ufficialmente tali da Gesù stesso, sennonché c'è un'eccezione: Giovanni, appunto, che stette accanto al Maestro e amico fino alla fine.

Dopo la morte di Gesù si sarebbe stabilito a Gerusalemme con gli altri della comunità dei nazareni, come erano chiamati dagli altri professanti la religione ebraica e considerati come una semplice setta dell'ebraismo.

Avvennero di lì a poco, secondo le fonti evangeliche, la resurrezione e l'ascensione del loro Maestro.

Segue poco dopo quell'altro avvenimento straordinario per questa comunità che è chiamato come l'evento della Pentecoste.

Già prima della crocifissione del “Rabbi” gli apostoli più vicini al Maestro e quindi più intimi, erano sempre stati Pietro, Giacomo, Andrea e Giovanni. In particolare quest'ultimo sarebbe chiamato, in alcuni testi del Nuovo Testamento, il prediletto del Signore. Paolo di Tarso racconta che dopo la morte del Maestro, le colonne della chiesa di Gerusalemme sarebbero stati appunto questi quattro apostoli. Dopo la Pentecoste, Giovanni è sempre a Gerusalemme e dagli Atti degli apostoli risulta come una delle figure più autorevoli della Chiesa nascente. E’ nominato subito dopo Pietro, quando, tra il 36 e il 38, ci sarebbe stata una prima ondata di persecuzioni. Gli scritti cristiani ci dicono che in quella occasione Pietro e Giovanni furono incarcerati e flagellati, in quanto agli occhi delle autorità civili ebraiche, sarebbero stati ritenuti i principali responsabili della comunità. Dopo le persecuzioni subite a Gerusalemme, Giovanni si recò con Pietro in Samaria, dove avrebbe svolto un'intensa opera di evangelizzazione. Le fonti cristiane ci parlano di una seconda ondata di persecuzioni. Pietro lascia Gerusalemme e la guida della comunità passa a Giacomo il Minore, mentre nel 44 Giacomo di Zebedeo (detto anche Giacomo il Maggiore), fratello di Giovanni, subisce il martirio.

Giovanni rimarrà ancora a Gerusalemme dove condividerà la storia di questa comunità sino a che il rinnovarsi e l'intensificarsi delle persecuzioni lo costringeranno a stabilirsi, insieme a Maria, a Mileto, dove era presente una comunità di cristiani.

Dopo la morte di Timoteo, vescovo di Efeso, Giovanni si recò in questa città portando con sé Maria, poiché gli era stata affidata dallo stesso Gesù nel momento del suo commiato dalla Terra. Qui Giovanni si trovò ad ereditare tutto il lavoro svolto nella chiesa di Efeso da Paolo e dai suoi collaboratori. Giovanni infatti, sembra anche a seguito di una visione in cui lo stesso Gesù gli apparve, partì da Mileto dove altrimenti forse sarebbe rimasto per il resto della sua vita e cominciò a governare, con l'aiuto di Maria, la chiesa di Efeso e le altre comunità cristiane dell'Asia Minore.

Giovanni giunse nella città di Efeso che contava allora circa 200 mila abitanti. Questi basavano la loro economia vivendo del commercio e del traffico portuale. In questa grande città l'apostolo svolse la sua opera di evangelizzatore e di guida delle comunità tutte dell'Asia Minore che facevano riferimento a lui quale testimone, come amava definirsi.

Giovanni era il vero catalizzatore di queste comunità ed il pensiero cui ha posto il suo nome come firma è comunque anche il pensiero che dalla viva esperienza di vita di queste primitive comunità cristiane dell'Asia Minore, è nato e maturato. Tuttavia non bisogna pensare alle comunità giovannee come comunità omogenee. Norman Brown, nel suo commentario alle lettere di Giovanni, ci spiega che il gruppo giovanneo in realtà non era un gruppo omogeneo e compatto, prova ne sia che tra i discepoli dell'ormai anziano Giovanni vi erano alcuni che, impazienti, avevano maturato il proposito ch'era giunto il momento di considerarsi altro dalla "Grande Chiesa", come allora era denominata. Costoro erano indicati come i giovannei secessionisti, i quali non potevano più sopportare un'unità delle chiese ch'era solo di nome e non di sostanza. Essi volevano far chiarezza, rescindendo ogni sorta di legame con la "Grande Chiesa" e chiamarsi fuori come comunità giovannea da ogni possibile fraintendimento o equivoco sulla vera natura delle comunità che intorno alla figura di Giovanni si erano coagulate.

Accadde però che nell'anno 89 si scatenò una nuova ondata di persecuzioni nei confronti dei cristiani ad opera dell'imperatore Domiziano. Tertulliano racconta che Giovanni fu arrestato e condotto a Roma, quindi torturato nei pressi di Porta Latina e infine condannato a morte (sul luogo fu costruita la chiesa di San Giovanni in Oleo). Di lì a poco questa pena però sarà commutata in quella dell'esilio nell'isola di Patmos, dove Giovanni soggiornò a lungo. In ricordo di ciò, all'apostolo Giovanni sarà dedicata la cattedrale di Roma, San Giovanni in Laterano.

A Patmos Giovanni riuscì a convertire quasi tutta l'isola. Durante la sua permanenza a Patmos acquisì il titolo di Giovanni il Veggente: fu infatti a Patmos che dettò ai suoi discepoli le visioni che ebbe sulla fine del mondo e il trionfo del regno del Figlio dell'uomo che costituiranno il nucleo di quel libro, l'Apocalisse che chiude la serie dei libri che costituiscono la Bibbia cristiana.

Dopo la morte di Domiziano nel 96, sotto l'imperatore Nerva, Giovanni fece ritorno a Efeso. Qui passò l'ultimo periodo della sua vita e morì in tardissima età, si dice intorno ai cento anni, nel periodo in cui regnava l'imperatore Traiano (98-117).

Va menzionato che proprio nel finale del Vangelo di Giovanni c'è un brano che ha dato molto da pensare lungo i secoli ai commentatori ed anche ai semplici lettori di questo passo. Così infatti si legge:

«A questo punto Pietro si voltò e si accorse che lo seguiva da vicino il discepolo prediletto da Gesù, quello che durante la cena aveva appoggiato il capo sul petto di lui ed aveva domandato: «Signore, chi è colui che ti tradirà?» Pietro, appena lo vide, disse a Gesù: «Signore e di costui che avverrà?» E Gesù rispose: «Se io voglio che egli rimanga fino al mio ritorno, che importa a te? tu seguimi». Si diffuse così tra i seguaci la convinzione che quel discepolo non sarebbe morto. Ma Gesù non aveva detto: «Non morirà» ma: «Se io voglio che egli rimanga fino al mio ritorno, che importa a te?»

La profezia di Gesù è talvolta spiegata con il fatto che Giovanni, nella visione che ebbe e che egli stesso poi raccontò scrivendo l'Apocalisse, ebbe comunque la possibilità di vedere il ritorno di Gesù nel Giudizio Finale prima di morire, pur trattandosi di un evento destinato a verificarsi, per il resto dell'umanità, nei secoli futuri. Sempre riguardo alla morte di Giovanni, è stato tramandato un racconto secondo il quale fu Giovanni stesso che sentendo arrivare la sua ultima ora, nel giorno di Pasqua, si scavò una fossa dopodiché vi si sdraiò e così morì.

L'opera

Il Vangelo secondo Giovanni è il quarto Vangelo nella sequenza del canone biblico relativo al Nuovo Testamento. Come gli altri tre Vangeli contiene un resoconto della vita di Gesù. Fu scritto in greco, probabilmente con grafia *koiné* che prevede l'uso di sole lettere maiuscole.

L'ipotesi tradizionale, che identificava l'anonimo autore del Vangelo - il discepolo che Gesù amava - con l'apostolo Giovanni inizia a partire dalla fine del II secolo.

Sant'Ireneo, vescovo di Lione, fu il primo ad attribuire quel quarto Vangelo che circolava nelle comunità dei cristiani a un "Giovanni", non l'apostolo per la verità, ma il "discepolo". Infatti verso il 180 scrisse:

«Giovanni, il discepolo del Signore, colui che riposò sul suo petto ha pubblicato anche lui un Vangelo mentre dimorava ad Efeso in Asia»

Eusebio, che riporta questa notizia, ritiene che Ireneo si basasse sulle testimonianze di San Policarpo, vescovo di Smirne (morto martire a Roma nel 155), il quale avrebbe conosciuto personalmente Giovanni (stavolta *l'apostolo*) essendone stato discepolo.

Questo ci è anche confermato da Ireneo medesimo, che nella sua lettera a Florino ricorda il suo incontro con Policarpo ed il fatto che Policarpo «raccontava della sua dimestichezza con Giovanni e con le altre persone che avevano visto il Signore» (*Historia Ecclesiastica*). Ireneo ricorda anche che Policarpo fu eletto vescovo di Smirne dagli apostoli e Tertulliano asserisce che egli fu fatto vescovo proprio da Giovanni.

Anche il *Canone muratoriano*, documento risalente al 200 circa, riporta che il quarto Vangelo sarebbe opera di Giovanni, *discepolo* di Gesù:

« Il quarto degli evangeli (è quello) di Giovanni, (uno) dei discepoli. Poiché i suoi condiscepoli e vescovi lo esortavano, disse: «Digiunate con me per tre giorni da oggi e ci racconteremo a vicenda ciò che ad ognuno verrà rivelato». In quella stessa notte fu rivelato ad Andrea, (uno) degli apostoli, che Giovanni doveva mettere tutto per iscritto in nome proprio, mentre tutti (lo) avrebbero esaminato. E perciò, sebbene diversi princìpi siano insegnati nei singoli libri dei

vangeli, ciò non costituisce però una differenza per la fede dei credenti, essendo tutte le cose spiegate dall'unico e normativo Spirito: ciò che riguarda nascita, passione, risurrezione, vita sociale con i suoi discepoli, la duplice venuta, dapprima, disprezzato nell'umiltà, che è già avvenuto, la seconda volta, illustre, con potere regale, che deve (ancora) avvenire. Che c'è di strano, dunque, se Giovanni tanto costantemente presenta anche nelle sue lettere delle particolarità, dato che dice di sé stesso: «Ciò che abbiamo visto con i nostri occhi e udito con le nostre orecchie e che le nostre mani hanno toccato, queste cose abbiamo scritto a voi». Così non solo egli si professa testimone oculare ed auricolare, ma anche scrittore di tutte le cose mirabili del Signore, per ordine »

Già dal XIX secolo gli studiosi hanno evidenziato che la struttura letteraria del Vangelo manifesta una lenta formazione progressiva, che partendo da un substrato giovanneo, attraverso rimaneggiamenti successivi,sarebbe approdata alla fisionomia attuale.

La gestazione dell'opera durò circa 60 anni, attraverso un lungo e complesso lavoro di stesura e revisione. In quegli anni avviene una maturazione della visione teologica in seno alla comunità. Tale maturazione riguarda la riflessione sulla vita di Gesù, la comprensione dei segni liturgici, ma anche il senso della storia, in relazione alla caduta di Gerusalemme nel 70 d.C. e all'inizio delle persecuzioni.

I discorsi presenti nel Vangelo di Giovanni sono il frutto di teologia, di letteratura e di meditazione; il testo ha un valore anche letterario, pieno come è di richiami, di riprese e di approfondimenti al proprio interno. È un grande tessuto dove diversi fili si incrociano e si intrecciano.

Il quarto Vangelo rispecchia la vita dell'autore e della sua comunità. Un discepolo o un apostolo che prima di tutto ha predicato. Dalla predicazione iniziale nasce qualche scritto che a sua volta si evolve, viene riletto, riscritto, ritoccato, finché si arriva alla stesura definita.

Il Vangelo non è un'opera autonoma, perché fa parte di un gruppo di scritti: è infatti strettamente legato alle tre lettere di Giovanni e, secondo la tradizione, all'Apocalisse . Le lettere, in particolare, ci permettono di parlare di un ambiente d'origine vitale, una comunità con un proprio linguaggio ed una particolare mentalità.

Alla luce di questa situazione, la storia del quarto Vangelo può essere schematizzata in questi cinque stadi:

1. nella fase della predicazione si costituiscono lentamente le tradizioni Vangeliche;
2. il materiale tradizionale assume una forma particolare ed è strutturato in raccolte letterarie;
3. tutto questo molteplice materiale subisce un coordinamento organico, che equivale a una prima edizione:
4. in seguito il testo viene aggiornato tenendo conto delle difficoltà e dei problemi insorti nel frattempo, e si può parlare di una seconda edizione;
5. l'edizione definitiva è curata da un redattore diverso dall'autore, forse dopo la morte dell'apostolo.

Tutto questo avviene nella comunità di Efeso tra il 95 ed il 100, epoca in cui è collocata la stesura definitiva dell'ultimo Vangelo.

Questa ipotesi di datazione sarebbe comprovata anche dal testo più antico che ci è pervenuto dell'opera di Giovanni; questo è chiamato nel linguaggio degli addetti ai lavori "P52", ovvero Papiro 52 ed è stato datato intorno all'anno 125. Questo frammento di cm. 8, 9 x 6 è chiamato anche papiro Rylands 457 ed è uno dei più vecchi frammenti di papiro del Nuovo Testamento. È stato ritrovato in Egitto ed è in forma di codice, scritto da ambo i lati e contiene un brano della Passione del Vangelo di Giovanni. Attualmente è conservato presso la John Rylands Library di Manchester, Inghilterra.

Dopo il prologo di cui si parlerà più avanti, il Vangelo consiste di due parti.

- La prima parte, "il libro dei segni" contiene la storia del ministero pubblico di Gesù dalla sua iniziazione battesimale per opera di Giovanni Battista alla sua conclusione.
- La seconda parte, "il libro della gloria", presenta l'ultima cena, il racconto della passione e la resurrezione.

Segue l'epilogo, aggiunto posteriormente al nucleo giovanneo, con l'apparizione di Gesù ai discepoli.

È a partire da Clemente Alessandrino, autore del II - III secolo che il Vangelo di Giovanni verrà anche soprannominato "Vangelo spirituale". Da allora e nei secoli successivi con tale denominazione ci si riferirà sempre e solo a questo Vangelo.

Origene di Alessandria d'Egitto, un altro autore del III secolo, con un'immagine suggestiva tesa a distinguerlo per le sue caratteristiche dai tre Vangeli sinottici, ad esso si riferirà chiamandolo "il fiore dei Vangeli".

Nonostante la vita di Gesù descritta nel Vangelo di Giovanni corrisponda sostanzialmente a quella tratteggiata dai sinottici, il contenuto e l'impostazione del quarto Vangelo ne fanno un'opera indipendente e caratterizzata da sostanziali differenze rispetto agli altri tre Vangeli. Alcune discrepanze nel contesto geografico-temporale, la menzione di soli due segni comuni ai sinottici con l'aggiunta di cinque esclusivamente suoi, la mancanza di alcune predicazioni di Gesù riportate negli altri Vangeli, farebbero pensare che il quarto Vangelo non sia stato scritto in relazione ai precedenti, seguendo piuttosto un proprio intento autonomo.

La spiegazione critica della Bibbia ha inoltre evidenziato che le divergenze rispetto ai sinottici potrebbero essere spiegate con lo sfondo culturale in cui si è sviluppato il più tardo dei Vangeli. Secondo alcuni interpreti, il pensiero religioso del quarto Vangelo risentirebbe di influenze gnostiche, ellenistiche (filosofia greca, Filone di Alessandria e Corpus Hermeticum) e soprattutto giudaiche, che avrebbero agito in qualche misura sull'opera di Giovanni.

Mentre i Vangeli sinottici pongono l'accento più sul Regno di Dio e sulla identità di Gesù, il quarto Vangelo centra il discorso teologico principalmente sul mistero salvifico di Cristo. Per l'autore di questo Vangelo, Gesù è il Verbo di Dio incarnato, il figlio di Dio che è via, verità e vita. La stessa passione e morte del Salvatore, lontane dall'essere una sconfitta, sono l'apoteosi della gloria di Dio padre e dell'amore per la sua Chiesa.

Proprio perché questo Vangelo mostra numerose differenze e non solo stilistiche, rispetto ai primi tre, era particolarmente apprezzato negli ambienti cristiani, detti gnostici, in cui si tentava di sostituire alla semplice fede una conoscenza dei misteri divini più elevata e perfetta, accessibile solo a pochi. Non è un caso quindi che il primo commentatore del Vangelo di Giovanni fu proprio Eracleone, rappresentante di quel cristianesimo gnostico.

In tempi relativamente recenti, nel sottolineare la tesi della superiorità, pur nella continuità, del Vangelo di Giovanni sui tre Vangeli sinottici, lo storico ed archeologo (in Egitto, Arabia e Palestina) Giuseppe Ricciotti, abate dei Canonici Regolari Lateranensi, mantenendosi nell'ortodossia pur rischiando la scomunica per il suo modernismo, cita a suo favore lo storico del cristianesimo e anche egli archeologo Ernst Renan: ...*Giovanni, se non segue la tradizione sinottica, non la perde mai d'occhio. Giustamente ha detto il Renan che Giovanni "aveva una sua propria tradizione, una tradizione parallela a quella dei sinottici e che la sua posizione è quella di un autore che non ignora ciò che è già stato scritto sull'argomento ch'egli tratta, approva molte delle cose già dette, ma crede d'avere informazioni superiori e le comunica senza preoccuparsi degli altri.*

(Vita di Gesù Cristo" dell'Abate Ricciotti, 1941, revisione del 1962).

Per alcuni studiosi di Giovanni c'è una discrepanza tra l'ira del Giovanni di Patmos, autore dell'Apocalisse ed il Giovanni autore di un Vangelo dell'amore, tant'è che hanno ritenuto che fossero scritti da due autori diversi.

Le leggende su Giovanni

Secondo la tradizione esoterica, Giovanni avrebbe ricevuto un insegnamento segreto dallo stesso Gesù e questo insegnamento Giovanni lo avrebbe trasmesso in seguito ad una Chiesa invisibile. Secondo questa concezione, il cristianesimo ufficiale o exoterico, non sarebbe altro che una volgarizzazione di quell'insegnamento primitivo. Quindi, accanto ad una Chiesa di Pietro, exoterica ed esteriore, esisterebbe, invisibile e sotterranea, una chiesa di Giovanni, una chiesa più interiore. Non è quindi un caso che Giovanni sia stato ed è il patrono di numerose società segrete. Egli è, per esempio, tenuto in alta considerazione dalla massoneria. Delle disavventure del pensiero originario di Giovanni all'interno di questa tradizione esoterica c'è da annoverare per esempio, l'esperienza, anche se non di importanza rilevante, della chiesa Gioannita, una setta che si rifaceva appunto all'evangelista Giovanni e ai suoi cosiddetti "insegnamenti segreti" che in seguito si è dissolta in un'altra setta denominata "chiesa Gnostica". Sempre per documentare che cosa ne è stato del pensiero di Giovanni dopo la sua morte, c'è chi sostiene che in questa presunta chiesa di San Giovanni, si siano tramandata in segreto i suoi insegnamenti di generazione in generazione, sino ad arrivare ai Templari, che di questa chiesa sarebbero un'espressione. In questo campo le storie o leggende che circolano sono le più disparate e, tra le tante, vale la pena segnalare quella che vede Giovanni affidare i suoi insegnamenti a Maria Maddalena prima che questa, in fuga dalla Palestina durante le prime persecuzioni contro i cristiani nel 48 circa, si imbarcasse diretta verso la Gallia (oggi Francia) con molti seguaci di Gesù, tra cui Maria Salomè, Maria Jacobè, Marta e suo fratello Lazzaro, Massimino e la serva Sara. L'imbarcazione avrebbe toccato terra ove ora sorge il paesino di Saintes Maries de la Mer che a quell'evento deve il suo nome. Mentre Maria Salomè, Maria Jacobè e Sara sarebbero rimaste a Saintes Maries de la Mer, Lazzaro si sarebbe

diretto a Marsiglia, Marta a Tarascon e Maria Maddalena all'attuale Saint Beaume, ove avrebbe ritrasmesso gli insegnamenti segreti di Giovanni solo ed esclusivamente in linea femminile. Una famosa versione di questa storia è contenuta nella "Legenda Aurea" di Jacopo da Varazze (sec. XIII). Ovviamente nulla si può affermare sulla veridicità di quanto qui narrato ma è certo che questi racconti, che siano fantasie, leggende o realtà, sono stati comunque prodotti ed abbiano avuto un seguito più o meno numeroso e per più o meno tempo.

L'oriente cristiano, almeno in alcune sue parti, si è ispirato a Giovanni più dell'occidente. Nella letteratura russa, in particolare, è facile trovare dei filoni giovannei in vicende e personaggi che sembrano pensati come testimonianze delle reali prospettive sovrumane aperte dallo spirito di Giovanni. "L'idiota" di Dotojevskij, ad esempio, la figura di Aljoscia dei "Fratelli Karamazov", ma anche la vita degli staretz e di molto monachesimo asiatico.

Note sul prologo

Nell'introdurre l'opera di Giovanni, è assolutamente indispensabile accennare al suo "prologo", testo capitale del cristianesimo, che ha dato origine a numerose dissertazioni teologiche nel corso dei millenni e le cui conclusioni sono state spesso concause delle divisioni tra i cristiani. Esso è anche detto Inno al Logos perchè gli studiosi di tale testo sono giunti alla conclusione che si tratta di una rielaborazione realizzata da Giovanni stesso e dai suoi discepoli di un preesistente "Inno al logos" che, nel testo che segue, è stato graficamente evidenziato. Naturalmente trattasi di supposizione, attualmente non suffragata da prove condivise.

La principale tematica trattata da Giovanni è senza alcun dubbio la sua originale concezione ebraico-ellenistica del Messia identificato con il Logos che per Giovanni è paragonabile a quell'archè - *principio generatore* (cioè che ha prodotto il mondo) oppure *principio conservatore* (cioè che mantiene in vita il mondo) - che a partire da cinque secoli prima, i fondatori greci della filosofia già trattarono e che videro di volta in volta identificato come l'*acqua* (Talete), l'*apeiron* o *infinito* (Anassimandro), *l'aria* (Anassimene), *il fuoco* o il *logos* nella concezione propria di Eraclito, il *numero* (Pitagora), il *dio-tutto* di Senofane o ancora l'*Essere* di Parmenide, *l'amore e l'odio* nella concezione propria di Anassagora, il *movimento degli atomi* in Democrito o infine il *mondo delle idee* di Platone, fino ad arrivare, appena tre secoli prima del Logos di Giovanni, al *motore*, che nella concezione propria di Aristotele *pur essendo immobile, tutto muove.* Così Giovanni, con questa sua originale concezione del Cristo, costituisce anche un ponte tra due mondi culturali e civiltà diverse: quella ebraica e quella greca. Con pochi tratti, grazie alla sua estrema capacità di sintesi, traccia la storia dell'intero universo a partire proprio dal *Logos che era in principio* nel famoso "Prologo" del suo Vangelo.

Qui non manca di precisare che questo Logos è quel Messia già annunziato dagli antichi profeti di Israele e questo Messia è il Cristo che, senza rimanere nel vago, chiama per così dire, con nome e cognome: Gesù di Nazareth, più noto come Maestro delle scritture di cui egli stesso è stato allievo, facente parte del suo entourage più stretto tra i numerosi apostoli e discepoli. E ancora, allorché i suoi amici cristiani con un più marcato orientamento gnostico opteranno per un'interpretazione più disincarnata e astratta del *Logos che era in principio* egli ribadirà, fermo e irremovibile contro questa concezione astratta, la sua con-

cezione del *Logos che era in principio* fatto di corpo e sangue. Per Giovanni infatti il mistero dell'incarnazione del *Logos che era in principio* non è un mistero in quanto anche egli, in un certo senso come i moderni scienziati legati all'esperienza dei sensi, dirà, quasi omologandosi ad un empirista radicale: non vi parlo di astrazioni, ma di...*"ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo visto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato"*,...*"la vita si è fatta visibile"*. In una parola, così si firma alla fine del resoconto della sua esperienza diretta e vivente del Logos: io, Giovanni, *"il testimone"*, come più semplicemente amava essere chiamato (Prima lettera di Giovanni). Anni dopo e a partire da San Girolamo, l'utilizzo che Giovanni fa del termine "Logos" è reso con la traduzione in latino "Verbum"; da allora anche in italiano per lo più il concetto greco-giovanneo di Logos è assimilato a "il Verbo".

Come si può notare, il resoconto-testimonianza della buona notizia così come è riportata nell'interpretazione che Giovanni ne dà alla luce della sua grande capacità riflessiva, inizia con le stesse parole con cui inizia l'interpretazione della storia universale riportata dalla Bibbia ebraica, dalla quale egli stesso proviene ed alla quale è stato formato sin dall'infanzia: "bereshit" termine ebraico che in greco fa "en archè", ovvero "in principio". In questo modo, il prologo che annuncia il tema portante tutta la visione giovannea del *Logos che era in principio*, ripete lo schema della "Genesi", primo libro della Torah (la Legge), riallacciandosi così a tutta la tradizione dell'ebraismo dell'Antico Testamento, ma rielaborandola dal punto di vista di quanto egli aveva sperimentato nel corso della sua feconda, oltre che lunga esistenza. In questa continuità riflessiva introduce quello che è il tema centrale del quarto Vangelo, ovvero l'incarnazione di questo *Logos che era in principio* quale nuova verità storica dei nuovi tempi, la quale a sua volta preludia all'Apocalisse che va intesa come un evento che, se deve ancora avvenire, simultaneamente è già avvenuto, in quanto la presenza nella storia della persona concreta di Gesù, presenza ormai irreversibile e incancellabile, è già la presenza della fine della storia all'interno della storia stessa.

Come accennato sopra, moltissime sono state e sono ancora le discussioni tra i teologi delle varie confessioni cristiane circa l'interpretazione del prologo, per cui è d'uopo, per la finalità di questo lavoro, che il lettore si accontenti degli accenni dati e voglia leggere nella parola "Verbo" la parola "Cristo", riconosciuta ta tutti i teologi.

Evidentemente contraddicendomi, non ho ritenuto opportuno fare la sostituzione, per non alterare la suggestiva, stupenda bellezza del brano.

Il racconto

Prologo

In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.
Egli era in principio presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di lui,
e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.
In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini,
la luce splende nelle tenebre,
ma le tenebre non l'hanno accolta.

Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli rende testimonianza e grida: *Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me*. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, Lui lo ha rivelato.

Il libro dei segni

Questa è la testimonianza di Giovanni Battista, quando i giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo:

«Chi sei tu?»

Egli confessò, non negò e disse:

«Io non sono il Cristo.»

Allora gli chiesero:

«Chi sei dunque? Sei Elia?»

«Non lo sono.»

«Sei tu il profeta?»

«No.»

Gli dissero allora:

«Chi sei perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato? Che cosa dici di te stesso?»

«Io sono voce di uno che grida nel deserto: *preparate la via del Signore*, come disse il profeta Isaia.»

Essi erano stati mandati da parte dei farisei. Lo interrogarono e gli dissero:

«Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né un profeta?»

Giovanni rispose loro:

«Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non sono degno di sciogliere il legaccio del sandalo.»

Questo avvenne in Betania, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui, disse:

«Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: *dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me*. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché Egli fosse fatto conoscere ad Israele.»

Giovanni rese testimonianza dicendo:

«Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: *l'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito santo*. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio.»

Il giorno dopo, Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse:

«Ecco l'agnello di Dio!»

I due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Questi allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse:

«Che cercate?»

Gli risposero:

«Maestro, dove abiti?»

«Venite e vedrete.»

Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui, erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse:

«Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)»

e lo condusse da Gesù. Egli, fissando lo sguardo su di lui, disse:

«Tu sei Simone, il figlio di Giovanni, ti chiamerai Pietro.»

Il giorno dopo Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea, incontrò Filippo e gli disse:

«Seguimi.»

Filippo era di Betsaida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo incontrò Natanaele e gli disse:

«Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge ed i profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret.»

Natanaele esclamò:

«Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?»

Filippo gli rispose:

«Vieni e vedi.»

Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui:

«Ecco davvero un israelita in cui non c'è falsità.»

Natanaee gli domandò:

«Come mi conosci?»

«Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico.»

Gli replicò Natanaele:

«Maestro, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!»

«Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!»

Poi aggiunse:

«In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo.»

Tre giorni dopo, ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse:

«Non hanno più vino.»

Gesù le rispose:

«Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora.»

Ma la madre disse ai servi:

«Fate quello che vi dirà.»

Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei giudei, ciascuna della capacità di due o tre barili. Gesù disse loro:

«Riempite d'acqua le giare.»

I servi le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo:

«Ora attingete e portatene al maestro di tavola.»

Essi gliene portarono e come ebbe assaggiata l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove veniva (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse:

«Tutti servono da principio il vino buono e, quando tutti sono un poco brilli, quello meno buono, tu invece hai conservato per ultimo il vino buono.»

Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Dopo questo fatto, discese a Cafarnao insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli e si fermarono colà solo pochi giorni.

Si avvicinava intanto la Pasqua dei giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe ed i cambiavalute seduti ai banchi. Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi, gettò a terra il denaro dei cambiavalute, ne rovesciò i banchi e disse a tutti:

«Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato.»

I discepoli si ricordarono che sta scritto: *Lo zelo per la tua casa mi divora*. Allora i giudei presero la parola e gli dissero:

«Quale segno ci mostri per avere l'autorità di fare queste cose?»

Rispose loro Gesù:

«Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere.»

Gli replicarono allora i giudei:

«Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?»

Ma Egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome. Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro, Egli infatti sapeva quello che c'è in ogni uomo.

C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodemo, un capo dei giudei. Egli andò da Gesù, di notte e gli disse:

«Maestro, sappiamo che sei un Maestro venuto da Dio, nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui.»

Gli rispose Gesù:

«In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio.»

Gli disse Nicodèmo:

«Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?»

Gli rispose Gesù:

«In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non meravigliarti se t'ho detto che dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito.»

Replicò Nicodemo:

«Come può accadere questo?»

«Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo visto, ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di Lui. Chi crede in Lui non è condannato, ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.»

Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea e là si trattenne con loro e battezzava. Anche Giovanni battezzava a Ennon, vicino Salim, perché c'era molta acqua e la gente andava a farsi battezzare. Giovanni, infatti, non era stato ancora imprigionato.

Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo la purificazione. Andarono perciò da Giovanni e gli dissero:

«Maestro, colui che era con te dall'altra parte del Giordano e al quale hai reso testimonianza, sta battezzando e tutti accorrono a lui.»

Giovanni rispose:

«Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stato dato dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: *non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui*. Chi possiede la sposa è lo sposo, ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta. Egli deve crescere e io invece diminuire.

Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti, ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza, chi però ne accetta la testimonianza, certifica che Dio è veritiero. Infatti colui che Dio ha mandato riferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna, chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui.»

Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevano sentito dire che Gesù faceva più discepoli e battezzava più di Giovanni - sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli -, lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque,

stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. I suoi discepoli erano andati intanto in città a far provvista di cibo. Era verso mezzogiorno quando arrivò una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù:

«Dammi da bere.»

Ma la samaritana gli disse:

«Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?»

I giudei infatti non mantengono buone relazioni con i samaritani. Gesù le rispose:

«Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: *dammi da bere*, tu stessa gliene avresti chiesto ed Egli ti avrebbe dato acqua viva.»

Gli disse la donna:

«Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo, da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve con i suoi figli ed il suo gregge?»

«Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete, ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna.»

Gli disse la donna

«Signore, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qua ad attingere al pozzo.»

Le disse:

«Và a chiamare tuo marito e poi ritorna qui.»

«Non ho marito.»

E Gesù:

«Hai detto bene *non ho marito*, infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito, in questo hai detto il vero.»

«Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare.»

«Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità, perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità.»

Gli rispose la donna:

«So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando verrà, ci annunzierà ogni cosa.»

«Sono io, che ti parlo.»

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: *che desideri?* oppure: *per-*

ché parli con lei? La donna intanto lasciò la brocca, ritornò in città e disse alla gente:

«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?»

Uscirono allora dalla città e andarono da Lui.

Intanto i discepoli lo pregavano:

«Maestro, mangia.»

Ma Egli rispose:

«Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete.»

I discepoli si domandavano l'un l'altro:

«Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?»

Ma Gesù disse loro:

«Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: *ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura?* Ecco, io vi dico: *levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura*. Chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne godano insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto: *uno semina e uno miete*. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato, altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro.»

Molti samaritani di quella città credettero in Lui per le parole della donna che dichiarava:

«Mi ha detto tutto quello che ho fatto.»

Quando i samaritani giunsero da Lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed Egli vi rimase due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna:

«Non è più per la tua parola che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo.»

Trascorsi due giorni, partì di là per andare in Galilea. Ma Gesù stesso aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella sua patria. Quando però giunse in Galilea, i galilei lo accolsero con gioia, poiché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme durante la festa ed anch'essi infatti erano andati alla festa.

Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio, poiché stava per morire. Gesù gli disse:

«Se non vedete segni e prodigi, voi non credete.»

Ma il funzionario del re insistette:

«Signore, scendi prima che il mio bambino muoia.»

«Và, tuo figlio vive.»

Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva verso Cafarnao, gli vennero incontro i servi a dirgli:

«Tuo figlio vive!»

S'informò allora a che ora cominciò a star meglio. Gli dissero:

«Ieri, un'ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato.»

Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: *tuo figlio vive* e credette egli con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo miracolo che Gesù fece tornando dalla Giudea in Galilea.

Vi fu una festa dei giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Vi è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzaetà, con cinque portici, sotto i quali giacevano un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua, il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia era affetto. Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse:

«Vuoi guarire?»

Gli rispose il malato:

«Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me.»

«Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina!»

Sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare.

Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i giudei all'uomo guarito:

«È sabato e non ti è lecito prender su il tuo lettuccio.»

Ma egli rispose loro:

«Colui che mi ha guarito mi ha detto: *prendi il tuo lettuccio e cammina*.»

Gli chiesero allora:

«Chi è stato a dirti: prendi il tuo lettuccio e cammina?»

Colui che era stato guarito non sapeva chi fosse, Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo. Poco dopo, Gesù lo trovò nel tempio e gli disse:

«Ora che sei guarito, non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio.»

Quell'uomo se ne andò e disse ai giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i giudei cominciarono a perseguitare Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Ma Gesù disse loro:

«Il Padre mio opera sempre e anch'io opero.»

Proprio per questo i giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

Gesù riprese a parlare e disse:

«In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre, quello che Egli fa, anche il Figlio lo fa. Il Padre infatti ama il Fi-

glio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste e voi ne resterete meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole, il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a Colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non vi meravigliate di questo, poiché verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Io non posso far nulla da me stesso, giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non faccio la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. Se fossi io a render testimonianza a me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera, ma c'è un altro che mi rende testimonianza e so che la testimonianza che Egli mi rende è verace. Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo, ma vi dico queste cose perché possiate salvarvi. Egli era una lampada che ardeva e risplendeva e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce. Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto e non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che Egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna, ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza. Ma voi non volete venire a me per avere la vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Io vi conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio. Sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete, se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste. E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene da Dio solo? Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre, c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza. Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me, perché di me egli ha scritto. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?»

Dopo questi fatti, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, a Tiberiade e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei giudei. Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva verso di Lui e disse a Filippo:

«Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?»

Diceva così per metterlo alla prova, Egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. Gli rispose Filippo:

«Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo.»

Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro:

«C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci, ma che cos'è questo per tanta gente?»

Rispose Gesù:

«Fateli sedere.»

C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. Quando furono saziati, disse ai discepoli:

«Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto.»

Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire:

«Questi è davvero il profeta che doveva venire nel mondo!»

Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.

Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare e, saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti. Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato circa tre ore per fare solo quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare avvicinandosi alla barca ed ebbero paura. Ma egli disse loro

«Sono io, non temete.»

Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, notò che c'era una barca sola e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma soltanto i suoi discepoli erano partiti. Altre barche erano giunte nel frattempo da Tiberiade, presso il luogo dove avevano mangiato il pane dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salirono sulle barche e si diressero alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. Trovatolo di là del mare, gli dissero:

«Maestro, quando sei venuto qua?»

Gesù rispose:

«In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà, perché su di Lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo.»

Gli dissero allora:

«Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?»

Gesù rispose:

«Questa è l'opera di Dio: credere in colui che Egli ha mandato.»

«Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: *Diede loro da mangiare un pane dal cielo*.»

«In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero, il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo.»

Allora gli chiesero:

«Signore, dacci sempre questo pane.»

«Io sono il pane della vita, chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me, colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto Egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in Lui abbia la vita eterna e che io lo risusciti nell'ultimo giorno.»

Intanto i giudei mormoravano di Lui perché aveva detto: *Io sono il pane disceso dal cielo*. Infatti dicevano:

«Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di Lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: *sono disceso dal cielo*?»

Gesù disse:

«Non mormorate tra di voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: *e tutti saranno ammaestrati da Dio*. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da Lui, viene a me. Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede avrà la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo.»

Allora i giudei si misero a discutere tra loro:

«Come può costui darci la sua carne da mangiare?»

«In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno.»

Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero:

«Questo linguaggio è duro, chi può intenderlo?»

Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro:

«Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla, le parole che vi ho detto sono spirito e vita. Ma vi sono alcuni tra voi che non credono.»

Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E continuò:

«Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio.»

Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andarono più con Lui.

Disse allora Gesù ai dodici:

«Forse anche voi volete andarvene?»

Gli rispose Simon Pietro:

«Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna, noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio.»

«Non ho forse scelto io voi, i dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!»

Egli parlava di Giuda, uno dei dodici e figlio di Simone Iscariota: questi infatti stava per tradirlo.

Dopo questi fatti Gesù girava per la Galilea, infatti non voleva più stare in Giudea, perché i giudei cercavano di ucciderlo.

Si avvicinava intanto la festa dei giudei, detta delle Capanne, i suoi fratelli gli dissero:

«Parti di qui e và nella Giudea perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu fai. Nessuno, infatti, agisce di nascosto, se vuole essere riconosciuto pubblicamente. Se fai tali cose, manifestati al mondo!»

Neppure i suoi fratelli infatti credevano in Lui. Gesù allora disse loro:

«Il mio tempo non è ancora venuto, il vostro invece è sempre pronto. Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché io attesto che le sue opere sono cattive. Andate voi a questa festa, io non ci vado, perché il mio tempo non è ancora compiuto.»

Dette loro queste cose, restò nella Galilea.

Ma andati i suoi fratelli alla festa, vi andò anche Lui, non apertamente però, ma di nascosto. I giudei intanto lo cercavano durante la festa e dicevano:

«Dov'è quel tale?»

Si faceva sommessamente un gran parlare di Lui tra la folla, alcuni, infatti, dicevano: *è buono!* Altri invece: *no, inganna la gente!* Nessuno però ne parlava in pubblico, per paura dei giudei.

Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise ad insegnare. I giudei ne erano stupiti e dicevano:

«Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?»

Gesù rispose:

«La mia dottrina non è mia, ma di Colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria, ma chi cerca la gloria di colui che l'ha mandato è veritiero e in lui non c'è ingiustizia. Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?»

Rispose la folla:

«Tu hai un demonio! Chi cerca di ucciderti?»

«Un'opera sola ho compiuto e tutti ne siete stupiti. Mosè vi ha dato la circoncisione - non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi - e voi circoncidete un uomo anche di sabato. Ora se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la Legge di Mosè, perché vi sdegnate per il fatto di aver guarito interamente un uomo di sabato? Non giudicate secondo le apparenze, ma giudicate con giusto giudizio!»

Intanto alcuni di Gerusalemme dicevano:

«Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è, il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia.»

Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò:

«Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero e voi non lo conoscete. Io però lo conosco, perché vengo da Lui ed Egli mi ha mandato.»

Allora cercarono di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettergli le mani addosso, perché non era ancora giunta la sua ora.

Molti della folla invece credettero in Lui e dicevano:

«Il Cristo, quando verrà, potrà fare segni più grandi di quelli che ha fatto costui?»

I farisei intanto udirono che la gente sussurrava queste cose di Lui e perciò i sommi sacerdoti e i farisei mandarono delle guardie per arrestarlo. Gesù disse:

«Per poco tempo ancora rimango con voi, poi vado da Colui che mi ha mandato. Voi mi cercherete e non mi troverete, dove sono io, voi non potrete venire.»

Dissero dunque tra loro i giudei:

«Dove mai sta per andare costui, che noi non potremo trovarlo? Andrà forse da quelli che sono dispersi fra i Greci e ammaestrerà i Greci? Che discorso è questo che ha fatto: *mi cercherete e non mi troverete e dove sono io voi non potrete venire?*»

Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce:

«Chi ha sete e crede in me venga a me e beva, come dice la Scrittura: *fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno.*»

Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in Lui: infatti, non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato.

All'udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: *questi è davvero il profeta!* Altri dicevano: *Questi è il Cristo!* Altri invece dicevano: *il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice forse la Scrittura che il Cristo verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide?»*

Nacque dissenso tra la gente riguardo a Lui.

Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno gli mise le mani addosso. Le guardie tornarono quindi dai sommi sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro:

«Perché non lo avete condotto a noi?»

Risposero le guardie:

«Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo!»

Ma i farisei replicarono loro:

«Forse vi siete lasciati ingannare anche voi? Forse gli ha creduto qualcuno fra i capi, o fra i farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!»

Disse allora Nicodemo, uno di loro, che era venuto precedentemente da Gesù:

«La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che ha fatto?»

Gli risposero:

«Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea.»

E tornarono ciascuno a casa sua.

Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da Lui ed Egli, sedutosi, li indottrinava. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dissero:

«Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?»

Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro:

«Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei.»

E chinatosi di nuovo, continuò a scrivere per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi.

Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse:

«Donna, dove sono quelli che ti accusano? Qualcuno ti ha condannata?»

«Nessuno, Signore.»

«Neanche io ti condanno, và e d'ora in poi non peccare più.»

Di nuovo Gesù parlò ai presenti:

«Io sono la luce del mondo, chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita.»

Gli dissero allora i farisei:

«Tu dai testimonianza di te stesso, la tua testimonianza non è vera.»

«Anche se io rendo testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove vengo e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo né dove vado. Voi giudicate secondo la carne, io non giudico nessuno. E anche se giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma siamo io ed il Padre che mi ha mandato. Nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera: orbene, non sono solo io che do testimonianza di me stesso, ma anche il Padre, che mi ha mandato, mi dà testimonianza.»

Gli dissero allora:

«Dov'è tuo padre?»

«Voi non conoscete né me né il Padre, se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio.»

Queste parole Gesù le pronunziò nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora giunta la sua ora.

Di nuovo Gesù disse loro:

«Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire.»

Dicevano allora i giudei:

«Forse si ucciderà, dal momento che dice: *dove vado io, voi non potete venire?*»

Gesù continuò:

«Voi siete di quaggiù, io sono di lassù, voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se, infatti, non credete chi io sia, morirete nei vostri peccati.»

«Tu chi sei?»

Gesù rispose loro:

«Proprio quello che vi dico. Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto, ma Colui che mi ha mandato è veritiero ed io dico al mondo le cose che ho udito da Lui.»

Non capirono che Egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù:

«Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che io sono e non faccio nulla da me stesso, ma, come mi ha insegnato il Padre, così io parlo. Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite.»

A queste sue parole, molti credettero in Lui.

Gesù allora disse a quei giudei che sembrava avessero creduto in Lui:

«Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi.»

Gli risposero:

«Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: *diventerete liberi*?»

«In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre, se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenza di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre, anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro!»

Gli risposero:

«Il nostro padre è Abramo.»

«Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo! Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio e questo Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro.»

«Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre, Dio!»

«Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo, non sono venuto da me stesso, ma Egli mi ha mandato. Perché non comprendete il mio linguaggio? Non potete dare ascolto alle mie parole, voi che avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può convincermi di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio: per questo voi non le ascoltate, perché non siete da Dio.»

Gli risposero i giudei:

«Non noi diciamo a ragione che sei un samaritano ed hai un demonio?»

«Io non ho un demonio, ma onoro il Padre mio e voi mi disonorate. Io non cerco la mia gloria, vi è chi la cerca e giudica. In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte.»

Gli dissero i giudei:

«Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti e tu dici: *chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte*. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti, chi pretendi di essere?»

Rispose Gesù:

«Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe niente, chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: *è nostro Dio!* e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi di non conoscerlo, sarei come voi, un mentitore, ma lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno, lo vide e se ne rallegrò.»

«Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?»

«In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io sono.»

Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di Lui, ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli gli chiesero:

«Maestro, chi ha peccato, egli o i suoi genitori, perché nascesse cieco?»

«Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di Colui che mi ha mandato finché è giorno, poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo.»

Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse:

«Và a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato).»

Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano:

«Non è quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?»

Alcuni dicevano: *è lui*, altri dicevano: *no, ma gli assomiglia*.

Ma egli disse:

«Sono io!»

Allora gli chiesero:

«Come dunque ti furono aperti gli occhi?»

«Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: *và a Sìloe e lavati!* Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista.»

Gli dissero:

«Dov'è questo tale?»

«Non lo so.»

Intanto lo condussero dai farisei: era, infatti, di sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli ripeté anche a loro:

«Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo.»

Allora alcuni dei farisei dicevano:

«Quell'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato.»

Altri dicevano:

«Come può un peccatore compiere tali prodigi?»

E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco:

«Tu che dici di Lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?»

«È un profeta!»

Ma i giudei non vollero credere a lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i suoi genitori e li interrogarono:

«È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?»

«Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco, come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi, chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà di se stesso.»

Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei giudei, infatti, avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, fosse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: *ha l'età, chiedetelo a lui!*

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero:

«Dà gloria a Dio! Noi sappiamo che quell'uomo è un peccatore.»

«Se sia un peccatore, non lo so, una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo.»

Allora gli dissero di nuovo:

«Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?»

«Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato, perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?»

Allora lo insultarono e gli dissero:

«Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo, infatti, che a Mosè ha parlato Dio, ma costui non sappiamo di dove sia.»

Rispose loro quello che fu cieco:

«Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, Egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla.»

Gli replicarono:

«Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?»

E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori e, incontratolo, gli disse:

«Tu credi nel Figlio dell'uomo?»

«E chi è, Signore, perché io creda in Lui?»

«Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio Lui.»

«Io credo, Signore!»

E gli si prostrò innanzi. Gesù allora disse:

«Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi.»

Alcuni dei farisei che erano con Lui udirono queste parole e gli dissero:

«Siamo forse ciechi anche noi?»

«Se foste ciechi, non avreste alcun peccato, ma siccome dite: *noi vediamo*, il vostro peccato rimane. In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce

fuori. E quando le ha condotte fuori tutte, cammina innanzi a loro e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece, non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei.»

Questa similitudine disse loro Gesù, ma essi non capirono cosa volesse significare.

Allora Gesù disse loro di nuovo:

«In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti, ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo, entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro viene per rubare, uccidere e distruggere, io sono venuto perché abbiate la vita e l'abbiate in abbondanza. Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vedendo venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde, egli è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre e offro la vita per le pecore. Ho altre pecore che non sono di quest'ovile, anche queste io devo condurre, ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio.»

Sorse di nuovo dissenso tra i giudei per queste parole. Molti di loro dicevano:

«Ha un demonio ed è fuori di sé, perché lo state ad ascoltare?»

Altri invece dicevano:

«Queste parole non sono di un indemoniato, può forse un demonio aprire gli occhi dei ciechi?»

Ricorreva in quei giorni a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era d'inverno. Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone. Allora i giudei gli si fecero attorno e gli dissero:

«Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente.»

Gesù rispose loro:

«Ve l'ho detto e non credete, le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza, ma voi non credete, perché non siete mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola.»

I giudei portarono di nuovo delle pietre per lapidarlo. Gesù rispose loro:

«Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio, per quale di esse mi volete lapidare?»

Gli risposero i giudei:

«Non ti lapidiamo per aver fatto un'opera buona, ma per la bestemmia che hai detto e perché tu, che sei uomo, ti chiami Dio.»

«Non è forse scritto nella vostra Legge: *io ho detto: voi siete dei*? Ora, se essa ha chiamato *dei* coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio (e la Scrittura non può essere annullata), voi dite: *tu bestemmi* a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, perché ho detto: sono Figlio di Dio? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi, ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre.»

Cercavano allora di prenderlo di nuovo, ma Egli sfuggì dalle loro mani.

Ritornò quindi al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui si fermò. Molti andarono da Lui e dicevano:

«Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero.»

In quel luogo molti credettero in Lui.

Era allora malato un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. Maria era quella che aveva cosparso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli, suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli:

«Signore, il tuo amico è malato.»

All'udire questo, Gesù disse:

«Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio sia glorificato.»

Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne ancora due giorni nel luogo dove si trovava. Poi, disse ai discepoli:

«Andiamo di nuovo in Giudea.»

I discepoli gli dissero:

«Maestro, poco fa i giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?»

Gesù rispose:

«Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa perché vede la luce di questo mondo, ma se invece uno cammina di notte, inciampa perché gli manca la luce.»

Così parlò e poi soggiunse loro:

«Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato, ma io vado a svegliarlo.»

Gli dissero allora i discepoli:

«Signore, se s'è addormentato, guarirà.»

Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente:

«Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui.»

Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse ai condiscepoli:

«Andiamo anche noi a morire con Lui!

Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. Betania distava da Gerusalemme meno di due miglia e molti giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per la morte del loro fratello. Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro, Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù:

«Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, Egli te la concederà.»

Gesù le disse:

«Tuo fratello risusciterà.»

«So che risusciterà nell'ultimo giorno.»

«Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me, anche se muore, vivrà, chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?»

«Si, oh Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo.»

Dopo queste parole andò a chiamare Maria, sua sorella, dicendole in segreto:

«Il Maestro è qui e ti chiama.»

Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi ed uscire in fretta, la seguirono pensando: *va al sepolcro per piangere là*. Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo:

«Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!»

Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse:

«Dove l'avete posto?»

«Signore, vieni a vedere!»

Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i giudei:

«Vedi come lo amava!»

Ma alcuni di loro dissero:

«Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?»

Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro: era una grotta e contro vi era posta una pietra. Disse Gesù:

«Togliete la pietra!»

Gli rispose Marta, la sorella del morto:

«Signore, già manda cattivo odore, poiché è morto da quattro giorni.»

«Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?»

Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse:

«Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io lo so che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato.»

Detto questo, gridò a gran voce:

«Lazzaro, vieni fuori!»

Quello che era stato morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro:

«Scioglietelo e lasciatelo andare.»

Molti dei giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto. Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano:

«Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui, verranno i romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione.»

Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro:

«Voi non capite nulla e non considerate come è meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera.»

Questo però non lo disse autonomamente, ma, essendo sommo sacerdote, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.

Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i giudei, si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Efraim, dove si trattenne con i suoi discepoli.

Era vicina la Pasqua dei giudei e molti dalla regione andarono a Gerusalemme per purificarsi. Essi cercavano Gesù e stando nel tempio dicevano tra loro:

«Che ve ne pare? Verrà Egli alla festa?»

Intanto i sommi sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava, lo denunziasse, perché essi potessero prenderlo.

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betania, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. Qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora, presa una libbra di olio profumato, assai prezioso, cosparse i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse:

«Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?»

Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse:

«Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri, infatti, li avete sempre con voi, ma non sempre avrete me.»

Intanto una gran folla di giudei venne a sapere che Gesù si trovava là ed accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che Egli aveva risuscitato dai morti. I sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro, perché molti giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

Il giorno seguente, la gran folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, presero dei rami di palme e uscirono incontro a lui gridando:

«Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!»

Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto: *non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene seduto sopra un puledro d'asina*.

Sul momento i suoi discepoli non compresero queste cose, ma quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che questo era stato scritto di Lui e questo gli avevano fatto. Intanto la gente che era stata con Lui quando chiamò Lazzaro fuori dal sepolcro e lo risuscitò dai morti, gli rendeva testimonianza. Anche per questo la folla gli andò incontro, perché aveva udito che aveva compiuto quel segno. I farisei allora dissero tra loro:

«Vedete che non concludiamo nulla? Ecco che il mondo gli è andato dietro!»

Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c'erano anche alcuni greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsaida di Galilea e gli chiesero:

«Signore, vogliamo vedere Gesù.»

Filippo andò a dirlo ad Andrea e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù che rispose:

«È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo, se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire, mi segua e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà. Ora l'anima mia è turbata e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome.»

Venne allora una voce dal cielo:

«L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!»

La folla che era presente ed aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: *un angelo gli ha parlato*. Rispose Gesù:

«Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo, ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me.»

Questo diceva per indicare di qual morte doveva morire. Allora la folla gli rispose:

«Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno, come dunque tu dici che il Figlio dell'uomo deve essere elevato? Chi è questo Figlio dell'uomo?»

«Ancora per poco tempo la luce sarà con voi. Camminate mentre avete la luce, perché non vi sorprendano le tenebre, chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce.»

Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose da loro.

Sebbene avesse compiuto tanti segni davanti a loro, non credevano in Lui, perché si adempisse la parola detta dal profeta Isaia: *Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E il braccio del Signore a chi è stato rivelato?*

Nemmeno potevano credere, per il fatto che Isaia aveva detto ancora: *Ha reso ciechi i loro occhi e ha indurito il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e si convertano e io li guarisca!*

Questo disse Isaia, quando vide la sua gloria e parlò di Lui. Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga: amavano, infatti, la gloria degli uomini più della gloria di Dio.

Gesù allora gridò a gran voce:

«Chi crede in me, non crede in me, ma in Colui che mi ha mandato, chi vede me, vede Colui che mi ha mandato. Io sono venuto come luce nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno, perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunziato lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, Egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me.»

Il libro della gloria

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di ritornare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò ancora sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva istigato Giuda Iscariota, figlio di Simone, al tradimento, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua in un catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse:

«Signore, tu lavi i piedi a me?»

«Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo.»

Gli disse ancora Simon Pietro:

«Non mi laverai mai i piedi!»

«Se non ti laverò, non avrai parte con me.»

«Signore, non solo i piedi, ma lavami anche le mani e il capo!»

Soggiunse Gesù:

«Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto pulito, e voi siete puliti, ma non tutti.»

Sapeva, infatti, chi lo tradiva, per questo disse: *non tutti siete tutti puliti*.

Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e ripreso le vesti, sedette di nuovo e disse loro:

«Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato, infatti, l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica. Non parlo di tutti voi, io conosco quelli che ho scelto, ma si deve adempiere la Scrittura: *colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno*. Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che io sono. In verità, in verità vi dico: *chi accoglie colui che io manderò, accoglie me, chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato*.»

Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò:

«In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà.»

I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlava. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse:

«Chiedigli, chi è quello cui si riferisce?»

Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse:

«Signore, chi è?»

«È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò.»

E intinto un boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone. Allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse:

«Quello che devi fare fallo al più presto.»

Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo, alcuni, infatti, pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: *compra quello che ci occorre per la festa*, oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Preso il boccone, egli subito uscì. Era notte.

Quando fu uscito, Gesù disse:

«Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato ed anche Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi, voi mi cercherete, ma come ho già detto ai giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri.»

Simon Pietro gli disse:

«Signore, dove vai?»

Gli rispose Gesù:

«Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi, mi seguirai più tardi.»

«Signore, perché non posso seguirti ora? Darei la mia vita per te!»

«Veramente daresti la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte.

Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto, quando sarò andato e lo avrò preparato, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via.»

Gli disse Tommaso:

«Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?»

«Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto.»

Gli disse Filippo:

«Signore, mostraci il Padre e ci basta.»

«Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: *mostraci il Padre*? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me, ma il Padre che è con me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me, se non altro, credetelo per le opere stesse.

In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre. Qualunque cosa chiederete

nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.

Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più, voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui.»

Gli disse Giuda, non l'Iscariota:

«Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?»

«Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole, la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito santo che il Padre manderà nel mio nome, Egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: *vado e tornerò a voi*. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo, egli non ha nessun potere su di me, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui.

Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già purificati, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto se non rimane sulla vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me è gettato via come il tralcio e si secca, poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ama me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone, ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro

frutto rimanga, perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri.

Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che vi ho detto: *un servo non è più grande del suo padrone*. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi, se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono Colui che mi ha mandato. Se non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato, ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi fatto in mezzo a loro opere che nessun altro mai ha fatto, non avrebbero alcun peccato, ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Questo perché si adempisse la parola scritta nella loro Legge: *Mi hanno odiato senza ragione*.

Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, Egli mi renderà testimonianza ed anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio.

Vi ho detto queste cose perché non abbiate a sorprendervi. Vi scacceranno dalle sinagoghe, anzi, verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà, crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma io vi ho detto queste cose perché, quando giungerà l'ora, ricordiate che ve ne ho parlato.

Non ve le ho dette dal principio, perché ero con voi. Ora però vado da Colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: *dove vai?* Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore, ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. Quando sarà venuto, Egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. Quanto al peccato, perché non credono in me, quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più, quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato.

Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, Egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio, per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà.

Ancora un poco e non mi vedrete, un po' ancora e mi rivedrete.»

Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro:

«Che cos'è questo che ci dice: *ancora un poco e non mi vedrete, e un po' ancora e mi rivedrete*, e questo: *perché vado al Padre*? Chiediamo perciò che cos'è mai questo *un poco* di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire.»

Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro:

«State cercando di capire perché ho detto: *ancora un poco e non mi vedrete e un po' ancora e mi rivedrete*? In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattri-

sterete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia.

La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora, ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un essere umano. Così anche voi, ora, siete nella tristezza, ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla.

In verità, in verità vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, Egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.

Queste cose vi ho dette in similitudini, ma verrà l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso vi darà perché vi ama, poiché voi avete amato me ed avete creduto che io sono venuto da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo, ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre.»

Gli dissero i suoi discepoli:

«Ecco, adesso parli chiaramente e non fai più uso di similitudini. Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio.»

«Adesso credete? Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo, ma io non sono solo, perché il Padre è con me.

Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete sofferenze nel mondo, ma abbiate fiducia, io ho vinto il mondo!»

Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse:

«Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché Egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio e Colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. Ed ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse.

Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro, essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro, non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie ed io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo, essi invece sono nel mondo e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi.

Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi, nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico queste cose, mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia.

Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li odia perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come Tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo, per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.

Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me, perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

La gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.

Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato, poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, questi sanno che tu mi hai mandato. Io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in loro e quindi anche io in loro.»

Detto questo, Gesù uscì con i suoi discepoli e andò di là dal torrente Cedron, dove c'era un giardino nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel posto, perché Gesù vi si ritirava spesso con i suoi discepoli. Giuda dunque, preso un distaccamento di soldati e delle guardie fornite dai sommi sacerdoti e dai farisei, si recò là con lanterne, torce e armi. Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro:

«Chi cercate?»

«Gesù, il Nazareno.»

Disse loro Gesù:

«Sono io!»

Vi era là con loro Giuda, il traditore. Appena disse *sono io*, indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo:

«Chi cercate?»

«Gesù, il Nazareno.»

«Vi ho detto che sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano.»

Ciò affinché s'adempisse la parola che Egli aveva detto: n*on ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato.* Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro:

«Rimetti la tua spada nel fodero, non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?»

Allora il distaccamento delle guardie dei giudei con il comandante afferrarono Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna. Questi era il suocero di Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno. Caifa poi era quello che aveva consigliato ai giudei: *è meglio che un uomo solo muoia per il popolo*.

Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote, Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare anche Pietro. La giovane portinaia disse a Pietro:

«Forse anche tu sei dei discepoli di quest'uomo?»

Egli rispose:

«Non lo sono.»

Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo e si scaldavano, anche Pietro stava con loro e si scaldava.

Il sommo sacerdote interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina. Gesù gli rispose:

«Io ho parlato al mondo apertamente, ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i giudei si riuniscono e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro, essi sanno che cosa ho detto.»

Aveva appena detto questo, che una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo:

«Così rispondi al sommo sacerdote?»

Gli rispose Gesù:

«Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male, ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?»

Allora Anna lo mandò legato a Caifa, sommo sacerdote.

Intanto Simon Pietro stava là a scaldarsi. Gli dissero:

«Non sei anche tu dei suoi discepoli?»

Egli lo negò e disse:

«Non lo sono.»

Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse:

«Non ti ho forse visto con lui nel giardino?»

Pietro negò di nuovo e subito un gallo cantò.

Allora condussero Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e poter quindi festeggiare la Pasqua. Uscì dunque Pilato verso di loro e domandò:

«Che accusa portate contro quest'uomo?»

«Se non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato.»

Allora Pilato disse loro:

«Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge!»

Gli risposero i giudei:

«A noi non è consentito mettere a morte nessuno.»

Così si adempivano le parole che Gesù aveva detto indicando di quale morte doveva morire.

Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse:

«Tu sei il re dei giudei?»

«Dici questo da te, oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?»

Pilato rispose:

«Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me, che cosa hai fatto?»

«Il mio regno non è di questo mondo, se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai giudei, ma il mio regno non è di quaggiù.»

Allora Pilato gli disse:

«Dunque tu sei re?»

«Tu lo dici, io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla parte della verità, ascolta la mia voce.»

Gli disse Pilato:

«Che cos'è la verità?»

E detto questo uscì di nuovo verso i giudei e disse loro:

«Io non trovo in lui nessuna colpa. Vi è tra voi l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua: volete dunque che io vi liberi il re dei giudei?»

Allora essi gridarono di nuovo:

«Non costui, ma Barabba!»

Barabba era un delinquente comune condannato a morte.

Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece frustare. I soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero indosso un mantello di porpora, quindi gli venivano davanti e gli dicevano: *salve, re dei giudei!*. Intanto lo schiaffeggiavano. Pilato uscì di nuovo e disse ai giudei:

«Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa.»

Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora e Pilato disse loro:

«Ecco l'uomo!»

Al vederlo i sommi sacerdoti e le guardie gridarono:

«Crocifiggilo, crocifiggilo!»

Disse loro Pilato:

«Prendetelo voi e crocifiggetelo, io non trovo in lui nessuna colpa.»

Gli risposero i giudei:

«Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è dichiarato Figlio di Dio.»

All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura ed entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù:

«Di dove sei?»

Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse ancora Pilato:

«Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?»

«Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande.»

Da quel momento Pilato cercava di liberarlo, ma i giudei gridavano:

«Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque, infatti, si fa re si mette contro Cesare.»

Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litostroto, in ebraico Gabbatà. Era la Preparazione della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai giudei:

«Ecco il vostro re!»

Ma quelli gridarono:

«Via, via, crocifiggilo!»

Disse loro Pilato:

«Metterò in croce il vostro re?»

Risposero i sommi sacerdoti:

«Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare.»

Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

Essi presero Gesù ed Egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Golgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra e Gesù nel mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce, vi era scritto: *Gesù il Nazareno, il re dei giudei*. Molti giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I sommi sacerdoti dei giudei dissero allora a Pilato:

«Non scrivere: *il re dei giudei*, ma che egli ha detto: *io sono il re dei giudei*.»

Rispose loro Pilato:

«Ciò che ho scritto, ho scritto.»

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: *non*

stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura: *si sono divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte.*

E i soldati fecero proprio così.

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre:

«Donna, ecco il tuo figlio!»

Poi disse al discepolo:

«Ecco la tua madre!»

Da quel momento il discepolo la prese sotto la sua protezione.

Dopo di questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: *ho sete*. Vi era lì un vaso pieno d'aceto, posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse:

«Tutto è compiuto!»

Chinato il capo, spirò.

Era il giorno della Preparazione e i giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era, infatti, un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe per accelerarne la morte e fossero quindi portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso con Lui. Arrivati però a Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua.

Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera ed egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo, infatti, avvenne perché si adempisse la Scrittura: *non gli sarà spezzato alcun osso*. E un altro passo della Scrittura dice ancora: *volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*.

Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei giudei, chiese a Pilato di prenderne il corpo. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodemo, quello che in precedenza era andato da Lui di notte e portò circa cento libbre di mirra e di aloe. Essi presero quindi il corpo di Gesù e lo avvolsero in bende insieme con gli oli aromatici, com'è usanza seppellire per i giudei.

Nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei giudei, poiché quel sepolcro era vicino.

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro:

«Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!»

Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e

giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva, entrò nel sepolcro e vide le bende per terra ed il sudario che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, vide e credette. Non avevano, infatti, ancora compreso la Scrittura, che Egli cioè doveva risuscitare dai morti. I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa.

Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Essi le dissero:

«Donna, perché piangi?»

Rispose loro:

«Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto.»

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi, ma non sapeva che era Lui. Le disse Gesù:

«Donna, perché piangi? Chi cerchi?»

Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse:

«Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a riprenderlo.»

Gesù le disse:

«Maria!»

Essa allora, voltatasi verso di Lui, gli disse in ebraico: *Rabbunì!*, che significa: Maestro! Gesù le disse:

«Non trattenermi, perché non sono ancora salito al Padre, ma va dai miei fratelli e dì loro: *io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro.*»

Maria di Magdala andò subito ad annunziare ai discepoli di aver visto il Signore e anche ciò che le aveva detto.

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse:

«Pace a voi!»

Detto questo, mostrò loro le mani e il costato ed i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo:

«Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi.»

Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse:

«Ricevete lo Spirito santo, a chi perdonerete i peccati, saranno perdonati e a chi non li perdonerete, resteranno non perdonati.»

Tommaso, uno dei dodici, detto Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli:

«Abbiamo visto il Signore!»

Ma egli scettico:

«Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi, non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò.»

Otto giorni dopo, i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse:

«Pace a voi!»

Poi disse a Tommaso:

«Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani, stendi la tua mano e mettila nel mio costato e non essere più incredulo ma credente!»

«Mio Signore e mio Dio!»

Gesù gli disse allora:

«Perché tu mi hai visto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto, crederanno!»

Molti altri segni fece Gesù alla presenza dei suoi discepoli, ma questi non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel Suo nome.

Epilogo

Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. Si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro:

«Io vado a pescare.»

Gli dissero gli altri:

«Veniamo anche noi con te.»

Allora uscirono e salirono sulla barca, ma in quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Disse loro:

«Figlioli, non avete nulla da mangiare?»

Gli risposero di no. Allora disse loro:

«Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete.»

La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro:

«È il Signore!»

Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato e si gettò in mare per raggiungere più velocemente la riva a nuoto. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti, non erano lontani dalla riva se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco con del pesce sopra e del pane. Disse loro Gesù:

«Portate un po' del pesce che avete preso or ora.»

Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro:

«Venite a mangiare.»

Nessuno dei discepoli osava domandargli: *chi sei?*, poiché sapevano bene che era il Signore.

Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro e così pure il pesce. Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro:

«Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?»

Gli rispose:

«Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene.»

Gli disse:«Pasci i miei agnelli.»

Gli disse di nuovo:

«Simone di Giovanni, mi vuoi bene?»

«Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene.»

«Pasci le mie pecorelle.»

Gli disse per la terza volta:

«Simone di Giovanni, mi vuoi bene?»

Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli aveva chiesto: *mi vuoi bene?*, e gli disse:

«Signore, tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene.»

«Pasci le mie pecorelle. In verità, in verità ti dico: quando sei giovane ti cingi la veste da solo ed vai dove vuoi, ma quando sarai vecchio, tenderai le tue mani e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi.»

Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio e, detto questo, aggiunse:

«Seguimi.»

Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era trovato al suo fianco e gli aveva domandato: *Signore, chi è che ti tradisce?* Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù:

«Signore, e lui?»

Gesù gli rispose:

«Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi.»

Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: *se voglio che rimanga finché io venga, che importa a te?*

****

Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

Appendice 1

Giuseppe Flavio

Allo storico ebreo Giuseppe Flavio, particolarmente nella sua opera principale "Guerra Giudaica", siamo debitori della conoscenza di fatti ed aspetti della vita al tempo di Gesù, per cui è opportuno farne menzione.

Joseph ben Matthias nacque a Gerusalemme nel 37 d.C. circa, quindi quattro anni dopo la morte di Gesù, da una nobile famiglia sacerdotale ed ebbe un'educazione con un forte influsso della cultura greca e latina. In gioventù assunse posizioni vicine al movimento dei farisei, molto osservante della Torah, ma ostile ai nazionalisti ebrei ed in particolare agli zeloti. Nel 64 si recò a Roma e rimane impressionato dalla potenza militare e dal livello di vita dei Romani. Durante la rivolta contro Roma, iniziata nel 66, fu il governatore militare ribelle della Galilea. Quando i rivoltosi si resero conto di non essere in grado di vincere le superiori forze dei romani, decisero di suicidarsi in massa. Joseph convinse gli altri dell'immoralità del suicidio e alla opportunità che a turno si perdesse la vita per mano dei compagni; con uno stratagemma riguardante l'ordine delle successive morti fece poi in modo di rimanere l'ultima persona viva del suo gruppo di combattenti e, invece di uccidersi, si consegnò ai romani. Durante l'incontro con il comandante militare romano Tito Flavio Vespasiano, Joseph gli predisse che sarebbe diventato imperatore, come poi avvenne e Vespasiano gli risparmiò la vita. Alla famiglia di Vespasiano egli rimase in seguito legato e lo stesso imperatore gli cambiò il suo nome in Giuseppe Flavio.

Giuseppe fu usato dai romani a fini propagandistici, per convincere i ribelli ad arrendersi. Trascorse il resto della sua vita a Roma, scrivendo opere che avevano un carattere filo-romano, ma che spiegavano ai lettori anche la storia e le credenze degli ebrei. Nella "Guerra Giudaica", che rappresenta la principale fonte storica per gli eventi relativi alla guerra contro Roma, egli sostenne che la rivolta era opera di una piccola banda di zeloti e non, come generalmente si riteneva, una insurrezione popolare. Descrisse nella "Guerra Giudaica" anche gli ultimi giorni della fortezza ebraica di Masada, dove la maggior parte di coloro che la stavano difendendo si uccise.

Nel libro "Antichità Giudaiche" vi sono dei rapidi accenni a Gesù. Benché questi accenni siano ora considerati da alcuni storici in tutto o in parte, delle aggiunte fatte dai cristiani, essi garantirono in ogni caso la conservazione del testo greco di Giuseppe da parte della chiesa cristiana. Questi scritti sono estremamente importanti dal punto di vista storico, poiché contengono preziose notizie relative ai movimenti religiosi del giudaismo ortodosso come gli esseni, i farisei, gli zeloti, ecc.

Mentre gran parte degli ebrei suoi contemporanei considerarono Giuseppe Flavio traditore e apostata, taluni ritengono oggi che egli, in un periodo nel quale le forze esterne minacciavano la totale distruzione del monoteismo ebraico, abbia perseguito con lucidità il fine della sua conservazione al prezzo di compromessi con il mondo vincente greco/romano.

Appendice 2

Erode il Grande

Erode fu un grande re, nemico dell'integralismo religioso ebraico, continuatore dell'opera di Alessandro Magno che concepiva una cultura comune per Occidente ed Oriente, senza distinzioni etniche o religiose. Per questa sua visione e per la sua origine “bastarda” (sua madre era araba), è stato calunniato dalla tradizione ebraica che lo ha trasformato in un mostro assetato di sangue. I primi cristiani, culturalmente ebrei, continuarono questa tradizione.

Erode il Grande nacque intorno al 73 a.C. da padre idumeo, Antipatro e da madre araba, Cipro, originaria di Petra, capitale dei Nabatei. L'Idumea era una regione compresa tra il regno di Giuda e il deserto del Negev. Fu conquistata dagli ebrei ed i suoi abitanti furono convertiti a forza all'ebraismo ai tempi del re maccabeo o asmoneo, Giovanni Ircano (135 -104 a.C.), circa cinquanta anni prima.

Erode ebbe tre fratelli, Giuseppe, Fasael e Ferora ed una sorella, Salomè.

Il padre Antipatro, nobile idumeo, era consigliere del re Ircano II, della dinastia dei Maccabei, giunto al trono nel 67 a.C. alla morte della madre Alessandra. Il fratello minore, Aristobulo, iniziò una guerra civile per impadronirsi del trono, riuscendo a scacciare Ircano da Gerusalemme. Allora Ircano aveva chiesto aiuto agli arabi nabatei ed a Pompeo Magno, che nel 63 a.C. liberò Gerusalemme, restituì il trono a Ircano e inviò prigionieri a Roma Aristobulo e i suoi figli.

Antipatro, che al tempo della regina Alessandra era stato governatore della nativa Idumea, si era posto immediatamente dalla parte di Ircano e l'aveva aiutato nei suoi rapporti con i romani. Fu amico di Pompeo e, al momento giusto, di Cesare, che lo nominò epitropo della Giudea, una specie di funzionario pubblico, titolo non ufficiale ma che gli riconosceva una autorità derivante dai romani.

Nel 47 a.C. Antipatro, col permesso dei romani, nominò i suoi figli, Erode governatore della Galilea e Fasael, governatore di Gerusalemme.

Erode si manifestò deciso nel combattere i predoni e mise a morte Ezechia e la sua banda. Il sinedrio, dominato dai conservatori, non gradì di essere stato scavalcato nelle sentenze di morte e mise sotto accusa Erode. Sesto Cesare, il governatore romano della Siria, difese Erode e gli affidò un importante incarico, forse lo nominò governatore della Celesiria e della Samaria.

Nel 44 a.C. Cesare fu ucciso e Cassio Longino, uno dei congiurati, andò in Siria per raccogliere truppe e soldi per la guerra civile.

Antipatro ed Erode si schierarono subito con Cassio. Erode vide ampliati i suoi poteri ed ebbe a disposizione una flotta ed un esercito.

Nel 43 a.C. Antipatro fu ucciso da Malico, esponente dell'opposizione conservatrice antiromana. A sua volta Malico fu ucciso a Tiro da un gruppo di romani, forse spinti da Erode.

Nell'autunno del 42 a.C. Antonio ed Ottaviano sconfissero Bruto e Cassio, che si tolsero la vita. Erode, abilissimo, si precipitò ad Efeso dal vincitore ed ottenne la sua amicizia, oltre al titolo di tetrarca (re di una porzione di territorio), che fu dato anche a Fasael.

Due anni dopo, Antigono, il figlio di Aristobulo, fratello minore di Ircano, si alleò con i Parti che invasero la Palestina e tolsero il trono ad Ircano, cui furono tagliate le orecchie. Ircano, a causa della sua menomazione non avrebbe più potuto rivendicare il trono. Fasael, fratello di Erode e governatore di Gerusalemme, fu catturato ed ucciso mentre trattava con i Parti.

Erode fuggì nella rocca di Masada. Poi, affidatane la difesa al fratello Giuseppe, si diresse verso Petra, ma il re dei nabatei Malco non volle riceverlo. Allora Erode si recò in Egitto, da Cleopatra, poi a Rodi, Brindisi e infine a Roma, da Antonio.

Alla fine del 40 a.C., Antonio convinse il senato romano a nominare re di Giuda Erode, alleato ed amico del popolo romano.

Nella primavera del 39 a.C., Erode sbarcò a Tolemaide (Acco) sulla costa della alta Galilea. Riunì un esercito, liberò il fratello Giuseppe assediato a Masada ed iniziò la lotta contro Antigono.

Nel febbraio del 37 a.C. cominciò l'assedio di Gerusalemme. Dopo cinque mesi, con l'ausilio delle truppe romane di Sosio, entrò in città. I romani presero Antigono, che più tardi fu fatto uccidere da Antonio. Così Erode poté prendere possesso del suo regno.

Ai contadini senza terra, Erode diede in affitto vaste porzioni delle sue terre con l'obbligo di coltivarle. Bonificò terreni, fece canalizzazioni per l'irrigazione, aiutò la costituzione di aziende agricole modello. Cedette le terre bonificate ai contadini che avevano perso la terra. La politica agricola di Erode ebbe grande successo e Ottaviano diede ad Erode altre regioni fuori del suo regno.

Si appropriò di tutti i beni degli Asmonei ed espropriò le terre all'aristocrazia che aveva appoggiato Antigono, riuscendo a valorizzarle molto bene.

Guadagnò molto prendendo in affitto da Cleopatra delle coltivazioni di balsamina, utilizzata per la preparazione di unguenti, incensi, cosmetici e sfruttando i giacimenti di asfalto del Mar Morto.

Svolse, come il padre, attività di tipo bancario prestando denaro a principi e re.

Nel 12 a.C. prese in affitto da Augusto le miniere di rame di Cipro.

Ma Erode si ricorda principalmente per la sua attività di costruttore: costruì i palazzi e i castelli di Gerusalemme, di Gerico, di Sepphoris in Galilea, di Bethrampta in Perea, di Ascalona, l'Herodion, la fortezza di Ircania. Fece poi molti lavori per rendere più sicura la fortezza di Masada.

Fondò le città di Antipatride, oggi Ras el'ain, e di Fasaelide, oggi Chirbet fas'il.

Costruì centri sportivi, teatri, acquedotti, strade, porti.

Nel 27 a.C. iniziò la ricostruzione di Samaria, chiamata Sebaste.

Nel 22 a.C. iniziò la ricostruzione di Cesarea e del suo porto, inaugurata nel 9 a.C.

Verso il 20 a.C. iniziò la ricostruzione del secondo tempio di Gerusalemme, inaugurato nel 10 a.C. e ricordato come tempio di Erode

Combatté contro i predoni del deserto. Sterminò le bande che si aggiravano nelle regioni di frontiera. Tenne a bada gli arabi che erano oltre il Giordano.

Quando Antonio fu sconfitto da Ottaviano ad Azio il 2 settembre del 31 a.C., Erode prontamente diede aiuto al governatore della Siria impegnato nel reprimere una sommossa dei seguaci di Antonio. Poi si recò a Rodi per incontrare Ottaviano e mettersi al suo servizio. Ottenne la conferma del suo regno e riebbe le terre che Cleopatra si era prese. Inoltre gli fu affidata la Samaria, le città di Ippo e Gadara ed alcune città costiere. La guardia di Cleopatra, costituita da 400 Galati, divenne la sua guardia personale.

Erode cambiò il nome di Samaria in Sebaste, (sebastòs in greco significa Augusto).

Facendo inorridire i conservatori giudei, promosse spettacoli ginnici e giochi circensi. A partire dal 28 a.C. introdusse dei giochi quinquennali, a somiglianza dei giochi Olimpici.

Alla fine di marzo o ai primi di aprile del 4 a.C. Erode morì dopo una lunga malattia.

Proprio questa data, oggi accettata dai più, deve far riflettere sull'accusa dell'Evangelista Matteo di aver compiuto la presunta strage degli innocenti.

Anche ignorando le obiezioni relative all'anno della nascita di Gesù (sarebbe nato due anni dopo la morte di Erode) e al suo luogo di nascita, si deve osservare che:

- Erode non aveva l'autorità di emanare una condanna a morte senza l'approvazione del sinedrio e senza la successiva ratifica del governatore romano, come del resto avvenne per la crocifissione di Gesù;
- se Erode avesse emanato un tale ordine, Roma l'avrebbe fermato, se non per umanità, sicuramente per evitare turbamenti dell'ordine pubblico.

Lo storico Giuseppe Flavio riferisce di un'eclisse lunare che si osservò nel giorno della morte di Erode. Tale elemento individua le date possibili per tale evento, che sono: 13 marzo del 4 a.C., data considerata più probabile dagli studiosi e che sconfessa, quindi, il calcolo della data di nascita di Gesù di Dionigi il Piccolo, poi 9 gennaio dell'1 a.C., 8 novembre del 2 d.C. ed infine 4 maggio o 28 ottobre del 3 d.C.

Appendice 3

Erode Antipa

Tra i personaggi che ebbero un certo ruolo nella storia umana di Gesù, c'è certamente Erode Antipa (20 a.C. - dopo il 39).

Fu figlio di Erode il Grande, re di Giudea che è noto anche per la dubbia strage degli innocenti, come racconta Matteo. Alla morte del padre nel 4 a.C., il regno fu diviso tra i tre figli: ad Erode Archelao toccò la Giudea, a lui la regione della Galilea vera e propria ed, in fine, ad Erode Filippo la Betanea.

Questi regni tuttavia, come già quello di Erode il Grande, erano solo formalmente indipendenti, mentre, di fatto, dipendevano da Roma, che manteneva sul posto un suo governatore e sue guarnigioni.

Durante un soggiorno a Roma, Erode Antipa intrecciò una relazione con Erodiade, moglie di suo fratello Filippo; ripartendo per la Galilea, la portò con sé e la sposò. Il fatto destò scandalo, in quanto la legge mosaica lo proibiva.

Secondo i Vangeli, Erode Antipa fece arrestare Giovanni Battista, perché, nella sua predicazione, lo rimproverava a causa della sua peccaminosa relazione con Erodiade: quest'ultima, particolarmente risentita, voleva farlo uccidere, ma Erode si opponeva per motivi di ordine pubblico, data la notorietà di Giovanni. La donna riuscì però a strappare il suo consenso con l'inganno: durante un banchetto per festeggiare il compleanno del re, presenti ospiti illustri, la figlia di Erodiade, avuta da Filippo, che secondo la tradizione si chiamava Salomè, (i Vangeli non riportano il suo nome) si esibì in una danza che piacque molto a Erode, il quale promise pubblicamente di darle in premio ciò che ella avesse chiesto. La ragazza, istigata dalla madre, chiese che le fosse portata su un vassoio la testa di Giovanni Battista. Erode, per non venire meno alla promessa fatta davanti agl'illustri commensali, acconsentì e fece decapitare Giovanni.

In seguito, secondo il Vangelo di Luca, Erode Antipa incontrò Gesù durante la Passione. Ponzio Pilato, al quale Gesù era stato consegnato dai sommi sacerdoti perché lo condannasse a morte (la Legge non lo permetteva loro), venuto a sapere che Gesù era galileo e quindi formalmente ricadente sotto la giurisdizione di Erode, glielo inviò perché fosse questi a giudicarlo. Gesù però non rispose alle sue domande e quindi Erode lo rimandò a Pilato.

Appendice 4

I Maccabei

I Maccabei furono una dinastia ebraica che guidò la ribellione della Giudea contro il re Antioco IV Epifane nel II secolo a.C. La dinastia governò la Giudea con questo nome dal166 al 134 a.C., restaurando le istituzioni politiche e religiose dell'antico Israele.

La loro storia è raccontata soprattutto nel I e nel II libro dei Maccabei.

Dopo essere stati sconfitti dai romani, i Seleucidi (Appendice 5) furono costretti al pagamento di un esorbitante indennità di guerra e per rastrellare il denaro occorrente, non esitarono a saccheggiare i templi. Il re seleucide Antioco IV, in cambio di privilegi concessi all'élite ebraica ellenizzata, riuscì ad impadronirsi del tesoro del tempio di Gerusalemme, che fece sconsacrare e adibire al culto pagano di Zeus Olimpo. Il sacerdote Matatia uccise l'apostata ebreo preposto al nuovo culto e si rifugiò sui monti insieme ai suoi cinque figli e a numerosi seguaci, dando l'avvio alla rivolta.

Alla morte di Matatia (166 a.C.), suo figlio Giuda guidò i ribelli alla vittoria contro l'esercito seleucide, occupò Gerusalemme e riconsacrò il tempio al culto di Yahwè (164 a.C.); in memoria di questi eventi fu istituita la festa di Hanukkah. Le grandi capacità di condottiero implacabile contro i nemici valsero a Giuda il soprannome di Maccabeo (martello, martellatore) che poi passò all'intera famiglia. Giuda Maccabeo morì in battaglia nel 161 a.C. e gli succedette il fratello Gionata che, servendosi di alleanze con i nemici di Demetrio I, tenne a bada il monarca seleucide prima di essere assassinato. L'ultimo dei figli di Matatia, Simone, sconfisse una spedizione di Antioco VII, ma morì nei disordini successivi (134 a.C.).

Con la salita al trono di suo figlio Giovanni Ircano, inizia la dinastia degli Asmonei come furono chiamati i discendenti dei Maccabei, dal nome di un loro antenato (Asmon). Giovanni ampliò notevolmente il regno di Giudea portandolo alla sua massima potenza. Gli succedettero i figli: per breve tempo il sanguinario Aristobulo, che prese il trono dopo aver ucciso la madre ed il fratello maggiore, quindi suo fratello minore Alessandro Jannai, non meno sanguinario, che parteggiò per i sadducei nelle loro lotte contro i farisei. Alla sua morte, Salomè Alessandra, che era stata moglie di entrambi, salì al trono nel 78 a.C. e favorì invece i farisei. Il figlio Giovanni Ircano II divenne re e sommo sacerdote, ma fu contrastato dal fratello Aristobulo II. Ne scaturì una guerra civile che offrì a Roma il pretesto per intervenire e Gerusalemme fu quindi conquistata da Pompeo nel 63 a.C.

Appendice 5

I Seleucidi

I Seleucidi furono una dinastia ellenistica che regnò sulla parte orientale dei domini di Alessandro Magno.

Dopo la sua morte (323 a.C.), il potere effettivo passò nelle mani dei suoi generali, detti diadochi, che si divisero le sue immense conquiste. La Persia fu suddivisa tra vari governatori (satrapi) delle province, tra i quali emerse presto la figura di Seleuco, satrapo di Babilonia.

Seleuco si fece incoronare re di Babilonia e nel 306 a.C. impose la sua autorità su tutte le province orientali. Nel 301 a.C. Antigono Monoftalmo, che governava l'Asia Minore e la Siria, fu sconfitto da una coalizione degli altri diadochi e Seleuco si impossessò della Siria dove, sulle rive dell'Oronte, fondò Antiochia in onore di suo padre. L'impero di Seleuco raggiunse la sua massima estensione nel 281 a.C., quando Lisimaco, signore di Tracia e Asia Minore, fu sconfitto e ucciso alla battaglia di Corupedio; Seleuco inglobò nei suoi possedimenti l'Anatolia e si apprestava a invadere le terre europee di Lisimaco, quando fu assassinato, ormai ottantenne, da un sicario dell'egiziano Tolomeo Cerauno.

La corona passò al figlio Antioco I e da questi al figlio Antioco II, che regnarono con il titolo persiano di *Gran Re* su un impero che si estendeva dall'Afghanistan al Mar Egeo. Durante quegli anni, l'attenzione dei Seleucidi fu concentrata a occidente per le ripetute guerre con l'Egitto tolemaico e un'invasione di Galli in Asia Minore. Ne approfittarono i satrapi delle province più orientali per rendersi indipendenti: Diodoto fondò il regno della Battria, che sopravvisse fino al 125 a.C., e la dinastia arsacide fondò in Partia un piccolo ma agguerrito stato che presto avrebbe soppiantato quello seleucide. Sotto Seleuco II la crisi proseguì con la sconfitta nella guerra contro Tolomeo III e con la guerra civile contro il proprio fratello Antioco Ierace. Nel frattempo i Galli si erano stabiliti saldamente in Galazia e le province di Bitinia, Ponto, Cappadocia e Pergamo si erano rese quasi indipendenti.

Antioco III il Grande, salito al trono nel 223 a.C., riuscì però a restaurare l'autorità e la gloria dei Seleucidi. Nonostante la sconfitta alla battaglia di Raphia contro Tolomeo IV, intraprese un'epica campagna decennale in oriente (*anabasi*), durante la quale sottomise le province ribelli di Partia e Battriana. Al suo ritorno, nel 205 a.C., approfittò della minorità di Tolomeo V e si alleò con Filippo V di Macedonia per scacciare i Tolomei dalla Celesiria, che finì sotto il suo controllo dopo la battaglia di Panion nel 200 a.C. A seguito della sconfitta del suo alleato macedone ad opera dei romani, Antioco invase la Grecia per rivendicare la supremazia su tutti i domini di Alessandro Magno. Questo passo segnò l'inizio della sua disfatta. Sconfitto rovinosamente alla battaglia di Magnesia, fu costretto a cedere i territori in Asia Minore, a mandare ostaggi a Roma e a pagare un'esorbitante indennità di guerra. Antioco III morì nel 187 a.C.

Suo figlio e successore Seleuco IV trascorse gli anni di regno alla ricerca del denaro per pagare l'indennità a Roma, arrivando a saccheggiare i templi e facendo guadagnare alla dinastia l'odio dei sudditi; finì assassinato dal suo ministro Eliodoro. Antioco IV, noto per il tentativo di ellenizzazione e la conseguente guerra contro i Maccabei, cercò di restaurare i domini seleucidi, ma morì durante il tentativo. Dopo la sua morte l'impero fu preda di rovinose guerre interne

fomentate dai romani e dagli egiziani, mentre i Parti conquistavano e sottomettevano la gran parte delle province orientali.

Nel 140 a.C. Demetrio II raccolse tutte le sue forze per fermare l'avanzata dei Parti, ma fu sconfitto e catturato. Babilonia divenne provincia partica. Antioco VII fece un ultimo tentativo di ristabilire i domini seleucidi, ma dopo alcuni successi iniziali fu sconfitto definitivamente da Fraate II nei pressi di Ecbatana. Finiva così il periodo ellenistico dell'Iran. Gli ultimi cinquanta anni della dinastia trascorsero nell'agonia delle guerre civili per il controllo di ciò che restava dei suoi domini, una porzione della Siria, fino all'annessione romana nel 64 a.C.

Appendice 6

I manoscritti di Qumran

Il ritrovamento dei manoscritti di Qumran, località sulle rive occidentali del Mar Morto, rappresenta senza dubbio una delle maggiori scoperte archeologiche del nostro secolo.

Nel 1947 quando le sponde del Mar Morto erano allora sotto il protettorato inglese, come anche la città vecchia di Gerusalemme, un beduino stava cercando una capra sperduta, quando il rumore causato da un sasso lanciato in una grotta al fine di far belare l'animale per trovarlo, lo avvertì della presenza di cocci che si rompevano. Tornato in seguito sul posto con il cugino, si calò nella grotta e trovò diverse giare, alcune delle quali sigillate. In esse c'erano rotoli manoscritti. Ne portarono uno ad un antiquario della chiesa siro-giacobita che lo portò al metropolita della sua chiesa, Mar Athanasius Yeshue Samuel. Era soltanto l'inizio di una serie di eccezionali ritrovamenti.

Mentre si profilava, alla prossima partenza degli inglesi la prima guerra arabo-israeliana del 1948 -1949, il metropolita riuscì a comprare dai beduini altri 5 rotoli, mentre un altro beduino ne vendette uno all'università ebraica di Gerusalemme. Soprattutto Mar Athanasius riuscì a farsi rivelare il luogo dei ritrovamento e ad inviare l'antiquario per un sopralluogo. Finalmente il metropolita, dopo essersi rivolto infruttuosamente in Siria ed in Libano, fece consultare tre manoscritti al prof. E.L. Sukenik che capì l'importanza della scoperta. Erano i rotoli che saranno poi chiamati *Isaia B*, *Il rotolo della guerra* e il *Rotolo degli inni*. Il metropolita portò altri rotoli all'ASOR (American School of Oriental Research), dicendo che li aveva rinvenuti nella biblioteca del monastero. Erano *Isaia A*, *Il commento ad Abacuc*, *La regola della comunità*" ed un *Apocrifo della Genesi*. Il 14 maggio 1948 gli inglesi lasciarono la Palestina, il 15 fu dichiarato lo Stato di Israele e scoppiò la guerra. Il metropolita fece portare i manoscritti al sicuro in America e, per un pò, nessuno ne seppe più nulla, finché apparve un annuncio di vendita sul Wall Street Journal di New York, il 1 giugno 1954. Il prof Y.Yadin, archeologo israeliano era negli USA per una conferenza e, avvisato da un amico del fatto, si affrettò ad acquistarli per 250.000 dollari. Fu il primo gruppo di testi del "Museo del Libro" di Gerusalemme.

Nel frattempo erano state fatte ricerche accurate in tutte le grotte che erano ora in territorio giordano e tutti i testi ritrovati successivamente furono riuniti nel museo dall'altra parte del confine, dove anche i domenicani dell'Ecole Biblique di Gerusalemme cominciarono a studiarli. Dopo la guerra del 1967, tutto cadde nelle mani degli israeliani ed i manoscritti furono riuniti nel "Museo del Libro".

I manoscritti di Qumran si sono conservati, alcuni di questi pressoché intatti, per circa due millenni, a causa dell' assenza di umidità. Le undici grotte di Qumran ci hanno fornito i resti di circa 800 tra rotoli e frammenti datati tra il III secolo a.C. e il I secolo d.C., scritti o copiati a Qumran, oppure portati sulle rive del Mar Morto da altri luoghi. Sono scritti generalmente in ebraico, ma anche in aramaico, raramente in greco. I testi rinvenuti a Qumran ci fanno conoscere l'impostazione fortemente legalista, cioè legato strettamente all'applicazione della Legge mosaica, del movimento essenico. Nel cosiddetto *Documento di Damasco*, che era già noto per il suo ritrovamento nel 1896-1897 nella *gheniza* della sinagoga di Ezra, nella parte vecchia del Cairo, ma che è stato poi ritrovato in dieci manoscritti nelle grotte di Qumran, possiamo leggere le regole alimentari della set-

ta: «Quanto ai pesci, non li mangino a meno che non siano stati aperti vivi e versato il loro sangue. E tutte le locuste, secondo il loro genere, saranno messe nel fuoco o in acqua quando sono ancora vive, poiché questa è la norma delle loro specie. E tutti i legni e le pietre e la polvere che sono contaminate con impurità dell'uomo, per contaminazione di olio in esse, secondo la loro impurità renderanno impuro chi le tocca. E ogni utensile, chiodo o perno nel muro che è con un morto nella casa, sarà impuro della stessa impurità degli utensili da lavoro».

Sempre nello stesso documento possiamo leggere le strettissime regole riguardanti il sabato: «Nessuno aiuti a partorire un animale, il giorno del sabato. E se cade in un pozzo o in una fossa non lo si tiri su di sabato. Nessuno profani il sabato per ricchezza o guadagno di sabato… E ogni uomo vivo che cade in un luogo di acqua o in un luogo, nessuno lo tiri su con una scala, una corda o un utensile. Nessuno offra nulla sull' altare di sabato, tranne il sacrificio del sabato, perché così è scritto: soltanto le vostre offerte del sabato».

Oltre al *Documento di Damasco* è stata ritrovata la celebre *Regola della comunità*, che ci informa sulla struttura gerarchica della comunità e sulle regole per l' ammissione ad essa. Possediamo anche *Il rotolo del Tempio* che sembrerebbe fornire non tanto una descrizione della prassi dell'ebraismo del tempo, quanto piuttosto il rituale che a Qumran si riteneva dovesse essere osservato nei sacrifici e nella liturgia del Tempio. Molto importante è anche il *Rotolo della guerra* che affronta il tema del conflitto dei “figli della luce” e dei “figli delle tenebre”. Eccone l'inizio, che annuncia la guerra con i popoli pagani e con l' ebraismo non fedele alla Legge: «E questo è il libro della regola della guerra. L' inizio si avrà allorché i figli della luce porranno mano all'attacco contro il partito dei figli delle tenebre, contro l'esercito di Belial, contro la milizia di Edom, di Moab, dei figli di Ammon, contro gli Amaleciti e il popolo della Filistea, contro le milizie dei Kittim di Assur, ai quali andranno in aiuto coloro che agiscono empiamente verso il patto».

Famoso per la curiosità che ha suscitato è il *Rotolo di rame* che è stato difficilissimo aprire per l'ossidazione del metallo di cui è costituito e che contiene quelle che sembrano essere le indicazioni di nascondigli di monete e di tesori che, comunque, non è stato possibile ritrovare.

Oramai tutti i documenti, anche i frammenti minuscoli, sono a disposizione in microfilm, per tutti gli studiosi. E' una leggenda quella che vuole che alcuni testi siano ancora tenuti nascosti da chissà quale autorità politica o religiosa. Alcuni frammenti più piccoli non sono stati ancora decifrati, per la difficoltà di ricomporre i testi. Essi potrebbero riservarci ancora qualche sorpresa.

Esiste ormai un sostanziale accordo fra gli studiosi che la comunità di Qumran appartenga al più ampio gruppo religioso degli esseni, uno dei tre principali gruppi del giudaismo nel I secolo d.C., come ci testimonia Giuseppe Flavio. Gli altri due gruppi sono ben conosciuti anche dalle fonti rabbiniche e dal Nuovo Testamento e sono i Sadducei ed i Farisei.

“Esseni” è termine conservatoci nel greco di Giuseppe Flavio. Designa i discendenti degli assidei (o “hassidim”, i pii), dopo lo scisma verificatosi nel movimento nel 152 a.C. Deriva dall' aramaico “hassaya”. Questo soprannome fu dato loro probabilmente dai farisei con untento dispregiativo. Gli esseni avevano regole di condotta ancora più rigorose dei farisei, accentuando l'aspetto legalistico.

La comunità di Qumran aveva così scelto di vivere lontano non solo dagli influssi dell'ellenismo e del paganesimo, ma anche dall'ebraismo ufficiale di Gerusalemme, quello dei sacerdoti, dei sadducei e dei farisei, che riteneva non conforme alla Torah ed alla volontà divina. I testi ci testimoniano anzi che la visione del futuro della comunità era improntata all'attesa di una guerra, attraverso la quale finalmente il culto del Tempio sarebbe stato riportato alla purezza desiderata.

Il sito di Qumran fu abbandonato, intorno al 68 d.C., durante la prima guerra giudaica, prima della capitolazione della fortezza di Masada, che non è distante da Qumran e, prima della fuga, i manoscritti in possesso della comunità furono accuratamente nascosti nelle grotte circostanti, probabilmente nella speranza di un futuro ritorno. Sappiamo da Giuseppe Flavio che numerosi esseni furono uccisi dai Romani. Le controversie più aspre sorte in seguito al ritrovamento dei testi del Mar Morto, riguardano le loro relazioni con il Nuovo Testamento ed il cristianesimo delle origini.

Le ipotesi di coloro che hanno voluto trovare collegamenti diretti tra gli esseni di Qumran e le prime comunità cristiane, appaiono oggi pressoché infondate. Il nome e la figura di Gesù, ad esempio, fondamentale nel Nuovo Testamento, non è mai presente nei manoscritti di Qumran. Ma, soprattutto, appare antitetica al Nuovo Testamento l'impostazione legalista della comunità di Qumran e la sua visione messianica, caratterizzata da una maledizione dei figli della luce e preparante uno scontro armato con loro. La constatazione di differenze concrete, nonché considerazioni generali di natura storico-religiosa impediscono così di ammettere una derivazione diretta del cristianesimo dalla comunità di Qumran o dalle altre sette ebraiche presenti in Palestina nel I secolo d.C.

Appendice 7

La diaspora

Con questo termine si indende la dispersione del popolo ebraico nel mondo. Non si tratta solo dell'effetto di deportazioni, ma piuttosto di esodi spontanei, causati da situazioni difficili in patria, come carestie, invasioni, turbolenze politiche, ecc.

Al tempo di Gesù, gli ebrei si erano già stabiliti da tempo in quasi tutti i paesi civilizzati di allora: vi erano comunità ebraiche in Italia, in Grecia, a Cartagine, in Alessandria, in Asia Minore e fino in Etiopia. Si calcola che circa quattro milioni di ebrei vivessero fuori dalla Palestina nei territori dell'impero romano. Ancora circa un milione vivevano stabilmente in Babilonia, mentre in Palestina se ne contavano circa due milioni e mezzo. Così, anche prima della distruzione del secondo tempio nel 70 d.C., gli ebrei della dispora erano più del doppio di quelli viventi in Palestina (che nel Talmud è semplicemente indicata come "la Terra" anche ai giorni nostri).

Il rapporto tra gli ebrei della Palestina e quelli della diaspora è sempre stato molto stretto, allora come nei secoli successivi. Questi ultimi furono sempre gelosi custodi della propria identità culturale ed etnica grazie allo strenuo attaccamento alle loro tradizioni ed alla ferma convinzione nelle loro credenze religiose. Non a caso tra loro erano molto frequenti i farisei mentre del tutto assenti erano i sadducei. Le loro convinzioni non furono mai intaccate, nemmeno quando furono a contatto con civiltà ben più sviluppate della loro - assira, egiziana, greca, romana - per cui, pur subendone il fascino, non vi fu mai assimilazione. Fa eccezione il periodo dell'esilio in Babilonia, ove l'assimilazione fu notevole. Ci furono molti, come disse Ezechiele, che adoravano "divinita di legno e di pietra". Tuttavia rimase uno zoccolo duro che mantenne vivo l'orgoglio nazionale e le tradizioni religiose del popolo ebraico. Prova di ciò fu la stesura di buona parte della Bibbia - dalla Genesi al Libro dei Re - proprio durante l'esilio babilonese.

Ben diverso fu il comportamento degli ebrei di Palestina, per i quali la purezza religiosa era meno sentita. Per esempio, nel regno del Nord, in più riprese fu introdotto il culto del dio babilonese Baal. Anche nel successivo periodo ellenico, gli dei olimpici ebbero una certa diffusione, particolarmente tra le classi più evolute, che accettarono di buon grado l'influenza culturale greca prima e romana dopo. Il popolo invece restò più attaccato alle sue tradizioni ataviche.

Il sinedrio

Detto anche "consiglio degli anziani", era composto da settanta uomini. Benché non vi sia traccia di questa istituzione nel primo millennio di vita della nazione ebraica, la sua origine viene fatta risalire a Mosè perché Dio gli aveva chiesto "settanta uomini scelti fra gli anziani di Israele".

Nel periodo detto "periodo ellenico" che va dalla conquista del regno di Giuda da parte di Alessandro Magno (332 a.C.) e prosegue con l'occupazione dei seleucidi, il sinedrio comprese gli organi dello stato, sia amministrativi che giudiziari. Per questo Gesù fu portato davanti al sinedrio per essere giudicato.